N. FORNELLI

# L'OPERA DI AUGUSTO COMTE

*IN OCCASIONE DEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA*



1898.

**Remo Sandron — Editore**

MILANO-PALERMO.

TIP. FRATELLI VENA, PALERMO.

## I.

### Dopo la morte del Comte — Littré e i comtisti

Il miglior modo di commemorare il primo centenario della nascita dell'autore del positivismo moderno è di sforzarsi a conoscerlo meglio e ad apprezzare con maggiore imparzialità l'opera sua. Quest'autore così poco fortunato in vita, ha avuto dopo morto la mala ventura di essere, più che criticato, misconosciuto e bene spesso calunniato. Gia lo Stuart Mill nelle prime pagine della sua pregevole ma troppo breve esposizione critica delle idee di questo autore nel 1865, osservava che la letteratura e la critica francese menzionavano appena i grandi lavori del Comte, i quali già da un pezzo travagliavano potentemente gli spiriti d'un gran numero

di studiosi e di pensatori inglesi. (1) Non conforme a questa è la testimonianza più recente del De Roberty, il quale ci assicura che dopo la morte del Comte, la popolarità del positivismo e la sua rapida espansione eclissarono la popolarità e l'espansione delle più trionfanti scuole del secolo, il Kantismo, e l'Hegelianismo, e superarono di molto il successo, l'influenza che in altre epoche ebbero filosofi e scuole grandemente celebrate. Qual'è intanto la più veritiera di queste due testimonianze, le quali, almeno per quanto riguarda la Francia, sono in pieno disaccordo? V'ha tanto di vero, quanto di non vero nell'una e nell' altra di esse. Bisogna anzitutto distinguere il positivismo ortodosso storico da quello dissidente del Littrè, e l'uno e l'altro dal positivismo inglese con cui si ha l'abitudine di identificarlo

---

(1) Al primo suo apparire il Cours de philosophie positive trovò, altre allo St. Mill, altri illustri ammiratori in Inghilterra. Già nel 1853 Miss Marriet Martineau pubblicava in 2 volumi un'edizione abbreviata del Corso. Il Lewes nella sua *Storia della filosofia da Talete ad Hug. Comte* saluta in lui una specie di nuovo Messia della filosofia moderna. Si professano suoi seguaci e scolari il Buckle, il Lecky, il Grote, George Eliot (Maria Anna Evans) e poi mano a mano un gran numero di cultori di filosofia, di letterati e specialmente di scienziati.

spesso, per quanta cura ci si metta per non farlo. Così il De Roberty che è tanto studioso dell'una e dell'altra specie di positivismo, giusto in un libro, dedicato al Comte ed allo Spencer, ha attribuito, in un momento di vera distrazione, al Comte ed alla sua scuola ciò che non può essere esatto che solo se è riferito al positivismo europeo in genere. (1)

All'opposto, hanno una significazione inesattamente ristrettiva le parole dinanzi citate dello Stuart Mill, specialmente quando si considera che due anni innanzi, nel 1863, si era sentito il bisogno di ristampare il *corso di filosofia positiva* del Comte, che nel 1864 il Littré pubblicava il suo libro, così prestamente divulgato: *Augusto Comte e la filosofia positiva*, e che egli stesso, il Mill, credeva nel 1865 di essere giunto il tempo di poter criticare l'opera del Comte, indicandone con i pregi i difetti, dopo di aver contribuito con gli scritti precedenti a diffonderla nel pubblico. (2) In conclusione, il sistema fi-

(1) De Roberty, Auguste Comte et Herbert Spencer; pag. 8. F. Alcan 1894; Paris.

(2) E vi avea di certo molto contribuito dacchè egli nella sua magistrale opera, il sistema di logica (1843), poneva il Comte non solo accanto ma al di sopra dell'Herschel e del Whewell come creatore d'una filosofia dell' induzione e come appartenente *alla più alta classe dei pensatori eu-*

losofico del Comte senza aver quel raggio di espansione, che si può essere tentato di dargli, ove non si attenda a tenerlo distinto dalla grande corrente odierna del positivismo europeo, non ha mancato di avere una meritata celebrità e diffusione dopo la morte del suo autore.

Fu malaventura del Comte l'eccezionale valore del suo discepolo, il Littrè, il suo distacco da lui dopo 12 anni di utilissima cooperazione ed i servigi che questo grande scrittore ha reso ai nemici del Comte e della sua causa, tanto più efficaci, quanto maggiore era la moderazione e l'ingannevole sincerità con cui dichiarava, distaccandosi, di restar fedele alla parte filosofica del sistema del suo maestro. I nostri principali nemici, scriveva il Comte al suo discepolo irlandese Henry Dix Hutten sono in fondo i falsi ausiliari, l'uno dopo l'altro aggruppati attorno al retore (Littrè) che il positivismo ha temporaneamente circondato dell'aureola di pensatore. Il loro segreto programma, stoltamente divulgato da un complice temerario

---

*pei.* Egli proclamava pure il Cours de philophie positive *l'opera di gran lunga maggiore che la filosofia delle scienze abbia prodotta* e metteva l'autore al di sopra del Descartes e del Leibniz nello stesso modo come l'avea dichiarato superiore all'Herschel ed al Whewell.

(de Blignières), è che bisognava sviluppare il positivismo all' infuori del suo fondatore. (1)

Noi non dubitiamo che non fosse sincera la prima causa del distacco del Littré. Natura versabile e squisitamente equilibrata, ei dovea sentirsi tanto avverso alle idee nuove ed inquietanti, quanto amico delle idee opportune e conciliative. Era idea opportuna il positivismo come metodo e come ricerca scientifica e storica, tale non era più come fondamento d'innovazione sociale e religiosa. Si potea acconsentire al culto della scienza come commodo delle coscienze vuote, mentre era idea molto inquietante la questione del come poter riempire il vuoto della coscienza moderna.

Il buon senso del pubblico che era chiamato a decidere tra l'uno e l'altro, dette ragione al discepolo e non al maestro. — Il Littré raccolse la successione intellettuale del maestro nello stesso modo che un altro infedele del filosofo, la sua propria moglie, ne raccolse l'eredità materiale contro l'espressa volontà del marito. Come capo della scuola positivista in Francia e fuori, il Littré ebbe, dice il Gruber, un tal successo che non solo la vera scuola

(1) R. P. Gruber. *Le positivisme depuis Comte jusqu'à nos jours*, libro ricco di notizie, come l'altro dello stesso autore « Aug. Comte fondateur du Positivisme ».

ortodossa, cui il Comte confidò per testamento la missione di proseguire la sua opera, restò compiutamente nell'ombra, ma quel che è più, rimase obliato o misconosciuto il lato politico e religioso del positivismo, così importante agli occhi del fondatore. Giova riprodurre il giudizio d'uno dei discepoli più fedeli, Antoine, che troviamo in gran parte vero: L'opposizione, egli dice, fatta all'esecuzione testamentaria di Augusto Comte da due complici così perfidi come colpevoli, parrà forse strana ed inesplicabile alla maggioranza del pubblico, che li considera ancora come i suoi più fedeli amici, benchè il loro odio si sia manifestato sotto le forme più varie. Questa mistificazione ebbe per ministri operosi i grandi pontefici della democrazia, i quali rispondevano all'appello dei veri discepoli del filosofo con il silenzio o la calunnia. Per un deplorevole abbaglio della loro mente essi aveano scoverto in Littré il continuatore di Augusto Comte ed un discepolo, maggiore del maestro, del quale gli attribuivano col candore dell'ignoranza un gran numero di concetti e di aspirazioni. Dolcemente stordito dalle interminabili adulazioni di costoro, il Littré prese la sua parte sul serio. Egli si credette per davvero filosofo ed aspirò a fondare una scuola novella per rivolgerla contro il maestro. Gli organi dell'accademia e del materialismo, i giornalisti militanti,

così come i cardinali romani ed i pastori liberali ed ortodossi, considerarono d'allora la dottrina del Littré come il vero positivismo senza punto dubitare se il sedicente maestro avesse o no una dottrina filosofica, come sua propria (nel Gruber).

L'esagerazione che traspira da queste parole, non infirma la verità della loro sostanza. Dopo la morte del Comte (1857) trionfava il discepolo e non il maestro; il positivismo era accolto nel travestimento datogli dall'ingegno ecletico del Littré e non nella forma originale impressagli dal genio del fondatore. A questo successo hanno certamente contribuito molto le doti magistrali dello scrittore e la sua grand'arte di rendere facile il difficile; nondimeno, il maggior successo è stato del suo buon senso e dell'irresistibile sua tendenza alle idee medie ed opportune. Egli ha appianate le scabrosità, ha tolto tutte le punte al primitivo sistema comtiano, ne ha fatto una cernita rigorosa, conservandone quel tanto che fosse conforme ed almeno potesse meno spiacere al sentimento delle persone più illuminate del secolo, massime i cultori di scienze.

Con un primo taglio inesorabile egli ha reciso dal sistema tutta la seconda parte, cioè la politica posisitiva che dovea attuarsi nel nuovo ordinamento sociale e religioso, per cui quella filosofia era stata escogitata. Ma neppure questa rimane intatta: ne è

emendata quella parte che era la *grande scoperta* pel Comte, la legge dei tre stati, dal Littré portati a quattro e con significazione abbastanza diversa; rigetta la teoria cerebrale, altro cardine del sistema, e sostituisce alla morale altruistica, predicata dal maestro, la morale sessuale da lui tanto avversata. Infine spinge l'opera temeraria fino al metodo positivo che il Littré identifica col solo metodo obbiettivo, mentre il Comte v'include pure il subbiettivo, riabilitato però come metodo sociologico.

Dalla spietata cesura si salva una sola idea, per buona fortuna fondamentale del positivismo, e si salva non perchè esclusiva del Comte, ma perchè era un' idea media e comune degli spiriti superiori del secolo. Allorchè il Littré nel 1875 era accolto, con festa ed onori inusitati, dalla Massoneria francese (Loggia La Clemente Amitié) alla rituale dimanda quali sono i doveri verso Dio, egli rispondeva: « La scienza non nega una causa prima non avendo mai nulla trovato che la smentisca, ma non l'afferma, non avendo mai nulla trovato che la dimostri. Ogni scienza si tiene nei limiti del relativo. Da pertutto si giunge ad esistenze ed a leggi irreducibili, di cui non si conosce l'essenza. Non si nega che dietro ai fenomeni ed alle loro leggi non vi sia una causa ulteriore, ma non si è mai passato al di là. Ogni scienza si rifiuta di introdurre nel

concatenamento delle leggi e delle teorie, che le sono proprie, qualsiasi concetto che tenga all'idea d'una causa prima. Questa è riservata alla teologia ed alla metafisica. » (1) La filosofia positiva, dice il Comte, si tiene alle cose reali, alle *realtà* che sono accessibili al nostro organismo. All'apposto della filosofia teologica che, nell'esplicazione del mondo ricorre ad esseri sopranaturali, ad una volontà superiore, all'opposto della filosofia metafisica che ammette le cause prime e le cause finali e che tratta dell'essenza delle cose, essa, la filosofia positiva, elimina ogni ricerca dell'assoluto, delle cause prime e finali così come delle essenze. Essa si limita ad investigare nei fenomeni le leggi invariabili per intenderli nei loro rapporti di successione e di simiglianza e per ridurli di più in più all'unità.

Essa e dunque *relativa*.

La filosofia positiva è bensì contraddistinta da particolari suoi caratteri, però nessuno di essi è tanto essenziale quanto quello della relatività, anzi si riducono a questo tutti gli altri. *Tutto è relativo, ecco il solo principio assoluto*, ammesso dal Comte sin dal 1817, cioè fin dal principio della sua speculazione. E molti anni dopo (1851) nelle prime pagine del suo Système de politique positive insisteva nel

(1) Gruber op. cit. p. 27.

dimostrare il carattere relativo del nuovo regime intelettuale, *poichè la ragione moderna non può cessare d'essere critica verso il passato se non rinunziando ad ogni principio assoluto.* E pensava che quando la coscienza occidentale sarà di ciò convinta, allora *positivo sarà inseparabile da relativo*, come oggi è inseparabile *dai caratteri di organico, di preciso, di certo, di utile, di reale.* (Système de Pol. pos. p. 57).

*
* *

Questo solo dunque, il relativismo della conoscenza, lasciava intatto il Littré di quel sistema che egli continuava a dire del Comte, ma che, così come l'aveva emendato e ridotto, non era più nè suo nè del Comte, ma dell'aristocrazia pensante del secolo XIX. Ciò avvertiva egli pure, il maestro, quando a più riprese faceva appello allo spirito moderno, all'opinione dei dotti e cercava, con spirito di ammirabile sincerità, di riannodare quelle sue idee che poteano trovare più facile eco nella coscienza degli illuminati del secolo, alle lucubrazioni dei pensatori passati. In questo senso diciamo anche noi, come il De Roberty (1) che il Comte fu un volgarizzatore di genio. Egli presentì e divinò le tendenze

(1) De Roberty, op. cit. pag. 10.

espansive e le aspirazioni egualitarie della fase storica presente e cercò di adattare la concezione generale del mendo alla capacità intellettuale delle nuove classi sociali.

Il Littré seguì, anzi superò lo stesso maestro, in questa opera di volgarizzazione a cui lo rendevano singolarmente adatto le sue qualità personali e l'apparecchio dei suoi studi anteriori, mentre poi fu non *fedele* come crede il De Roberty, ma infedele al maestro per non aver saputo o voluto comprendere che quel novero d' idee comuni, sistemate nella filosofia di Comte, era dal genio del fondatore diretto verso un ideale di rinnovazione sociale che il Comte avrà, mettiamo, interpretato male, ma che indubbiamente era additato dalle aspirazioni delle coscienze elette del nostro secolo.

É qui sopratutto l'opera pel Comte. Egli voleva costruire con materiali trovati, o che trovava egli stesso. Il Littré invece abbandonava ogni idea di costruzione, per cui era incapace. Negli ultimi anni della sua vita confessava egli stesso che il suo spirito non era di quelli che si rischiarano prestamente innanzi ai casi difficili od impreveduti: confessava non sapere nulla apprendere per intuizione, nulla divinare; ogni cosa apprendeva per esperienza faticosamente acquisita e per tentativi, molte volte ripetuti. Ma il gran pubblico, per molto tempo, ha pensato diversamente da

lui, ed ha ritenuto il Littré, contro la sua stessa confessione, gran mente di filosofo e tanto sovrano emendatore del Comte da quasi sostituirlo a lui, da quasi crederlo effettivo capo di una scuola che per preminenza più cronologica che onorifica s'intitolasse dal Comte. E quando si pensa ai casi fortunosi della esistenza di questo filosofo, alle sue malattie, alle sventure domestiche, alla miseria patita, alla solitudine, in cui è stato tenuto, alle amarezze procurategli da persone, come l'Arago, che l'avrebbero certamente onorato, se l'avessero meglio conosciuto, o conosciuto almeno nei suoi pregi così come lo conobbero nei suoi difetti, quando in confronto della triste solitudine del maestro si considera la vita del discepolo, onestamente laboriosa sì, ma fortunata, il successo delle sue opere e della sua propaganda filosofica, il suo stallo all'Accademia ed al Senato, il suo ingresso rumoroso nella Massoneria, pari solo a quello con cui fu accolto un secolo prima il Voltaire, gli onori insigni resigli pubblicamente dai maggiori uomini della Francia, dal Gambetta, da Jules Ferry, da Paul Bert, dallo Spuller, dal Floquet e da tanti altri, noi proviamo un indefinibile senso di sconforto, e ci viene di dire non già che il mondo è ingiusto, e che gli uomini sono tristi, che sono malinconie di altri tempi, ma che pur troppo vi sono al mondo meriti e virtù il cui esercizio, quanto più

sincero ed eroico è, tanto più è capace di procacciare dolori e sventure alle persone che li hanno.

E poichè abbiamo toccata questa nota sconsolante, mi cade, per spontanea associazione di idee, assai in acconcio di ricordare il giudizio postumo sul Comte d'uno scrittore di grand'ingegno, ma sopratutto di gran cuore, Francesco Laurent. Egli non risparmia neppure il Littré ma è contro il maestro che egli si sente il cuore pieno e che appunta gli strali più pungenti.

Se ricordiamo a preferenza il Laurent e non tanti altri che hanno maltrattata la memoria del Comte, non conoscendolo, non avendolo letto o letto solo nel travestimento del Littré, è perchè crediamo che se v' era scrittore più adatto a stimare od a prendere almeno in onorata considerazione l'intrapresa del Comte, egli era certo l'autore dell' opera: *Les etudes sur l' histoire de l' umanité.* Egli che ha cercato con tanto elevato sentimento l'unità futura dell'umanità attraverso dei secoli anteriori della storia, che l' ha rintracciata fin nelle più umili stratificazioni delle remote età barbariche per seguirne lo sviluppo dalle forme più semplici alle più complesse, dal rudimento della tribù alle informi agglomerazioni delle monarchie orientali e da queste alla composizione della vasta unificazione cosmopolitica dell' impero romano, il primo abbozzo secondo lui di

quell'unità spirituale dell'umanità, in cui si anderanno ad adagiare le nazioni moderne, egli dovea sentirsi più attratto che respinto dall' essenza spirituale d'una dottrina che era tanto affine alla sua. La sua filosofia sull'*immanenza* così come le sue sentimentali aspirazioni verso l'ideale di un'umanità futura che, a somiglianza del vasto sincretismo romano, raccoglierà in una sola ed unica anima le anime delle nazioni, doveano disporlo favorevolmente non solo verso la teoria filosofo-storica dal fondatore del positivismo, ma anche un poco verso le applicazioni d'indole pratica e religiosa, alle quali la filosofia del *Dio immanente* combinata con quella dell'unità spirituale dell'umanità evidentemente inclinava. Il Laurent invece ha preferito, in modo assai spiccio, d'includere sotto il titolo di *fatalismo positivistico* tutto il sistema del Comte e di spendere 36 pagine fitte d'invettive contro ciò che egli chiama *Le pretensioni* (1).

Fortunatamente, in mezzo a tanta gente che alterava senza scrupolo l' opera del filosofo e si professava comtiana tradendo il Comte, di riscontro a moltissimi che lo seguivano senza conoscerlo, o conoscendo solo il Littré, e a quegli altri anche nu-

---

(1) Laurent, *La Philosophie de l'Histoire,* pag. 176-215. Bruxelles 1870.

merosi che erano compiacenti a rilevare i difetti senza contrapporli ai pregi di tutto il sistema, si conservava fedele alla dottrina del maestro una falange di animosi discepoli guidati dal Laffitte (1857-1890) che continuò a riunirsi nell'antica abitazione del maestro (rue Monsieur-le-Prince, 10), divenuta come il santuario del positivismo e massime del positivismo religioso, perchè ivi il Comte, nuovo Maometto d'occidente, si sentì ispirato al nuovo verbo, alla religione dell'Umanità per l'influsso superiore di Clotilde de Vaux.

E quindi dopo la morte del maestro (1857) noi abbiamo da una parte l'opera alteratrice del discepolo diseredato, il Littré; dall'altra la propaganda più raccolta, ma più intensa degli ortodossi comtiani, diretti dal Laffitte, sulla cui scelta, come suo successore, fu sempre esitante la volontà del maestro. I successi di questa scuola non possono niente affatto misurarsi con quelli così brillanti, così generali, così europei dell'infedele propaganda littreista. In virtù di quel suo ammirabile talento di adattamento il Littré ebbe la ventura d'incontrarsi con l'altra gran corrente di studi positivi che era anch'essa un'opera di adattamento, un effetto cioè maturo dell'ambiente scientifico del secolo.

E se da un punto di vista assai giusto possiamo dire il Comte precursore geniale del Darwin e dello

Spencer, dobbiamo pure riconoscere che spetta al Littré il merito di aver contribuito all'immensa diffusione di cui ora gode il positivismo, inteso in quel novero di concetti fondamentali che sono comuni alle due scuole e che rappresentano, ben dice il De Roberty, come il recipiente centrale, il gran serbatojo latino in cui si riversano le principali correnti filosofiche del nostro tempo, dal criticismo germanico che propriamente gli ha dato nascimento, fino all'evoluzionismo anglo-americano che al presente porta e spande i suoi insegnamenti ai quattro angoli del mondo civile (1).

Ciò non ostante, furono anche significanti, benché in modo diverso, i progressi che l'ortodossismo comtiano andava facendo nello stesso tempo. Se esso non ha il grande raggio di estensione e di diffusione cosmopolitica del suo gemello, in compenso si è conservato fedele all' ardore, all' esaltazione sentimentale, al cocente spirito di devozione altruistica comunicatogli dal genio del fondatore negli ultimi anni della sua vita. L'accanimento con cui gli esecutori testamentari e gli altri discepoli del Comte difesero l'eredità del maestro contro la sua vedova ed il Littré, le difficoltà della successione all' apostolato cui alla fine si rassegnò a malincuore il

(1) De Roberty, op. cit. pag. 9.

D.r Laffitte, la fedeltà scrupolosa non solo allo spirito ma alla lettera dei precetti comtiani, le divisioni che si manifestarono per la maggiore o minore fedeltà d'interpretazione, per la maggiore o minore infallibilità da accordare alla dottrina del maestro, (1) le fatiche cui si sottomisero sin dal primo giorno, il loro spirito di abnegazione, e di disinteresse mondano che giunge fino a privarsi del loro avere presente e della loro fortuna avvenire e li espone al dileggio delle moltitudini ed anche alle persecuzioni, l'estrema libertà con cui combattono con gli scritti, con l'opera con l'esempio delle loro virtù i deviamenti della società presente, tutto ciò fa ricordare la vita degli ardenti neofiti della età apostolica cristiana. E come i primi

(1) Nel 1877 essendosi cominciato ad avere diffidenza dell'ortodossimo del Laffitte, inclinante forse un poco al gruppo liberale inglese da cui riceveva sussidio, i più rigidi osservatori, D.r Audiffrent e D.r Semerie in Francia e l'antico pastore protestante inglese Congreve dichiararono coi loro partigiani che essi voleano restar fedeli al Comte in ogni cosa. Più rigidi ortodossi erano i Comtiani del Brasile e del Chilì. Michele Lemos, capo del gruppo brasiliano ed il D.r Lagarrigue, capo del gruppo chileno ritengono coi loro seguaci correligionari che il 4° volume della politica positiva del Comte è il loro Levitico e così certo per loro che la geometria. (Dal Gruber op. cit. 84).

dottori cristiani, i capi dei varî gruppi o chiese comtiane, diretti dal capo supremo residente a Parigi, attendono ai tre capi saldi additati dal Comte per ogni supremazia durevole, quali sono: l'educazione, la guida religiosa delle coscienze e la direzione spirituale della società. Lo scopo dei miei sforzi, dice il Laffitte nella sua circolare del 21 Omero 80 (18 febbraio 1868), è di organizzare in occidente, conformemente alla religione dell'Umanità:

1° Un sistema generale di educazione universale, destinata ai due sessi e comune a tutte le classi, ed atta a trasmettere ad ognuno gli elementi fondamentali, dalle concezioni elementari della matematica alle teorie più elevate della sociologia e della morale. Di questo insegnamento dev' essere anzi sempre necessario coronamento la morale. Questo studio finale, in pari tempo teorico e pratico, fondato sulla profonda e positiva conoscenza della natura umana e della società, formula le regole che stabiliscono, fuori di tutto ciò che è arbitrario, i diversi doveri proprii alla vita personale, domestica e sociale, in guisa da farci liberamente concorrere alla grande esistenza collettiva della nostra specie.

2° Un insieme di riunioni e di cerimonie per mezzo delle quali ciascuno venga ogni giorno ricondotto al punto di vista generale che la nostra vita attuale, sì profondamente divagata, tende a sottrarre

alla nostra visione intellettuale e forse anche a farci misconoscere a detrimento dell'ordine sociale, e del nostro stesso benessere privato.

3° Una direzione politica, fornita d'una dottrina insieme sistematica e reale, la quale sola può dirigere l'esercizio attuale della vita politica e sociale. Noi vogliamo di tempo in tempo, per mezzo di convenienti pubblicazioni, fornire all'opinione pubblica delle indicazioni razionalmente motivate, le quali possano rischiararla in mezzo al disordine grande delle idee dell'occidente (nel Gruber).

*
* *

Lasciando da parte, come non rientrante nel disegno nostro, tutto quanto si attiene alla questione dell'insegnamento nel suo duplice aspetto dottrinale e scolastico ed all'altra dell'ordinamento del culto col suo apostolato religioso, coi suoi sacramenti, con le sue feste con le sue commemorazioni, è pel compito nostro sopratutto notevole l'interessamento che i discepoli del Comte, costituiti nei vari circoli nazionali, prendono delle questioni sociali e politiche del tempo. Tanto se sia una questione di politica internazionale quanto di politica interna, essi prendono la parola, essi indirizzano proteste ai parlamenti, essi fanno pubbliche conferenze, essi associano, dovun-

que siano, le loro forze e si alleano cogli oppressi, coi sofferenti e coi minacciati ingiustamente.

Superano gli altri in ardimento, ed anche nel complesso dei risultati ottenuti presso l' opinione pubblica, i Comtisti inglesi. Già sin dal 1856 un anno prima che morisse Augusto Comte, Congreve l'organo più autorevole del gruppo inglese preconizzava in un suo speciale scritto l'abbandono di Gibilterra per parte dell'Inghilterra. Nel 1857 denunziava a nome suo e dei suoi compagni i cattivi trattamenti fatti agli indigeni delle Indie, e nel 1859 protestava contro il *Te Deum*, ordinato dal governo in azione di grazia per la sommissione dell' India. Nel 1860 lo stesso Congreve pubblicava un opuscolo per dimostrare che l' Italia faceva falsa via, adottando il parlamentarismo inglese. Nella guerra tra l'Austria e la Prussia i positivisti fecero dapprima un appello alla pace e poi sostennero il mantenimento dello *statu quo*. Il Laffitte con ispeciale circolare ed il D.r Robinet con opuscolo presero a sostenere il principio, in sè tanto giusto, che le questioni di civilizzazione, comuni a tutti i popoli dell'Occidente, debbono far tacere le piccole differenze di nazionalità e di territorio. Nella questione dell'Algeria i positivisti, e quei francesi altresì, erano dell'opinione che la Francia dovesse rinunziare ad Algeri, come i positivisti d' Inghilterra alla loro

volta, nelle questioni concernenti gli Ashanti, il Transwaal e l'Egitto hanno preso sempre parte contro il governo del loro paese ed a favore d'una politica più conforme ai grandi interessi della pace e dell'umanità! Nella guerra franco-prussiana o commovente l'interesse che prendono i positivisti inglesi a pro della Francia che sembra perfin maggiore di quello dei loro correligionari francesi, forse troppo sconcertati, come tutti i francesi d'allora, dalla fulminea rapidità dei successi prussiani. E mentre il D.r Robinet e il D.r Semerie aspettavano il bombardamento di Parigi per dire che gli Alemanni erano dominati solo dalla passione e dall'odio; il Congreve sin da principio evocava le simpatie di Londra per la Francia con un manifesto affisso alle cantonate della capitale. Nella Fortnightly Rewiew, Harrison, uno dei più illuminati rappresentanti del positivismo inglese, condannava acerbamente la barbara guerra che la Germania infliggeva alla Francia; così faceva un altro autorevole positivista Henry Dix Hutten in una pubblicazione d'interesse più generale, comparsa nello stesso anno della guerra. Importante è pure il caldo appello che il professore Beesly rivolgeva agli operai di Londra, i quali erano assai ben prediposti, come dice Carlo Blind ad accogliere favorevolmente ogni grido di protesta contro la Germania ed a favore

della Francia, della cui rovina aveano tanto a temere. Fu anzi questa una delle occasioni in cui il Comtismo inglese guadagnò in popolarità e clientela.

Essi però, è giusto il dirlo, tanto in Francia quanto in Inghilterra ed altrove, non sacrificano alla popolarità ed al desiderio di accrescersi in numero gli interessi della giustizia e della moralità. In Francia, per esempio, i Comtisti hanno fatto, e spesso contro l'opinione prevalente del pubblico, delle proteste energiche contro la soppressione dei cimiteri di Parigi (1869), contro la caduta di Gambetta (1882), contro l'ultima esposizione universale, contro il Boulangismo e la revisione della costituzione (1889).

Così spregiudicata è pure la condotta dei positivisti inglesi nella politica interna del loro paese. Nel 1867 dodici positivisti indirizzavano alla Camera dei Comuni una petizione per ottenere che i prigionieri feniani fossero trattati con umanità. Nello stesso anno il Prof. Beesly accusava il governo di voler soffocare il processo intentato contro il Governatore della Giamaica. Le violenze e gli attacchi della stampa davano occasione al Beesly e massime al Congreve di denunziare al pubblico gli abusi dei giornali e di ricordare l'opinione di Aug. Comte, chiedente per ogni scritto la firma, l'età e l'indirizzo dell'autore — Non è poi bisogno di dirlo, i

positivisti inglesi hanno fin da principio sposata e difesa la causa dei dritti dell'Irlanda con pregevoli scritti dell'Hutten, del Congreve, del Bridges, dell'Harrison. Nel 1881 essi hanno protestato contro il *coercion-Bill* del Gladstone.

## II.

### Fondamento obbiettivo e decisamente realistico della speculazione del Comte.

Questa grande operosità dei discepoli del Comte nel campo della vita politica ci spiana la via a considerare di questo filosofo ciò che più merita d'essere considerato, cioè l'attitudine e l'intendimento pratico, e tutto realistico, della sua speculazione. Ordinariamente, venia presentato il Comte come un filosofo simile ad ogni altro antico e moderno filosofo, che dopo aver messo al mondo un nuovo sistema di filosofia, traesse poi da questo, come appunto altri filosofi avevano fatto, la scienza pratica dell'esistenza individuale e sociale. La differenza sarebbe stato solo che il Comte avesse ciò fatto con maggiore insistenza, con maggiore proposito del Kant, per esempio, quand'anche con la conseguenza

di esagerazioni e deviamenti gravi dal suo sistema, commessi per causa psicologica e personale, per l'esaltazione mentale, effetto d'intensa speculazione, acuita dall'erotismo d'un amore senile. Che il Comte negli ultimi anni della sua vita sia stato, per causa neurastenica ed erotica, una specie di esaltato, di visionario, è ciò difficile il poter mettere in dubbio, ma che egli come esaltato non siasi mantenuto fedele a ciò che è stato il suo primo movente, il suo primo proposito, il punto di partenza, per dir così, di tutta la sua posteriore fatica scientifica, è questa una questione non ancora fatta bene e che merita, secondo noi, la particolare considerazione del pubblico (1). La storia degli eroi del genere umano ci presenta bene spesso il genio sotto l'aspetto dell'esaltazione dello spirito e di uno stato assai prossimo alla follia. Quante sono intanto le idee ed i benefici di cui

(1) Sono lieto però di constatare che tale questione si è ora ripresa e con assai buon indirizzo. Il D.re G. Dumas in due rimarchevoli articoli della *Revue philosophique* del Ribot, (Gen. ed Aprile 1898), ha preso a trattare l'argomento dello *stato mentale di Aug Comte* con informazioni esatte ed abbondanti e con rigore di analisi scientifica quale poteva aspettarsi da una persona competente com'è il Dumas. I suoi articoli sono comparsi, allorché il mio scritto era stato dato alla stampa. Io però sono rimasto

hanno gratificato il mondo questi folli o semifolli? Dal Moreau di Tours al nostro Lombroso, la filosofia patologica mette ogni giorno più in vista la parentela del genio con la follia ed, in generale, con tutta questa vasta classe di psicopatie, ora comprese sotto il nome di neurastenie. Egli era anzi un neurastenico nato, un ingegno isterico, come c'indica il carattere oltremodo eccitabile, addimostrato sin dalla gioventù, e la straordinaria precocità di spirito, foriere quasi sempre di posteriori alterazioni del cervello.

Ora noi attribuiamo a tale precocità di spirito il subito orientarsi di questo filosofo nel mondo in cui viveva. Si sarà orientato male; i suoi giudizii sugli uomini e le istituzioni potranno risentire dell'eccitabilità del suo spirito, ma è un fatto che egli vide e giudicò prestamente; prontamente fece la diagnosi della società presente e con pari prontezza intravide quale ne potesse essere la guarigione. È innegabile il fatto che il Comte co-

compiaciuto dalla singolare coincidenza del nostro giudizio sintetico con quello analitico e scientifico del nostro collega d'oltr'alpi, ed ho così avuta una riprova che si è nel vero difendendo l'illustre autore del positivismo moderno dalla taccia di pazzia, a cui si era troppo leggermente creduto.

minciò come finì; gli stessi concetti che si trovano espressi a principio della sua carriera scientifica, si trovano pure espressi, con ingrandimenti ed esagerazioni rincrescevoli, alla fine della sua speculazione. Nel mezzo v'ha l'elaborazione storico-filosofica e scientifica. La via percorsa dal suo pensiero è questa: Egli ha vista la realtà e ne ha sentito tanto profondo digusto da rimaner convinto che tutto è male nella società presente, e che è necessario ed urgente una totale innovazione, della quale già escogita le linee principali.

Però questo era a principio un pensiero empirico che bisognava venisse provato. Ora tutta la sua speculazione è diretta a dare a questo pensiero comune, a questa generalizzazione empirica il suffragio della dimostrazione storica e scientifica. In altri termini, egli dovea far scaturire il concetto della decadenza presente e della necessaria innovazione avvenire come un risultato, come una conseguenza dimostrata dell' evoluzione della storia e della scienza.

Così si spiega tanto la voracità grande con cui divorò molti libri a principio, quanto l' *igiene cerebrale* posteriore che gl'imponeva non solo di non leggere giornali e pubblicazioni periodiche anche scientifiche, ma d'astenersi da qualsiasi lettura, che avesse avuta relazione anche indiretta col soggetto di studio di

cui egli più si occupava. (1) Quei libri ei li lesse, e lesse moltissimi, e sin da che era alunno della Scuola politecnica, per trarre da essi i materiali necessari a costruire. Dopo non lesse e non volle leggere più, all' infuori di pochi poeti favoriti, tra cui il nostro Dante. Io ho sempre pensato, dic'egli, che presso i filosofi moderni la lettura nuoccia molto alla meditazione, alterandone l'originalità e l' omogeneità.

Chi può intanto negare l'aggiustatezza di questo avvertimento per i quattro quinti degli studiosi contemporanei, che leggono non per maturare i pensieri propri, ma per fare vana pompa dei pensieri altrui! Però il Comte intendeva di pensatori che avessero qualche idea loro propria da legare al mondo; per questi egli credeva particolarmente nociva la lettura; ciò che non è vero che parzialmente, considerato che dal riscontro costante delle proprie idee con quelle degli altri, dalla conoscenza dello svolgimento dato prima dagli altri alle stesse idee ed alle idee affini i pensatori più originali possono trarre nuovi lumi e consigli in vantaggio della propria speculazione. Invece il Comte pensava che bisognava leggere molto nella

(1) *Cours de philosophie positive*, T. VI. p. 34-35 della prefazione.

*prima gioventù, ammassare rapidamente* i materiali, che possono sembrare convenienti all' elaborazione di cui si sente lo *spirito fondamentale*, e poi imporsi l'*igiene cerebrale* della astinenza quasi assoluta.

Chi ha su ciò deriso il Comte, come ha fatto il Laurent, e chi, come lo Stuart Mill, pur trovando questa regola poco prudente per la maggior parte dei pensatori, ammette che essa possa tornare vantaggiosa per uno spirito di qualità speciale, come quello del Comte. E noi crediamo che la specialità di questo spirito non era solo nella virtù, in Comte grandissima certamente, della completa concentrazione dell' intelligenza su sviluppi e relazioni di nuove idee, ma sopratutto nell' accomodare quelli e queste ad un ideale pratico, prima trovato, di rinnovazione sociale. L'intuizione di questo ideale si va esplicando nei suoi primi scritti, ciascuno dei quali contino come un lato o parte integrante della nuova costruzione che egli va divisando, Concepisce dapprima l'idea, tutta socratica. (1) che la politica dovendo per neeessità diventare una scienza positiva, conferirà ai sapienti e non ai semplici governanti il dritto d'indicare i modi di realizzare le riforme desiderate dall'opinione pubblica, E ciò tanto

(1) Nel suo scritto del 1819, *Séparation gènèrale entre les opinions et les dèsirs.*

più, vuol egli dire in un secondo scritto (1) che ai due elementi costituenti il medio evo, il potere spirituale teologico ed il potere temporale guerriero si vanno a poco a poco sostituendo due nuovi elementi, la capacità scientifica e la capacità industriale, che organizzandosi, costitueranno un nuovo regime. Di qui la necessità d'un altro scritto (2) per indicare le linee principali d'una dottrina organica sociale, ammesso che quella del dritto regio e divino è retrograda e quella della sovranità popolare e anarchica. Alla sua costituzione debbono contribuire lavori teoretici e lavori pratici; i primi debbono venire innanzi e servir di base ai secondi.

Il lavoro scientifico deve non solo intendere a costituire la scienza sociale, ma anche ad indicare il sistema di educazione, destinato a perfezionare la natura umana.

È anche lavoro scientifico indispensabile il concepire l'insieme dell'attività industriale della nazioni civilizzate sulla terra pel fine di migliorare l'esistenza della specie umana. In questo scritto egli

(1) *Sommaire apprèciation du passé moderne* (1820).

(2) *Plan des travaux scientifiques nècessaires pour rèorganiser la Societé* (1822) (ripubblicato nel 1824 col titolo: *Système de politique positive*, che fu poi il titolo dell'opera posteriore in 6 volumi).

scovre la legge dei *tre stati* ed ha l'intuizione dell'ordine storico secondo cui le scienze sono diventate positive.

Ma se queste idee direttrici della nuova organizzazione sociale debbono essere elaborate dai sapienti in base all'esperienza ed allo studio del passato e del presente, è pure naturale che di essi si costituisca una nuova classe dedita unicamente allo studio della *fisica sociale* e della filosofia positiva. E quindi due suoi scritti consecutivi (1) sono diretti a dimostrare la necessità di questo nuovo potere spirituale: in prima, per mettere argine ai gravi inconvenienti del presente e poi per presiedere all'installazione del nuovo regime. Egli addita con vivezza di idee e di espressione i molteplici e benefici uffici che compirebbe tale potere spirituale tanto nei rapporti dei cittadini tra loro e con i poteri pubblici, quando dei popoli nelle loro relazioni internazionali.

Ma a questo punto giunto, egli sente la necessità e lo dichiara egli stesso, di dare fondamento scientifico alle idee dinanzi espresse sull'organizzazione sociale. A questo fine è destinato il corso di filosofia positiva.

---

(1) *Considèrations philosophisques sur les sciences et les savants* (1825).

*Considèrations sur le pouvoir spirituel* (1826).

*
* *

La situazione del suo spirito è quindi molto più conforme a quella dei grandi legislatori, che non a quella dei filosofi scopritori di nuovi veri. Però non è all'intutto esatto neppur questo. Il materiale scientifico elaborato dal Comte è opera di altissima speculazione, e può stare e sta forse meglio da solo senza l'ideale pratico, in vista del quale è stato elaborato. È quindi meglio dire che egli è un uomo nuovo, un pensatore, un filosofo diverso dagli altri. Nell'antichità i legislatori erano pure filosofi, ma oltrechè allora si era tutto con poco, la loro filosofia era l'amore e la ricerca pratica del vero, la scienza della vita e del ben vivere, la saviezza. Invece nel Comte non la sola filosofia, ma la scienza, ma tutto il sapere è ordinato e subordinato al fine pratico del nuovo ordinamento dell'esistenza (1). Egli è

(1) È notevole che il Comte, in quel che concepiva la filosofia nel significato all'intutto moderno, non perdeva di vista la significazione aristotelica, alla quale anzi dichiarava di volersi tenere fedele. Nel suo *Avertissement* preposto alla 1ª edizione del suo *Corso* egli diceva: » «Io mi limito, in questo *avvertimento*, a dichiarare che adopero la parola filosofia nel significato che le dettero gli antichi,

il sostenitore più eloquente del valore venale della scienza. Le cognizioni per lui sono merci circolanti: traggono il loro valore dalla somma di utilità che arrecano all'esistenza sociale. Una cognizione che non possa essere quotata per nessun prezzo sul mercato delle utilità sociali, non merita di essere. Spirito essenzialmente romano, egli porta il temperamento della nostra razza nella scienza, così come nessun pensatore romanista l'aveva fatto nell'età moderna. La massima di Seneca: *Non scholae scri-*

---

e particolarmente Aristotele, indicando con essa il sistema generale delle concezioni umane. Aggiungendo il qualificativo *positivo*, io annunzio che mi occupo di quella maniera speciale di filosofia che consiste nel riguardare le teorie, in qualsiasi ordine di idee fosse, come avendo per oggetto la coordinazione dei fatti osservati, ciò che costituisce il terzo ed ultimo *stato* della filosofia generale dopo essere stata teologica e metafisica ». Avverte pure che egli non ha adoperata l'espressione di *filosofia naturale* tanto usata dagli Inglesi dopo il Newton, nè quella di *filosofia delle scienze*, che sarebbe forse più precisa, perchè si l'una come l'altra denominazione non si estendono a tutti gli ordini di fenomeni, laddovechè la *filosofia positiva* nella quale egli comprende lo studio dei fenomeni sociali come quello di tutti gli altri, designa una maniera uniforme di ragionare applicabile a tutti i soggetti sui quali possa esercitarsi lo lo spirito umano.

*bemus sed vitae* —è applicabile a lui come a nessun altro mai. Al pari dei filosofi moralisti romani egli studia la realtà presente, da essa s'ispira, essa consulta, di essa fa gran caso per i concetti di riforma da attuare. Ed è singolare che egli appaia, ed è in realtà, il maggior rivoluzionario ed un gran conservatore in pari tempo. I motivi ideali delle riforme, da lui escogitate, lo additano come il più ardito tra gl'innovatori del secolo. Il rispetto della realtà presente e della tradizione storica fa di lui un imitatore feticista del papato. Le esagerazioni e le contraddizioni di questo grande spirito sono pure potute prevenire da altre origini, ma sono provenute da questa sopratutto, dal voler troppo accomodare la scienza alla vita, che egli ha prima osservata e studiata nei fenomeni morbosi che presentava e nei rimedii da apportarvi.

Ed è poi in ciò la principale attrattiva della speculazione del Comte per noi che somigliamo un po' a lui, per noi che assistiamo come spettatori e, chi più e chi meno, come attori altresì, a questa specie di anarchia spirituale e sociale che tanto colpì la sua vivace percezione.

Quando egli fa il processo alla libertà, alle disastrose sue manifestazioni della licenza e della dissoluzione degli antichi vincoli, quando ci presenta lo spettacolo affliggente della rovina che mena l'egoismo u-

mano, sciolto da ogni regola che non sia il proprio tornaconto, quando ci ammonisce che noi abbiamo avuto buone armi per demolire, che non abbiamo ora più nulla da demolire e che gli strumenti della demolizione non sono e non possono essere quelli della futura costruzione, il suo pensiero e la sua parola trovano ancor'oggi, dopo 50 anni, un'eco, un assenso simpatico nella coscienza nostra. Noi ci interessiamo al processo che fa il filosofo agli agenti dell'anarchia presente, noi diventiamo pensosi e tristi; e malgrado tutto l'ottimismo delle nostre vecchie convinzioni, malgrado la nostra fede nella libertà e nelle istituzioni liberali, noi dubitiamo, noi vacilliamo; noi abbiamo bisogno di riflettere per riconfermarci nelle nostra vecchia fede di liberali.

***

Da questo punto dunque, dall'anarchia degli spiriti, come conseguenza dell'egoismo in tutte le manifestazioni del pensiero e della vita individuale e sociale, prende il suo primo inizio la speculazione del Comte. Egli avrebbe potuto pensare che i disordini presenti erano delle aberrazioni dell' individualismo, che i mali che questo avea causati, erano ampiamente compensati dai beni arrecati. Avrebbe potuto escogitare, giacchè la mente sua vedea esco-

gitarne uno, tale un assestamento sociale, per cui dall'individualismo potessero derivare i beneficii e non i maleficî di cui è capace, indirizzandolo a qualche grande ideale della vita. Invece il Comte si fissò, troppo sullo stato di disquilibrio dell'Europa, massime della Francia contemporanea. Gli incessanti mutamenti di cui fu testimone, l'esaltazione degli inetti e dei facinorosi, le depredazioni legali dei dominatori della borsa, il perpetuo intrigo a cui sembrava ridotta la vita parlamentare, l'instabilità d'ogni cosa dall'oggi al domani, l'impressione profonda riportata dalla lettura del De Maistre e dall'intimità personale col Saint-Simon, tutto ciò dovette operare in lui il convincimento sicuro che la rivoluzione avea costruito con principii più atti a demolire che ad edificare, e che l'individualismo, che n'è lo spirito informatore, era una fase storica destinata a sparire. E poichè lo spirito della rivoluzione non è che l'erede, il continuatore del filosofismo anteriore, e questo del protestantismo, ne veniva la logica necessità di comprendere questi tre periodi in un periodo generale di tre secoli di regresso storico (1).

---

(1) Confrontare la seconda metà del V e del VI volume del Corso di filosofia positiva.

Ma come far cessare l'anarchia? Dove poter trovare il suo rimedio, il suo antidoto? Nell'unità; nell'unità degli intenti delle idee comuni, del metodo, del lavoro, dei mezzi. Come si vede, il concetto dell'unità è pur esso allo inizio della meditazione del Comte, ma esso è tirato sù, avvalorato dall'osservazione tutt'obbiettiva del contrasto e del disordine profondo che ei ravvisava nella vita e nella società così come nella scienza contemporanea. (1) La prima mossa dunque del suo pensiero è essenzialmente ob-

(1) Non è questo il pensiero di parecchi scrittori contemporanei i quali, per insistere troppo sulla tendenza all'unità dello spirito del Comte, fanno quasi pensare che tutto il sistema dei Comte fosse una naturale produzione di questa sua ingenita tendenza, mentre a noi è sembrato più giusto non già di negare che in Comte vi fosse, e fosse anche quasi dominante, ma solo di mettere in sodo che la prima mossa, il punto di partenza dello spirito del Comte fu essenzialmente realistico ed obbiettivo, e che la soluzione da lui data al problema sociale poteva nello stesso modo imporsi ad una mente anche meno proclive di quella del Comte, all'unità. Insomma, in Comte, se fu forte questa tendenza, essa dominò non al principio, ma in seguito nella costituzione delle varie parti del suo sistema, e sopratutto non fu essa che dette la spinta ma la ricevette per esplicarsi nell'intensità dei suoi effetti.

biettiva. Non volea imporre l'unità pel solo fatto che egli ne avesse l'istinto o l'idea tutta bella e fatta, come si è sostenuto anche recentemente, ma sopratutto per la ragione che l'analisi obbiettiva della realtà suscitava e rendeva operosa questa tendenza del suo spirito.

La stessa relazione fra le due parti iniziali del pensiero del Comte si conservò sempre, e dette poi luogo alle discrepanze, ed alla differenza di metodo altresì, fra la prima e la seconda parte della sua elaborazione sistematica, tra la *Filosofia Positiva*, in cui predomina l'analisi e il metodo obbiettivo, e la *Politica Positiva*, dominata dal subbiettivismo del metodo e del dommatismo dell'autore, anche prescindendo dalle aberrazioni sue religiose.

Sin dai suoi primi lavori si può notare che nello stesso modo che l'analisi della realtà presente suscitava e rinvigoriva l'intellettuale sua tendenza all'unità, questa alla sua volta determinava l'esplicamento ulteriore delle varie parti del suo pensiero sistematico. Per tal modo, il concetto dell'unità andava ogni giorno più acquistando una posizione centrale nel suo spirito, e diventava il prisma attraverso cui si rifletteva e coloriva la realtà osservata. L'anarchia presente, le cause o gli agenti che la producono, non sono quel che sono per il Comte che per il loro contrasto con l'idea sua dominante.

Come egli giudica, per esempio, la libertà assoluta del lavoro, la specificazione proveniente dalla divisione del lavoro, massime del lavoro scientifico? Ei la giudica come causa operosa dell'isolamento crescente e della separazione degli spiriti. E perchè tale effetto disastroso della divisione del lavoro? Perchè essa, così come ora si esplica nel campo scientifico, non è diretta da disegno comune, e non può attuarne uno come termine. Da più secoli, egli dice, noi lavoriamo a disunirci. La specialità scientifica non pure isola ed allontana gli uni dagli altri gli uomini istruiti, ma a poco a poco li rende incommunicabili. Se si trovano insieme e conversano, essi non s'intendono che alla condizione di parlare di futilità. Lo stesso pensiero, espresso più vivacemente nei suoi primi scritti, p. es: nell'articolo del Producteur del 1825 « Considérations philosophiques sur les sciences et les savants » (1) è presentato sotto una forma sistematica e più convincente nel primo volume, pubblicato 5 anni dopo, del suo « Cours de Philosophie positive». La maggior parte degli scienziati, egli dice, si limita alla considerazione isolata

---

(1) Vedere l'*Appendice generale* all'opera: *Système de politique positive,* T IV, pag. 199 e seg. In questo appendice sono raccolti i primi lavori pubblicati dal Comte dal 1819 all'agosto del 1828.

d'una sezione più o meno estesa d'una scienza determinata senza occuparsi della relazione di questi lavori speciali col sistema generale delle conoscenze positive. Affrettiamoci a rimediare al male. Temiamo che lo spirito umano non finisca per perdersi nei lavori di dettaglio (1). Il rimedio che egli addita, lo si può indovinare, è l'insieme, la sintesi, l'unità cioè delle generalità scientifiche e positive, e prescrive, con profondo intuito pedagogico, il rifondimento generale del nostro sistema di educazione, diretto a fare di questa sintesi delle conoscenze positive la base di tutte le conbinazioni e lo spirito generale delle future generazioni su di una scala più o meno estesa, non escluse le moltitudini (2).

Nello stesso modo che la divisione e la dispersione del lavoro scientifico, è guardato il principio della libertà nelle varie forme ed applicazioni sue. Esso come dogma della libertà illimitata di coscienza è stato all'inizio costruito per distruggere il potere teologico; in seguito come dogma della sovranità popolare per riversare il potere temporale, e come dogma dell'eguaglianza per decomporre l'antica gerarchia sociale. Per forza quasi irresistibile, questi

(1) T. *Cours de ph. posit.* 2ª edit. pag. 27, première leçon.

(2) *Cours de ph. pos.* p. 36. Sytème; App. cit. pagg. 173, 195, 203.

differenti dogmi non hanno acquistata l'energia che era loro necessaria, che prendendo un carattere assoluto, che li ha resi ostili non solo al sistema che aveano a distruggere, ma a qualunque sistema sociale. Inoltre l'abitudine, contratta durante tre secoli, d'applicare questa dottrina a tutte le questioni sociali, ha portato naturalmente gli spiriti a prenderla per base di organizzazione, allorchè dopo le castatrofi dell'antico regime si sentiva il bisogno di tornare all'ordine. Ed allora si è prodotto lo strano fenomeno di erigere a sistema ciò che è negativo, cioè la ricerca, il dubbio, l'oscillazione perenne; insomma il disordine morale e politico protratto all'indefito. Ciascuno di quei dogmi infatti, quando è inteso in un senso organico, stabilisce in principio che la società non dev'essere organizzata (1).

Il dritto assoluto al libero esame conferisce di certo dignità ed elevazione alla mente ed all'operosità pratica dell'uomo; per sè stesso però non è un principio di stabilità e di costruzione. Esso ha per fine di cercare; ma dopo aver trovato, non bisogna egli fermarsi ?

Se è indispensabile l'esame, la ricerca per trovare,

(1) *Système de politique positive*, T. IV. Appendice, pagina 181.

non è più indispensabile dopo la costruzione con ciò che si è trovato? Ma esso ciò non fa e non può fare; ha virtù negativa e non positiva; separa e non unisce; distrugge e non costruisce (1). Come libertà di coscienza può atterrare una religione, ma non saprebbe, senz'altro aiuto, dar vita ed organismo ad un'altra credenza. Applicato il dogma del libero esame alla costituzione sociale e politica, ha per inevitabile effetto l'oscillazione perenne dell'ordine stabilito, l'incertezza e l'instabilità delle persone e delle cose. Esaminare sempre senza decidersi mai sarebbe tassato di follia nella condotta privata. Come ora la stessa cosa può essere la regola e la condizione essenziale della vita sociale? (2) In ogni azione in cui l'individuo ha bisogno di riflettere, lo stato di esame è un momento, uno stato provvisorio, indicante la situazione di spirito che precede e prepara la decisione finale. Come mai ciò che è provvisorio nei singoli individui, diventa permanente e normale negli stessi individui socialmente costi-

---

(1) Confrontare la 46ª lezione, T. IV del *Cours* in cui si fa la critica delle due dottrine politiche, la retrograda e la rivoluzionaria, e l' Appendice citata al *Système*, pagina 47 e seguente.

(2) Comte, *Cours de ph. pos.* t. IV pag. 48.

tuiti? (1). Di un'opportunità del tutto attuale è quando egli osserva che tale dottrina critica, per un contrafacimento diretto e totale delle nozioni politiche più fondamentali, rappresenta il governo come fosse, per sua natura, il nemico necessario della società e contro il quale questa deve costituirsi in istato permanente di sorveglianza e di sospetto, disposta sempre a restringerne la sfera di attività affine d'impedirne i prevaricamenti e di limitarlo, per quanto più è possibile, alla semplice funzione della polizia generale (2).

Della stessa opportunità è l'osservazione che riguarda il contegno dei conservatori per rispetto al libero esame. Questi si comportano come i liberali, non sanno resistere alle sue seduzioni, ne fanno uso e forse anche in dose maggiore dei loro avversari,contro l'esigenza teorica del loro sistema che lo vieterebbe. Così il contagio rivoluzionario è divenuto, sotto questo rispetto fondamentale, veramente universale, e costituisce uno dei principali caratteri dei costumi sociali, proprî del nostro secolo. (3).

E sin dal 1825 parlando egli della *profonda anarchia che regna oggi nelle menti*, egli prediceva con

(1) COMTE, *Cours de ph. pos.*, t. IV pag. 49.
(2) id. id. id. t. IV pag. 41.
(3) id. id. id. t. IV pag. 44.

tono profetico che essa si anderà crescendo inevitabilmente finchè non saranno in modo stabile costituite le dottrine destinate a servire di fondamento alla novella organizzazione sociale; giacchè da un lato, durando questa specie d'interregno morale, vi sarà col fatto impossibilità di disciplinare le intelligenze, dall'altro trascurando di legare tra loro gli spiriti con vincoli che non pieno soltanto esterni ed arbitrarii, si giungerà allo scopo di rendere agli uni più difficile di formare le dottrine, ed agli altri di mettersi alla portata di adottarle, e di arrestare per conseguenza la stessa operazione di dare nuova e stabile base alla società (1).

(1) *Système de politique positive;* Appendice pag. 191.

## III.

### Posizione del sistema del Comte rispetto alle altre correnti dello spirito contemporaneo

Tanta spregiudicatezza del pensiero del Comte deriva dalla convinzione, in lui assai viva, della virtù tutta negativa della moderna filosofia politica. Gli statisti delle nostre costituzioni, in fondo, ammettono la stessa cosa, se non che essi hanno fatto della stessa negatività un principio di sistemazione sociale e politica. Ora è ciò appunto a cui si ribella la mente del Comte e gli fa ritenere come una pura illusione il credere che un principio di demolizione fosse anche un principio di ricostruzione.

In realtà, nei suoi primi scritti, dal 1819 al 1826 egli non facea che generalizzare l'esperienza dei suoi contemporanei. Si era stanchi della lunga corsa fatta

nel vuoto, e si avea l'animo disposto ad acquietarsi in qualche cosa, fosse anche la pretesa al diritto divino, che gli eloquenti scrittori della reazione andavano rimodernando con temperamenti mutuati alla stessa dottrina dei liberali. Si desiderava l'ordine; si sentiva di non poter vivere senza un organismo stabile d'idee e di credenze. Quelli che non le accettavano dal cattolicisimo, si mettevano in cerca essi stessi per trovarne. Il successo delle varie propagande fatte dai filosofi filantropi del tempo, la clientela numerosa che avea tratta da tutti i ceti e dalle più elette intelligenze della Francia la chiesa sansimoniana additano questa nuova tendenza che volea essere indipendente tanto dal dogma cattolico, quanto dalla dottrina liberale. Il frutto è maturo, e bisogna coglierlo, diceva Saint Simon ai suoi discepoli; ed egli moriva con la fiducia che i tempi fossero maturi e che la *rinnovazione umana*, cominciata da lui, sarebbe stata proseguita e compiuta dai suoi discepoli.

Ora la parte filosofica di questa rinnovazione umana, predicata dai Sansimoniani, era assunta dal Comte e prima e dopo la rottura col suo maestro, il cui spirito esercitò un'azione indelebile e decisiva su tutto l'indirizzo della sua carriera. A 19 anni, quanti ne avea il Comte, allorchè si ascrisse tra i Sansimoniani, un giovine spirito può ancora

molto più ricevere che dare. Avea ingegno straordinariamente precoce, avea studiato molto e molto sapeva; ma il successo dell'ingegno non è in quel che sa, ma nel sapere ciò che può. Or egli sotto la guida e l'ispirazione del Saint-Simon apprese che egli poteva scoprire i principî e le leggi di sviluppo della fisica o fisiologia sociale, come il maestro chiamò la scienza dell'umanità.

Da quel momento lo studio dei fatti storici acquistava il suo significato, il suo indirizzo, il suo fine. Già tre anni dopo, nel 1820, in due articoli dell'*Organizzatore* (Sommaire apprèciation du passè moderne), egli prende ad esame l'andamento generale delle società moderne dall'undecimo secolo in poi, esponendo nel primo articolo la continua decadenza dell'antico sistema politico, ed additando nel secondo lo sviluppo graduale degli elementi del nuovo sistema, costituiti sopratutto dalla capacità scientifica e dalla capacità industriale. La famosa scoverta comtiana dei tre stati non comparisce qui. L'ardimento per le costruzioni sociali, ispiratogli dal Saint-Simon e dalla sua scuola, si rivela perfino nel titolo dell'altro scritto pubblicato nel 1822: « Plan des travaux scientifiques nécéssaires pour organiser la Société » che è lo stesso scritto cui dà, nella ristampa di due anni dopo, il titolo più generale ma anche più modesto di *système de politique positive.*

L'influenza del Saint-Simon e del Sansimonismo è visibile anche, e forse sopratutto, sull'intuizione comtiana del potere spirituale, del quale argomento egli trattò negli scritti che andò pubblicando nel 1826, quando già non era più unito di spirito col suo maestro. Essendo entrambi grandemente orgogliosi e personali, dice bene il Faguet (1), si rendeva sempre più difficile ogni collaborazione; era poi l'uno al principio e l'altro al termine della propria carriera; ed il Comte era nauseato di quel certo colore teologico del Saint-Simon, cui poi egli dovea arrivare più tardi con esagerazione maggiore del maestro (1).

(1) La causa di tale rottura viene attribuita allo scritto pubblicato dal Comte nel 1822 pel *Catechismo industriale* dal titolo che prese poi : *Système de politique positive.* Il maestro credette di notare in tale lavoro, da lui stesso ordinato, un disaccordo grande con le sue idee. Mentre egli professava che la capacità industriale dovesse stare in prima linea, il suo allievo al contrario, come se fosse un membro dell'accademia, considerava la capacità scientifica come la prima fra tutte. Il nostro scolaro, egli concludeva, ha trattato il lato scientifico del nostro sistema, ma *non ha punto esposta la sua parte sentimentale e religiosa.* Alla sua volta, il Comte rimproverava al Saint-Simon le sue tendenze puramente poetiche. Occorre preparare un solido fondamento scientifico all' edificio sociale prima di cominciarne la costruzione. Egli accusava il

L'intuizione intanto d'un superiore potere spirituale, ben lungi dall'essere il risultato d'una pura speculazione, era invece il termine verso cui si sentivano attratti i contemporanei del Comte. Era dunque una generalizzazione spontanea che le più elette intelligenze della Francia faceano sulla base dell'esperienza quotidiana. È qui, ripetiamo, non solo il certo punto di partenza, ma la giustificazione tutta realistica del positivismo del Comte. Si manifestavano allora due tendenze assai distinte. Da una parte si cercava di legare la causa dell'ordine, e del progresso altresì, alla restaurazione dell'antico potere spirituale del cattolicismo papale, che avea per sè la forte concentrazione, l'autorità della tradizione e la memoria dei grandi beneficî arrecati nel passato; dall'altra si riaffacciava la sovversiva pretesa della *tabula rasa*. Augusto Comte è nel

---

maestro di porre il carro dinanzi ai buoi. E in una lettera a Mich. Chevalier scriveva: La via scientifica nella quale io mi sono posto da che ho cominciato a pensare, i lavori cui attendo ostinatamente per elevare le teorie sociali alla portata di scienze fisiche, sono evidentemente in opposizione radicale con ogni specie di tendenza religiosa e metafisica. — (Vedere per maggiori ragguagli il Gruber).

(1) EM. FAGUET. Vedere i due importanti articoli sul Comte nella *Revue des deux Mondes*, 15 luglio e 1° agosto 1859.

mezzo di queste due correnti (1). Egli vuol mantenere i progressi conseguiti dalla società civile negli ultimi tre secoli, ma è spaventato dall'anarchia causata dall'abuso dello spirito di libertà. Egli allora interroga la storia per sapere se con gli stessi mezzi con

---

(1) La metafisica rivoluzionaria, egli osserva, in virtù
del suo compito puramente critico, avrebbe dovuto perdere
la sua principale attività politica dal momento che la quasi
totale distruzione dell'antico sistema ha permesso all' at-
tenzione pubblica di potersi occupare sopratutto dell'orga-
nizzazione definitiva sociale, ogni giorno divenuta sempre
più urgente. Ma d'altra parte, quest'organizzazione essendo
stata concepita, per difetto di nuovi principî, in confor-
mità dei dettami della dottrina teologica, la filosofia ne-
gativa viene così a compiere, come per il passato, un in-
dispensabile ufficio sociale, opponendosi al risveglio peri-
coloso di questa politica retrograda. Del pari, senza le
giuste apprensioni che ispira la preponderanza assoluta
della politica rivoluzionaria, capace di precipitare la so-
cietà in un'immensa anarchia materiale, l'antica dottrina
sarebbe oggi universalmente diseredata, e ridotta alla sua
semplice esistenza storica, considerato che il regime corri-
spondente non è più, in fondo, nè compreso, nè voluto nean-
che dagli stessi suoi partigiani. (Cours, T. IV, pag. 71).

Non si può descrivere con maggior verità l'azione reciproca oscillatoria di queste due correnti nella società presente.

cui si trasformano le società civili, si possano esse mantenere.

La ricerca da luï istituita riesce tutta a favore dell'ordine. Da tre secoli che è rotta l'unità cristiana, lo spirito di libertà non fa che continuamente dividerci; benefico finchè spazzò gli antichi ostacoli, è ora infesto a tutti e minaccioso della barbarie del numero, del suffragio universale. Con solo questo spirito è vano ogni tentativo di riorganizzazione sociale. La causa del progresso è legata, nel momento storico, in cui siamo, tanto all' ordine quanto alla libertà, e forse al primo più che alla seconda. Egli avea studiata bene la storia di Roma e ricercata con passione quella del medio evo; non avea appreso l'ordine se non in quei due capolavori del genio dell' ordine, la concentrazione romana e la concentrazione papale. Però lo sviluppo del suo sistema e sopratutto l' analogia del problema che studiava il Comte, con quello che risolvette il papato per rispetto all'Europa sconvolta dalla barbarie, fermarono del tutto il suo pensiero su di un potere spirituale che fosse somigliante, per l'ordinamento ed i beneficî che potesse arrecare, al potere spirituale, esercitato dai papi fino all'èra della riforma.

Da che cosa, infatti era costituito il potere spirituale dei papi? Dall'insieme delle verità scientifiche, delle credenze e delle opinioni che rappre-

sentavano la coscienza degli uomini del medio evo. Nello stesso modo dunque la ragione di essere di un nuovo potere spirituale è nella necessità di far servire, a beneficio della società civile, l' insieme delle verità scientifiche, che è il patrimonio dell'umanità moderna. La scienza che ha arricchita la vita, che ha mutata la faccia del mondo, non ha ancora nulla fatto per la riforma dell'uomo interiore e pel governo morale e sociale delle coscienze. Mettiamola in condizione di poter adempiere a questa sua missione; salviamo con essa, con il suo spirito, con la legittima preminenza di quelli che la rappresentano, la conturbata umanità moderna, come i papi hanno, per mezzo del sapere del loro tempo, non solo emancipata dalla barbarie, in cui era precipitata, l'umanità antica, ma contribuito potentemente a darle quest'indirizzo, che ora ha, nella storia del mondo.

Ma come organizzare questo potere spirituale? Vi deve egli concorrere la libertà o l'azione di altri elementi, di altre forze? Egli risponde così : Il dogma fondamentale del libero esame obbliga l'organizzazione spirituale a risultare da un'azione puramente intellettuale, diretta a determinare, per mezzo della discussione, un assentimento volontario ed unanime senza intervento eterogeneo dei poteri materiali pel

fine di volere affrettare, con inopportuna perturbazione, questa grande evoluzione filosofica. (1)

La somiglianza perfetta del divisato potere spirituale col papato si rivela altresì nella separazione del potere spirituale dal potere temporale, da lui sostenuta con copia e varietà di argomenti contro la dottrina liberale.(2) Egli è convinto che la società sarebbe minacciata da una barbarie peggiore di quelle passate, se continuasse la confusione o, quel che è peggio pel Comte, l'assorbimento del potere spirituale nel temporale che è l'opposto di quel che ci indica l'evoluzione dello spirilo, sopratutto *caratterizzata da un'influenza sempre più crescente della vita speculativa sulla vita attiva*. Sarebbe contradditorio di supporre che la *parte contemplativa* dell'uomo rimanesse priva di coltura propria e di direzione distinta in uno stato sociale, com'è il nostro, in cui l'intelligenza è destinata ad avere uno sviluppo maggiore che per l'innanzi, mentre questa separazione è regolarmente esistita nel medio evo, che è uno stato di civiltà assai più vicino all'infanzia dell'umanità (3). La separazione dei due poteri costituisce di certo, per sua natura, la prima base razionale di

(1) *Cours de ph. pos.* T. IV, pag. 75.

(2) Id. id. T. VI, pag. 437-455, 57^me leçon.

(3) Id. id. T. VI, 57^me leçon, pag. 440.

ogni nostra educazione morale, e giudica inconsulta e cieca la politica rivoluzionaria che non cessa di combatterla. Merita invece lode la Convenzione francese che nella sua fase ascendente ha avuto, malgrado i tanti ostacoli incontrati, il vero istinto della sua posizione. (1)

Notiamo intanto questo: Ragionando egli sui vantaggi di questa distinzione che sarebbe ora, come nel medio evo, l'unico modo di conciliare, con la soddisfazione di tutti e permanentemente, il potere con la libertà, il potere necessario all' ordine con la libertà necessaria al progresso, egli ha troppo presente il modello d'un papato rappresentante d'un potere superiore e non distinto, ha presenti Gregorio VII e Bonifacio VIII, sognatori d'una monarchia universale, e non Innocenzo I, Leone Magno e Gregorio Magno, grandi benefattori a nome appunto del potere spirituale, e non sopratutto i primi dottori della Chiesa, eloquenti sostenitori dell'indipendenza spirituale di rincontro all' impero. Ed è anzi non una, ma due cose egualmente importanti da notar bene su questo punto: la prima è dunque che il Comte, in realtà, intende per distinzione dei due poteri la superiorità effettiva dell'uno sull'altro; la seconda che egli non vuol concedere quasi nulla

(1) *Cours de ph. pos.* T. VI, 57$^{me}$ leçon, pag. 438.

alla coscienza individuale; vuole insomma non moderare, ma sopprimere, se fosse possibile, l'individualismo moderno. Perchè, a badarci bene, la distinzione fra i due poteri la facciamo ora tutti; è essa anzi il cardine della filosofia politica liberale; ma il pensier nostro più comune è che tutto ciò che non è attribuzione dello Stato e tutto quell'altro che può sottrarsi alle sue antiche funzioni, rientri nella sfera dell'azione privata ed accresca il patrimonio delle libertà individuali.

È ciò che nega il Comte. Questo individualismo che, col pretesto di bastare a sè stesso, si attribuisce poi col fatto un'azione superiore alla portata dell' intelligenza singola, questi atomi che non ubbidiscono ad alcuna attrazione centrale, perchè vogliono essere essi centro a loro stessi, tutto questo è per il nostro autore un individualismo sterile che ha per termine necessario l'anarchia. Egli dimanda invece la gravitazione degli atomi sociali intorno al centro loro naturale, che è il superiore potere che conferisce alle menti la scienza.

*
* *

Come intanto dovrà effettuarsi questa gravitazione, questa convergenza delle intelligenze singole verso il comune centro del potere spirituale?

È questo il punto fondamentale da cui cominciano a determinarsi ed a specializzarsi le altre parti del sistema. Egli p. e., ammette che questo potere spirituale sia il risultato di una discussione, ma è anche ben inteso che la discussione venga fatta da quelli che la possono fare; così pure richiede la condizione dell'assentimento libero; però insiste molto ed in tanti modi, sulla confidenza, sulla fiducia di quelli che non sanno in quelli che sanno. Per virtù, egli dice, della loro grande complicazione e per il contatto loro intimo con l'insieme delle passioni umane, le questioni sociali dovrebbero, per natura loro, ed anche più scrupolosamente che tutte le altre, restar concentrate presso di un piccolo numero d'intelligenze elette, che la più forte educazione preliminare, convenientemente proseguita da altri studî appropriati, avrebbe gradualmente preparate ad occuparsi con successo di queste difficili questioni (1). Nè l'uomo, nè la specie umana, egli dice, sono destinati a spendere la loro vita in una sterile attività ragionatrice, dissertando continuamente sulla condotta che essi debbono seguire. La totilità del genere umano è essenzialmente destinata all' azione, salvo una frazione impercettibile, votata per natura alla contemplazione. Pel fatto

(1) *Cours de ph. pos.* T. IV, pag. 92.

quindi che ogni azione suppone dei principî stabili di direzione che gli individui e le moltitudini non hanno nè la capacità, nè il tempo di stabilire od anche semplicemente di verificare, si legittima l'esistenza d'una classe che, grandemente attiva nell'ordine speculativo, sia costantemente dedita a fornire a tutti gli altri le regole generali di condotta, delle quali non possono fare a meno e le quali essi non sarebbero atti a formare (1).

Il potere spirituale ha dunque per sua propria destinazione il governare la pubblica opinione, facendo egli per ciò assegnamento grandissimo sulla educazione sia generale, sia speciale, e sopratutto sulla prima, intendendo per essa il sistema di idee e di abitudini necessarie per preparare gli uomini all'ordine sociale nel quale debbono vivere, e per adattare, per quanto è possibile, ciascuno di essi alla destinazione particolare che deve compiere. È anzi in questa funzione sociale che l'azione del potere spirituale si delinea nettamente, mentre negli altri casi la sua influenza si complica più o meno con quella del potere temporale.

Così l'educazione potrebbe abbracciare, osserva il Comte, l'insieme delle funzioni del potere spirituale se per un'estensione di significato s'intendesse non

(1) *Système;* T. IV; Appendice, pag. 204.

solo la preparazione della gioventù, ma anche l'azione sì importante esercitata sugli adulti, che n'è poi il seguito ed il compimento necessario. *Questa seconda classe di funzioni spirituali* consiste a presentare nella vita attiva, sia agli individui, sia alle moltitudini, i principî, cui essi sono stati educati ed a richiamarneli all'osservanza, quando essi se ne allontanino, con l'uso ben inteso di mezzi morali (1).

Sono dunque due le essenziali funzioni del potere spirituale, *l'educativa*, intenta a stabilire le opinioni e le abitudini che debbono dirigere gli uomini nella loro vita attiva, *la morale* consistente nell'influenza regolare e continua sugli individui e sulle classi sociali per l'osservazione pratica di queste regole fondamentali.

Questo pensiero è assai predominante nella mente del Comte dal principio alla fine della sua carriera speculativa. Egli che vede la difficoltà della tesi che sostiene, egli che ripudia l'abuso ma non il principio del libero esame, perchè altrimenti darebbe causa vinta alla politica dei retrogradi, alla filosofia teologica (2) che egli combatte con la stessa vigoria

(1) *Système;* T. IV, Appendice, pag. 194.

(2) Se, per esempio, egli dice, il dogma del libero esame potesse d'un tratto sparire, non cadremmo noi tosto in balìa del tenebroso dispotismo dei restauratori di religioni

che la metafisica rivoluzionaria, sin dapprincipio si avvede di non poter sostener l'esistenza distinta e superiore d'un potere spirituale altrimenti che per la difficoltà e la complicazione grande delle questioni politiche e sociali e per la superiorità che conferisce alla mente la competenza, la preparazione appropriata. Però a lui non poteva sfuggire, che, per quanto riguarda l'apprezzamento dei fatti morali e sociali, la competenza non è così facilmente riconoscibile e riconosciuta come negli altri rami del lavoro umano. La competenza degli uni non disarma la ricerca, il giudizio libero ed anche appassionato degli altri; la superiorità dei preparati non fa sentire, od almeno sempre nello stesso modo, la inferiorità loro a quelli che si sono poco o punto preparati.

Pochi sono, per esempio, che sanno la dimostrazione scientifica che la terra gira intorno al

---

disposti, dopo inutili tentativi di proselitismo, ad impiegare le misure più tiranniche per ristabilire materialmente la loro vana unità retrograda? Nessuna cosa infatto giustifica le cieche declamazioni, si frequentemente dirette contro la filosofia rivoluzionaria da tanti governanti e da tanti sedicenti dottori che non possono perdonare alla società presente di non ratificare passivamente le loro insane intraprese (Cours t. IV, pag. 76).

sole; nondimeno, quelli che non la sanno, s'accomodano al giudizio dei sapienti, e non ricercano e non discutono. Sull'opera del medico che attende ad una guarigione, sarebbe temerario il giudizio dell'infermo ignorante di medicina; egli, l'ammalato, deve avere piena fiducia nel medico che lo cura; questa fede è anzi necessaria alla sua guarigione. Qual'è, si dimanda il Comte, la causa di questa rivoluzione nelle opinioni popolari? È forse che il popolo ha preso conoscenza delle dimostrazioni che stabiliscono, per esempio, la teoria del movimento della terra? No, certamente, giacchè queste dimostrazioni non possono essere comprese che forse appena da tre mila persone della popolazione francese. La confidenza del popolo si riferisce naturalmente all'unanimità che egli ha riconosciuta nelle opinioni dei sapienti su questo punto di dottrina. (App. cit. p. 41).

Può intanto avvenire altrettanto pel governo morale e sociale degli uomini? Il Comte è tutto disposto ad ammetterlo. Ma allora, si può riflettere, è indispensabile che intervenga un elemento estraneo, intervenga l'assenso della mente non perchè convinta, ma perchè fidente; alla mancanza della competenza propria supplisce la fiducia nella competenza degli altri (1). In tale condizione la mente non

(1) *Système*, T. IV, App. pag. 53.

esaminerà e discuterà, ma crederà. E la mente crederà, risponderebbe il filosofo positivista, a patto, che s'intenda che questa fede è ben diversa da quella dei tempi passati; alla fede teologica succederà la fede nella scienza. La confidenza del popolo, dicev' egli sin dal 1820 (1), in questi suoi nuovi capi spirituali (gli scienziati) è ben distinta per sua natura da quella che egli avea nell'antico sistema per i suoi capi teologici. La fede antica consisteva nella cieca sommissione di spirito che richiedeva in ogni individuo l'assoluta abdicazione alla propria ragione. La fede alle opinioni dei sapienti ha un ben diverso carattere; è l'assentimento prestato a proposizioni su cose capaci di verificazione, a proposizioni ammesse all' unanimità da uomini che hanno acquistata e provata la capacità necessaria per giudicarne.

Ciò che hanno di comune questi due stati di spirito e che li legittima tutti e due è « il bisogno che sente lo spirito umano di tendere costantemente verso l'unità di metodo e di dottrina; questo il suo stato regolare e permanente; ogni altro non può essere che transitorio. » Se non che quell'unità che lo spirito traeva una volta da una sorgente, la trarrà in avvenire da un'altra. La scienza dirigerà la vita,

(1) *Sommaire appréciation du passé moderne.* Appendice cit., pag. 41.

come pel passato l'ha diretta la religione nelle varie fasi e manifestazioni sue.

Il punto culminante è qui, notiamolo bene, nel presupposto generale che lo spirito umano, quand'è nel suo stato normale, non può far a meno di opinioni e di abitudini che lo dirigano; è ciò nell'essenza della sua natura; possono ben mutare le regole direttive, ma la natura dello spirito in questo suo bisogno di essere diretto non muta (1). Da molto tempo la possanza del principio religioso è declinata; v'ha di esso bensì una traccia, un residuo considerevole, ed è anzi la sua persistenza, ed in generale la persistenza di vecchi principî che ostacola l'assorgere definitivo del nuovo stato di coscienza. In ogni modo, questo nuovo stato dà segni evidenti della sua apparizione nel mondo. Oggi gli uomini credono alla scienza, alla sua efficacia nella vita, ai suoi effetti moralizzatori press'a poco come una volta credevano alle cose di fede. Il dubbio non è più permesso intorno a quei rami, a quelle parti della scienza che sono definitivamente costituite. Lo scettico ammutolisce innanzi all'astronomia ed alla fisica. La sua audacia persiste solo per quelle specialità scientifiche che non hanno ottenuto ancora una costituzione definitiva. Ma

(1) *Système,* T. IV; Appendice, pag. 154 e 212.

noi abbiamo costituito la fisica del cielo e quella della natura; costituiremo ora, e lo possiamo fare, perchè ne abbiamo tutti gli elementi preparatori, la fisica sociale che parteciperà allo stesso rigore scientifico, allo stesso carattere di certezza che la fisica celeste e la fisica naturale (1). Un insieme di conoscenze positive rappresentanti le più indispensabili generalizzazioni delle scienze, lavoro questo serbato ai futuri filosofi positivisti, contribuirà a formare lo spirito delle future generazioni ed a costituire quell'unità di metodo e di dottrina che prima era fornita dall'insieme delle intuizioni e delle conoscenze che avevano a fondamento il principio religioso (2). È quindi una nuova êra che si apre per la vita dell'umanità, l'êra scientifica. Come v'è stata un'umanità teologica nelle manifestazioni sue successive del feticismo, del politeismo e del monoteismo, vi sarà un'umanità scientifica e positiva con le variazioni ed esplicazioni particolari, da cui potrà essere accompagnata.

La condizione o disposizione d'animo che sarà propria di questo nuovo stato dell'umanità non sarà la fede nel senso antico, cioè fede cieca e costrettrice della ragione, ma sarà una specie di ossequio

(1) *Cours de ph. pos.* T. I, pag. 22, première leçon.

(2) Id. id., T. I, première leçon, pag. 29-36.

ragionevole di S. Paolo, l'assenso a ciò che non si è potuto scovrire e che non si è nelle condizioni intellettuali di poter almeno intendere e provare al pari di quelli che hanno avuto il necessario apparecchio a ciò fare. Ma questo anche pel giudizio sui fatti morali e sociali? Anche; ricordando che la sociologia e quindi le discipline che la compongono, sono in via di divenire scienze positive e di acquistare quindi il carattere scientifico della fisica in generale.

## IV.

### Della libertà e dei tre stati comtiani.

Con le premesse anzidette che posto resta alla libertà per questo filosofo ? Egli che non la trova nello stato teologico, e che la vuole bandire, o quasi, dal futuro stato scientifico, s'accorge che alla fin fine egli l' ha trovata al mondo, ed anzi, a propriamente dire, ha trovata essa, e non lo stato scientifico che è di là da venire come stato generale della coscienza. Che farne dunque ? Qui sorge in lui il concetto, la necessità logica di fare del libero esame e delle varie esplicazioni sue uno stato intermedio tra quello teologico passato e quello scientifico futuro. Il libero esame non fu, e non poteva essere, coevo con lo spirito teologico, e

disturberebbe o non permetterebbe il prosperare dello stato positivo, se coesistesse con esso; ma poichè l'ha trovata al mondo e l' ha trovata prospera, e fatta adulta, è ricorso al partito di collocarla in un tempo di transizione tra l'una e l'altra delle grandi due epoche dell'umanità, tra la fine dell'êra teologica ed il principio dell'êra scientifica. Ma egli ha dovuto del pari notare che il libero esame è effetto e causa nello stesso tempo d'un nuovo indirizzo filosofico che ha modificato grandemente l'antico; agli agenti sopranaturali il nuovo indirizzo sostituiva delle forze, delle entità astratte. Uscita dal seno del gran monotelismo cristiano, questa filosofia aspirava non solo all'indipendenza, ma si ponea alla fine come negazione della filosofia teologica da cui derivava. A questo periodo che il Comte identifica con quello del libero arbitrio, egli dà il titolo di stato metafisico; esso segna il tramite che corre tra la più alta concentrazione monotelistica ed il concepimento dell'unità astratta della natura. Il sistema teologico, dice egli, è pervenuto alla maggiore perfezione, di cui è capace, quando ha sostituito l' azione provvidenziale d' un essere unico all' azione variata di numerose divinità indipendenti, che erano state fantasticate primitivamente. Del pari, l'ultimo termine del sistema metafisico consiste a concepire, in vece di differenti unità particolari, una

sola e grande entità generale, la natura, riguardata come sorgente unica dei fenomeni. Così pure la perfezione verso la quale tenderà incessantemente il sistema positivo, quantunque forse non la raggiungerà mai, sarà di potersi rappresentare tutti i diversi fenomeni osservati, come casi particolari d'un sol fatto generale, della gravitazione, per esempio (1).

Possiamo intanto notare che i veri stati dell' umanità in verità non sono tre ma due, il teologico ed il positivo. Egli stesso, il Comte, ritiene il sistema metafisico come transitorio, come una modificazione del sistema anteriore; esso spazza e prepara il terreno per la futura costruzione della scienza positiva. Il modo generale d' azione, dic' egli, dello spirito metafisico è sempre critico; esso conserva la teologia, in quello che ne distrugge la sua principale consistenza mentale. Solo la filosofia teologica può avere un carattere nettamente intelligibile, perchè le sue finzioni, chimeriche ma percepibili, risultano francamente dallo slancio, diretto a tutti i fenomeni del nostro sentimento fondamentale di esistenza attiva. L' influenza della filosofia metafisica non può sembrare organica che solo nel caso in cui non sia troppo preponderante, e che essa contribuisca alle modificazioni graduali della filo-

(1) *Cours de ph. pos.* T. I; premièr leçon, p. 10.

sofia teologica, alla quale dev'essere costantemente riferita, sopratutto sotto il punto di vista sociale, tutto ciò che paiono contenere di veramente organico le teorie metafisiche propriamente dette (1).

Ed allora io domando: E perchè egli, il Comte, ha fatto dello stato metafisico uno stato a se, od uno stato di così corta durata per rispetto agli altri due ed all'intiera vita dell'umanità? Se esso non è che transitorio, se non è organico, se non esiste che conservando lo stato teologico, a cui si rapporta sempre, anche quando lo minaccia di distruzione, perchè onorarlo di un'esistenza propria che esso non ha realmente?

A questa difficoltà d'intendere su questo punto il Comte se ne aggiunge un'altra non meno grave. Nella prima lezione del suo corso di filosofia positiva volendo egli fissare, con qualche precisione, l'origine della costituzione delle scienze con indirizzo positivo in Europa, egli la trova nel decimo sesto secolo, e reputa il gran movimento impresso allo spirito umano dall'azione combinata dei precetti di Bacone, dei concepimenti di Cartesio e delle scoperte di Galileo, come il momento in cui lo spirito della filosofia positiva ha cominciato ad affermarsi

(1) *Cours de ph. pos.;* 52^me^ leçon; T. V, pag. 81. Vedere pure 51^me^ leçon, t. IV, pag. 497.

nel mondo in opposizione evidente con lo spirito teologico e metafisico. È allora, egli esclama, che le concezioni positive si sono liberate nettamente dagli elementi superstiziosi e scolastici che aduggiavano più o meno il carattere scientifico dei lavori anteriori (1).

Ma è pure allora, soggiungiamo noi, che si estende in Europa il regno del libero esame e della filosofia, il regno cioè del razionalismo religioso e filosofico con le prime applicazioni politiche, consacrate dal trattato di Westfalia e compiute dalla fortunata rivoluzione inglese. In conclusione, lo stato metafisico coinciderebbe con il principio della sistemazione positiva delle scienze in Europa. Come ora si spiega questa coincidenza? Ha torto il Comte od ha torto la storia su questo punto? Noi che, al presente, ci proponiamo più che criticare, intendere bene il Comte, troviamo in una delle idee più felici del suo sistema la spiegazione di quella coincidenza.

*
* *

Nello studio sagacissimo della coscienza dei suoi contemporanei, al Comte è apparso come se ogni uo-

(1) *Cours de ph. pos.;* T. I, pag. 20. *Système de politique positive,* App. pag. 147.

mo contenesse in sè più uomini, come se ogni coscienza fosse un perpetuo contrasto tra il vecchio delle passate generazioni ed il nuovo, apportato dal progresso scientifico, che non giungeva ancora ad affermarsi e a dominare. L'anarchia presente degli spiriti egli l'ha bensì riferita, come abbiamo veduto, alla prevalenza dello spirito negativo di libertà in un tempo in cui si sente non più il bisogno di negare ma d'affermare e costruire, ma ha pure rilevato che se la libertà è il maggiore ostacolo, non è però il solo. Insieme con essa, che rappresenta lo stato metafisico-rivoluzionario, destinato a perire, operano nella coscienza dell'uomo moderno residui di altri tempi e di altre civiltà!

A questo punto egli si è dovuto naturalmente fare la dimanda se questo contrasto tra il vecchio delle passate fasi dell'evoluzione umana ed il nuovo che si va designando nella coscienza non sia un fenomeno tutto dell'età nostra, ovvero non sia invece un fatto normale della stessa evoluzione. La risposta è senza dubbio, che questo contrasto è bensì un fatto normale della vita storica, ma è più pronunziato, più vivo, più drammatico in alcuni punti culminanti dell'evoluzione storica, e propriamente nelle epoche di transizione tra una grande fase e l'altra. Il principio generale che reggerebbe la produzione di tale fenomeno, sarebbe questo: Ogni fase della

evoluzione umana lascia nella seguente e nelle seguenti dei residui i quali, benchè tendano a diminuire nel corso dell'evoluzione, pure non ispariscono mai, e l'ingombrano e tendono ad ostacolarla ed a ritardarla. V'ha, per esempio, un residuo di feticismo nell'età politeistica; v'hanno tracce permanenti ed incancellabili delle abitudini politeistiche nel monoteismo, e v'hanno residui di tutte e tre queste fasi dello stato teologico nell'èra metafisica, e v'è, e vi sarà anche in avvenire, del teologico, e del metafisico nell'età positiva. Una conseguenza immediata dell'enunciato principio è che ogni epoca successiva è più ingombra, più onusta di questi principi caduchi, di questi residui psichici che l'età anteriore. La coscienza contemporanea quindi sente il peso schiacciante di tutte le passate fasi dell'evoluzione. Ciascuno di noi è un riepilogo dell'evoluzione umana e rappresenta il medesimo spettacolo d'incoerenza e di contraddizioni che l'umanità tutt'intiera (1). È grande in noi il numero di norme direttrici che discordano e con la discordia loro generano perplessità e confusione nel pensare ed operare.

Sotto questo aspetto ha considerata sopratutto il Comte l'evoluzione storica, riflettendo sulle condi-

(1) Emilie Faguet nella *Revue des deux Mondes*, 15 luglio 1895, pag. 305.

zioni della vita presente, e partendo, per conseguenza, da un realismo vero, secondo noi. Egli per spiegare la successione dei suoi tre stati ha pure ricorso, come fanno i Darwiniani, al parallelismo di sviluppo dell'uomo singolo e dell'umanità, e ci ha detto che nella prima età l'uomo è teologico e passa per le tre fasi successive del feticismo, del politeismo e del monoteismo, che più tardi per la direzione fantastica dei suoi pensieri è metafisico e non diventa positivo che nell'età adulta; ma egli vuole pure intendere che l'età successiva conserva tracce sicure delle età anteriori, e che poi, secondo il temperamento, l'immaginazione, l'esperienza, il contatto sociale e lo stato di coltura, ogni uomo ha tendenza a divenire una cosa piuttostochè l'altra, politeista od anche feticista piuttostochè monoteista, teologico piuttostochè metafisico, metafisico piuttostochè positivo (1).

(1) Il punto di partenza essendo necessariamente lo stesso nell'educazione dell'individuo che in quella della specie, le diverse fasi principali della prima debbono rappresentare le epoche fondamentali della seconda. Ora ciascuno di noi, consultando la propria storia individuale, deve bene ricordare che egli è stato successivamente, quanto alle sue conoscenze più importanti, teologo nella sua infanzia, metafisico nella giovinezza, e fisico nella virilità. Questa ve-

Come si vede, l'idea che si è fatta il Comte dell'evoluzione storica è bensì quella della successione distinta delle fasi o stati della coltura e della storia; però questa successione non esclude la coesistenza. È in ciò, crediamo noi, la ragione che ha resa accettevole a molte grandi intelligenze europee, massime scientifiche, la scoperta comtiana dei tre stati.

Nello stesso principio intanto che regge l'andare in avanti della evoluzione, si trova la spiegazione del fatto che l'inizio d'una fase posteriore possa trovarsi nella prevalenza d'una fase anteriore, l'inizio, per esempio, della costituzione positiva delle scienze nell'apogeo della fase metafisica. V'ha una certa compenetrazione tra loro di questi stati, un certo flusso e riflusso di queste tre correnti delle storia, delle quali l'una talora più in alto, l'altra più in basso, l'una che domina e l'altra che si prepara a dominare. Secondo il Comte stesso, possiamo trovare i primi incunabuli dell'età positiva anche nell'introduzione delle scienze naturali in Europa per mezzo degli Arabi, e, se vuolsi, anche nei lavori di Aristotele e della scuola di Alessandria. Però l'inizio certo, autentico di quest'êra, che si è pre-

rificazione è facile a tutti quelli che sono alla portata del loro secolo *(Cours de ph. pos.* T. I, pag. 10).

parata nel sottosuolo della dominazione metafisica, è nel decimosesto sècolo e nei lavori usciti dall'indirizzo politico, impresso alle scienze dal Galileo, dal Bacone e dal Cartesio.

Sarebbe stato desiderabile che il Comte avesse un po' più allargato il concetto della coesistenza dei tre stati; egli ne parla solo quando vi è costretto dall'esame dello stato presente di coscienza e delle direzioni diverse e contraddittorie che manifesta, e che egli stesso dovea sentire nella sua coscienza individuale, mentre nello svolgimento del suo sistema è più prevalente il concetto della successione, incalzato sopratutto dal conciliarsi essa con l'idea che egli ha dell' evoluzione scientifica, considerata nel suo metodo e nella costituzione cronologica delle singole scienze. Ciascuna, egli dice, delle nostre concezioni principali, ciascuna branca delle nostre conoscenze passa successivamente per tre stati teorici principali: lo stato teologico, o fittizio, lo stato metafisico od astratto, lo stato scientifico o positivo. In altri termini lo spirito umano, per sua natura, impiega successivamente in ciascuna delle sue ricerche tre metodi di filosofare, il cui carattere è essenzialmente ed anche radicalmente opposto; da principio il metodo teologico, poi il metodo metafisico, indi il metodo positivo. Di qui, soggiunge, tre specie di filosofie o sistemi generali di idee sull'in-

sieme dei fenomeni, che si escludono reciprocamente (1).

Come si vede, in questo passo e così in tanti altri degli scritti del Comte, prevale il concetto della successione cronologica. È punto di partenza necessario della mente umana lo stato teologico, è ultimo e definitivo stato il terzo, il positivo. Serve di transizione tra l'uno e l'altro, il secondo, lo stato metafisico.

Ma studiando egli la storia e confrontando la storia antica con la moderna, da che cosa potea essere colpita la sua mente? Da questo; che nell'antichità v'è stata l'universalità e l'unità della coscienza teologica, mentre dopo non v'è stata nè l'universalità e l' unità della coscienza metafisica, nè l'universalità e l'unità della coscienza positiva. Per quest'ultima ce ne possiamo rimettere all' avvenire ed, in verità, tutta l'opera scientifica del Comte è un'anticipazione profetica dell'umanità futura (2). Ma per

---

(1) *Cours de ph. pos.* T. I, pag. 9.

(2) Vi sarebbe, dice il Comte, contraddizione a pensare che lo spirito umano, educato ora a ragionare d'una maniera positiva su tutti i fenomeni astronomici, fisici, chimici e fisiologici, debba poi sempre continuare a ragionare teologicamente o metafisicamente, quando egli tratta di fenomeni sociali. Chiunque abbia studiato il carattere in-

quanto riguarda l'epoca metafisica, che è finita o sta sul finire, possiamo dire che vi sia stata, nel nostro occidente almeno, una compenetrazione della coscienza delle moltitudini per parte delle entità metafisiche come per le età più antiche questa compenetrazione fu compiuta e perfetta per parte delle entità teologiche? L'appello alla storia non favorisce ma contraria la tesi della successione tanto più che il Comte tra le epoche antiche ha preferito il medio evo e nel medio evo ha prediletta l'epoca della concentrazione papale, che è l'epoca della massima universalità ed unità di coscienza teologica, di cui la storia d'occidente ci dia esempio. Se egli si fosse fermato con più amore e con minore preconcetto sulla civiltà greca ed anche un po' sull'indirizzo abbastanza laico della coscienza pratica dei Romani, se dello stesso medio evo avesse messo più in rilievo i motivi razionali che resistettero ad ogni tentativo di eliminazione, egli avrebbe messa in maggiore concordanza l'evoluzione storica con l'e-

tellettuale dell'uomo, avvertirà che così non può essere. Egli avverà inevitabilmente o che l'astronomia, la fisica, la chimica e la fisiologia ridiventeranno metafisiche ed anche teologiche, ciò che pare assurdo supporre, ovvero che la politica diventerà positiva, ciò che è assai piú conforme alla verità (Appendice cit. 154).

voluzione scientifica. Invece che cosa egli vede? Egli vede da un lato l'universalità di un medesimo stato di coscienza nell'antichità, che assimila però tutta col medio evo papale, dall'altra non trova l'età moderna, massime la contemporanea, diretta da unità di spirito e di metodo, e compenetrata da unico ed universale stato di coscienza. (1) Allora egli spiega il fatto in prima col dirci che il presente è uno stato metafisico, e che è uno stato di transizione, e poi con l'ammettere nell'evoluzione successiva i residui resistenti dell'evoluzione anteriore. — Ma poichè lo schema della vita normale dell'umanità pel Comte è l' unità di dottrina e di metodo, è l' andare in avanti con un' idea direttrice della vita, così deve ritenersi che quest'unità, che ora non vi è, vi dovrà essere in prosieguo. Ma come ciò potrà avvenire se lo spirito contemporaneo mostra un' attitudine all'intutto opposta e tende alla diversità e all'affranzionamento? L' unità teologica e le sue successive fasi di sviluppo erano state certamente preparate e sostenute da analoghe ed irresistibili tendenze dello spirito umano; erano sul fondamento di attributi essenziali della natura dell'uomo. Ora è ugualmente tendenza e attributo essenziale dell' essere nostro la scienza, cioè il suo spirito positivo, depu-

(1) *Systéme de politique positive*—Appendice, pag. 161, 163.

rato da ogni altro elemento? Il Comte è per l'affermativa. La tendenza scientifica che è stata sempre in germe, e quindi meno potente a principio che le altre due, la religiosa e la metafisica, si va ogni giorno più formando e consolidando come un naturale portato dell'educazione umanitaria. Ma, per prima cosa, è la scienza in sè che deve formarsi e consolidarsi; essa deve acquistare maggiore connessione, perchè possa costituire quell'unità spirituale della vita, che ora manca. Al presente, se v'ha in generale, uno spirito scientifico che è poi variabile da scienza a scienza, non v' ha la scienza propriamente detta, cioè la scienza con carattere così generale e comune come è quello della religione e della metafisica. Nella lotta contro di queste lo spirito scientifico ha il vantaggio, finchè si tratta di additare le loro deficienze, le loro contraddizioni, finchè, insomma si tratta di combatterle. Ma quelle intanto resistono e persistono, la religione sopratutto, pel fatto che rappresentano un organismo che si tiene unito e saldo in tutte le sue parti, ed offre la soluzione, qualunque essa siasi, degli eterni problemi della vita. La stessa cosa deve saper fare la scienza, essa dovrà essere lume per l'intelletto e norma per la vita. Bisogna che di essa, del suo spirito, impari a vivere ed a contentarsi l' uomo. Il che importa pure che essa valga quanto la religione e la meta-

fisica, e le sostituisca nel dare legittimo appagamento a quelle ansie da cui è stato sempre tormentato il nostro spirito. A tal fine occorre quel lavoro, da noi già accennato e su cui tanto insiste il Comte, occorre una sintesi scientifica, una nuova filosofia, che ben solida in alcuni cardini fondamentali, nei suoi principî, sia mobile ed evolutiva come la scienza stessa.

---

## V.

### Fine sociologico e tutto pratico della classificazione comtiana delle scienze.

La previdenza del Comte per istabilire la predetta sintesi scientifica è grandissima. Egli non si limita soltanto a dire quel che ora non v'è e che vi dovrebbe essere, non indica solo un'esigenza di nuovi tempi rimettendola al lavoro spontaneo dell'evoluzione, ma suggerisce con ampiezza ed acume insuperabili tutto ciò che può farsi per anticipare, per aiutare almeno l'evoluzione. In ciò anzi l'importanza e l'opportunità del suo sistema. Può ben discutersi se tutto ciò che indica, sia realizzabile ora od in un avvenire più o meno lontano; ma è pur certo che se fosse realizzabile, contribuirebbe al fine di costituire la sintesi posi-

tiva e filosofica delle scienze. Così, per esempio, egli addita come primo ed indispensabile mezzo la classificazione delle conoscenze. Dal puro rispetto scientifico tale classificazione deve rappresentarci l'unità scientifica in corrispondenza dell'unità cosmica. Ma il primitivo pensiero di essa non è tanto surto nella mente dell'autore per un intendimento teorico, ed in ciò crediamo di non ingannarci, quanto sopratutto per un fine decisamente pratico. E se in tutta la speculazione del Comte prevale il punto di vista umano e sociale, come è stato da altri notato, è poi questo stesso punto di vista, essenzialmente realistico, che sopratutto predomina in questa parte del sistema che sembra non lo dovrebbe e potrebbe avere, com'è appunto il criterio d'una gerarchia delle scienze.

La gerarchia sociale, dice egli, deve prestare un principio di estensione spontanea della scala animale; per modo che i caratteri che separano le diverse classi sociali siano, con una intensità minore, essenzialmente analoghi a quelli che distinguono i differenti gradi di animalità. Questa è la prima sicura base che la filosofia positiva fornirà alla subordinazione sociale, giacchè essa si riferisce al medesimo titolo per cui l'uomo proclama giustamente la sua superiorità sugli altri animali. La dignità animale è commisurata dalla superiorità del sistema

nervoso, come la dignità sociale dalla preponderanza più o meno pronunziata delle più eminenti facoltà proprie di questo sistema. L'immediata applicazione di questo principio gerarchico all'insieme dell'economia sociale conduce a ritenere la classe speculativa come superiore alle classi attive, perchè quella ha uno sviluppo più compiuto della facoltà di generalizzazione e di astrazione le quali più caratterizzano la natura umana. (1)

Nell'organizzazione sociale dunque, divisata dal Comte, la detta classificazione deve soddisfare all'importantissima bisogna di non solo costituire scientificamente la superiorità di un potere spirituale sul temporale, ma benanche di vincolare l'assenso delle coscienze a questa superiorità nella stessa maniera come esse si sentono vincolate alle verità, scientificamente dimostrate e generalmente acconsentite, della matematica e della fisica. Insomma, bisogna portare il rigore scientifico là dove ancora non v'è, bisogna costituire una scienza stabile sulle mutabili correnti delle opinioni individuali e sociali; bisogna, in una parola, fondare su basi ferme ed inconcusse la scienza dell'uomo e della società.

---

(1) *Cours de ph. pos.;* t. VI, pag. 489-90.

Ed il Comte sin dal 1822 pensava che non v'era mai stata rivoluzione morale ad un tempo più inevitabile, più matura e più urgente, quanto quella che dovea elevare la politica alla portata di scienza d'osservazione per opera degli scienziati europei. Solo questa rivoluzione può fare intervenire, nella grande crisi presente, una forza veramente preponderante capace di regolarla e di preservare la società dalle terribili ed anarchiche esplosioni da cui viene minacciata. Egli insiste in vari modi sull'idea che ***gli scienziati debbono oggigiorno elevare la politica a scienza di osservazione;*** e la necessità di assegnare agli scienziati ***i lavori teorici preliminari*** (la gerarchia delle scienze in primo luogo), riconosciuti indispensabili per riorganizzare la società, si trova, secondo lui, fondata solidamente su quattro considerazioni distinte, di cui ciascuna basterebbe sola a dimostrarla: 1° gli scienziati per la specialità della loro intelligenza e della loro coltura intellettuale sono i soli competenti per intraprendere ed eseguire questi lavori; 2° questa funzione è loro conferita dalla natura delle cose, costituendo essa come il potere spirituale del sistema a riorganizzare, 3° essi possedono esclusivamente l'autorità morale necessaria oggi per determinare l'adozione della novella dottrina organica, allorchè sarà formata; 4° in-

fine di tutte le forze sociali esistenti quella degli scienziati è la sola che sia europea.

Donde risulta, osserva il nostro filosofo, che i gravi errori commessi dai popoli nella maniera di concepire la riorganizzazione sociale, sono sopratutto derivati dal procedimento vizioso, col quale essi si sono avvisati di procedere a quell'organizzazione. E questo procedimento vizioso consiste anzitutto nel considerare come puramente pratica un'operazione che è essenzialmente teoretica, e nel non tenêr conto della natura delle cose e delle migliori esperienze storiche le quali provano la necessità di distinguere il lavoro totale dell' organizzazione in due serie, l'una teorica e l'altra pratica, delle quali la prima deve precedere per servir di base alla seconda. Donde pure la necessità che l'esecuzione preliminare di questi lavori teorici venga fatta dagli scienziati, dediti allo studio delle scienze di osservazione, e che di questi si componga la nuova forza o potere spirituale, preposto al governo morale della società novella (1).

All'obbiezione assai grave che se le scienze politiche e sociali non hanno ottenuto finora rigore scientifico, non è sperabile che l' ottengano in se-

(1) *Système de pol. pos.* App. pagg. 77, 81 ecc. — *Cours de ph. pos.* T. IV, 46$^{me}$ leçon.

guito, e che è quindi assai più verosimile che sia nella loro natura di essere così come sono, e di non somigliare, per lo spirito ed il rigore scientifico, alle discipline esatte ed anche a quelle naturali, a quest'obbiezione il Comte risponde calzantemente con la stessa scelta del criterio di classificazione, che ha tutta l'apparenza di soddisfare a quell'obbiezione.

La scienza dell'uomo non si è potuto ancora costituire perchè è la più complessa fra tutte, e la storia delle scienze ci addita che la costituzione loro ha seguito l'ordine dalle più semplici alle più complesse, l'ordine cioè della generalità decrescente degli oggetti loro, e della complessità crescente dei fenomeni che le costituiscono. Per tal rispetto la più generale di tutte, la matematica, si è costituita prima. La più complessa di tutte, la scienza dell'uomo, deve costituirsi in ultimo. Ma qui la prova storica non è la sola, nè è la più forte, o se è abbastanza forte, è perchè collima con argomenti intrinseci, che sembrano avere tutto il rigore scientifico dalla parte loro.

Possono esistere fenomeni sociologici o semplicemente umani senza la preesistenza dei fenomeni e delle leggi della vita? Ecco come ha cominciato ad escogitare il problema della gerarchia delle scienze il Comte. L'uomo che pensa, l'uomo che vuole, l'uo-

mo che ha sentimenti morali e sociali, è concepibile senza che non lo si supponga vivere in appropriate condizioni fisico-organiche? La vita umana e sociale è quindi sulla base della vita fisiologica e dipende da questa. La psicologia, la morale e la sociologia succedono alla fisiologia, e non possono aspirare al titolo di scienze, se prima non è stabilmente costituita come scienza quella da cui esse dipendono.

Con argomentazione analoga egli dimostra la dipendenza della fisiologia dalla chimica, della chimica dalla fisica, della fisica dall'astronomia, dell'astronomia dalla matematica. (1)

A questo punto è assai naturale la dimanda: Ma in che modo questa gerarchia delle scienze può soddisfare all'intendimento pratico e tutto realistico di riorganizzare la società con a capo un forte potere spirituale e col consentimento pieno delle coscienze? (2) Possiamo rappresentarci, senza grave sforzo

---

(1) *Cours de ph. pos.*; leggere specialmente la 40ª lezione del T. 3, pagg. 187-338.

(2) Negli scritti del Comte si trovano spesso delle espressioni, come questa: In biologia, come in politica, una stessa concezione deve oggigiorno soddisfare nello stesso tempo alle condizioni dell'ordine ed a quelle del progresso, in fondo necessariamente identiche. La biologia non potrebbe essere compiutamente costituita senza l'intervento

che la psicologia, la morale e la sociologia, per la loro necessaria dipendenza dalla biologia, acquistino ciò che non hanno avuto finora, il carattere ed il rigore scientifico, e che dall'insieme loro venga costituita la fisica sociale come prolungamento genealogico, per dir così, della fisica della natura e della fisica del cielo (1). Come ora con questo risultato certamente grande, se si ottenesse, per la scienza e per la società civile, debba conseguirsi l'altro maggiore della costituzione d'un superiore potere spirituale assentito con generale ossequio quasi simile alla fede? Al presente, meno le su accennate discipline sociologiche, le altre scienze sono definitivamente costituite; per esse intanto non vediamo nulla di ciò che presagisce il Comte per riguardo all'avvenire loro. Si ha, certamente, grande rispetto alla scienza, mentre non si scorge nessun indizio che, sul fondamento di tale rispetto possa esigersi un'au-

---

preponderante della sociologia, e la poca efficacia del tentativo del Gall dev'essere attribuito non unicamente alle sue imperfezioni radicali, nè alla poca levatura di quelli che lo hanno seguito, ma sopratutto alla viziosa costituzione d'un lavoro in cui la biologia dovrebbe subordinarsi alla sociologia e non viceversa. (*Cours*, t. VI, pag. 711).

(1) *Cours de ph. pos.*, t. VI, pagg. 488 e 715; ma vedasi sopratutto il 4° tomo, lezione 51ª.

torità, un superiore potere che comandi e diriga le moltitudini. Invece, il pensiero più comune è che la scienza non solo sia grandemente atta a conciliarsi con la piena libertà delle opinioni, ma che solo a questa condizione essa viva e progredisca, come ci dimostra la storia.

Deve ora avvenire l'opposto fenomeno del concentramento autoritario solo pel fatto che nella famiglia delle scienze entra a farne parte un altro gruppo, quello delle scienze morali e sociologiche? Per l'appunto. Con la costituzione definitiva a scienza della sociologia si otterrà il gran risultato di trafiggere a morte il malefico titano della società presente, l'individualismo. Tutti i mali passati e presenti derivando costantemente dall'umano egoismo, alimentato dalle stesse istituzioni che si erano fondate su di esso, altra soluzione, altra via di salute non può indicarsi e sperarsi per l'umanità futura, che solo quella che indicasse il principio e lo spirito d'un'orientazione nuova nella esistenza dell'individuo e della specie.

Ora questo principio o spirito nuovo è additato appunto dall'evoluzione delle scienze, oltrechè dall'evoluzione storica; è indicata cioè dalla ragione logica che legittima con argomenti scientifici, avvalorati dalla esperienza storica, l'avvenimento nel mondo dell'altruismo e la vittoria sull'opposta e più

rudimentale tendenza dell'egoismo. Ora il trionfo dell'altruismo si risolve nel trionfo della filosofia positiva e nella designazione spontanea dei suoi legittimi rappresentanti nella direzione spirituale della società civile.

*
* *

Ma finirà il regno dell'individualismo? È mai possibile un mutamento così radicale nell'uomo e nella condotta umana? La difficoltà di comprendere ciò sta in un inveterato pregiudizio della mente nostra, effetto dell'evoluzione passata. Noi siamo abituati ad immaginarci l'uomo e la natura come sostanzialmente distinti tra loro, come se l'uno non contenesse nulla che costituisca l'esistenza dell'altra; tra loro poniamo l'abisso. Anzichè avere il sentimento della sua dipendenza dalla natura, l'uomo ha avuta assai costante la tendenza a pensare da un lato che le leggi che governano il mondo, non siano quelle che reggono lui, dall'altro a projettare sè stesso, cioè le sue condizioni di essere, la sua maniera di pensare e sentire nel mondo che lo circondava. Se da una parte, dice il Comte, egli si riteneva come il centro di tutto, dall'altro era non mèno inevitabilmente disposto ad erigersi in tipo

universale (1). Egli insomma, senzachè se ne avvedesse, imponeva a tutto ciò che pur affermava essere tanto diverso e tanto distinto da lui, le leggi sue proprie. Così l'universo diventava un'immagine, una fattura dell' uomo, la natura un prolungamento ideale dell'essere nostro. (2)

Le scienze seguirono anche esse questa lunga fase dell' illusione umana che è appunto contraddistinta dal loro stato teologico, il cui spirito consiste in effetti ad esplicare la natura intima dei fenomeni ed il loro modo di produzione, assimilandoli, per quanto è possibile, agli atti prodotti da volontà umane, in ciò ubbidendo alla nostra primordiale tendenza a riguardare gli esseri come tutti

(1) *Cours de ph. pos.* T. IV, pag. 468.

(2) Facendo predominare la considerazione dell'uomo sù quella del mondo, il Comte dimostra che si è inevitabilmente condotto ad attribuire tutti i fenomeni a volontà corrispondenti, a principî naturali e dopo sopranaturali, ciò che costituisce il sistema teologico. Lo studio diretto del mondo esteriore ha solo potuto, per l'opposto, produrre e sviluppare la grande nozione di leggi della natura, fondamento indispensabile di ogni filosofia positiva, la quale per la sua estensione graduale e continua ai fenomeni, ha dovuto infine essere applicata anche allo studio dell'uomo e della società, termine ultimo della sua intiera generalizzazione. (*Cours de ph. pos.* T. III, pag. 188).

viventi una vita analoga alla nostra, e bene spesso superiore a causa della loro più grande energia abituale. (1)

Però anche quando il punto di vista antropocentrico fu superato, anche quando le scienze naturali furono costituite e liberate dagli elementi teologici e metafisici che le ingombravano, non fu trovata la giusta connessione loro con le scienze antropologiche. All'illusione d'una fittizia unione subentrò il sentimento riflessivo d'una insormontabile separazione. L'orgoglio umano abdicava al suo impero antropocentrico, ma si consolava nel credersi non solo superiore al mondo, ma un altro dal mondo. L'uomo era al di qua, e la natura al di là; in mezzo a loro v'era l'abisso.

Il maggior trionfo che la scienza moderna otterrà sull'egoismo umano sarà quando avrà costretto l'uomo a rientrare nell'universo, da cui si credeva separato, e ad ammettere come effetto d'una perpetua illusione che le leggi che governano l'immenso creato, sieno o possano essere distinte da quelle, cui ubbidisce l'infinitesima parte di esso, l'uomo. Le scienze biologiche infatti ci mettono in grado di studiare

---

(1) *Cours de ph. pos.* T. IV, pag. 469.

*Considérations philosophiques sur les sciences et le savants* nell'App. *al Systéme de pol. pos.* 144 e segg.

il problema del collegamento delle leggi naturali con quelle umane, e della natura con l'uomo in condizioni migliori di prima. (1)

A tal fine egli, il Comte, rileva l'importanza del complesso delle scienze astronomiche e la loro relazione col soggetto generale della biologia come più intima di ogni altra disciplina. Ciò è pel fatto che l'astronomia e la biologia costituiscono, per loro natura, le due principali branche della filosofia naturale, propriamente detta. Complementari l'uno dell'altro, questi due studî, nella loro razionale armonia, abbracciano il sistema generale di tutte le nostre concezioni fondamentali. All'uno il mondo, all'altro l'uomo, termini estremi tra i quali saranno sempre compresi i nostri pensieri reali. Il mondo dapprima, poi l'uomo: tal'è, egli dice, nell'ordine puramente speculativo, il procedimento positivo della nostra intelligenza. Giacchè le leggi del mondo dominano quelle dell'uomo e non ne sono modificate. Fra questi due poli correlativi della filosofia naturale vengono ad intercalarsi spontaneamente, da una parte, le leggi fisiche come una specie di complemento delle leggi astronomiche, e, dall'altra, le leggi chimiche, preliminare immediato delle leggi biologiche. (1)

(1) *Cours de ph. pos.*, T. III, lez. 40.

(2) Id. id. T. III, pag. 279

Dobbiamo però confessare che il Comte non è così risoluto nell'ammetterne l'identità, come nel respingerne la separazione. In fondo, il suo pensiero è per l'identità, ma egli lo vela con la parola sintesi, illudendosi che questa parola gli faccia dire meno di quello che egli vuol dire. Come vi fu sintesi, dic' egli, tra le scienze morali e le scienze naturali nello stato teologico, così vi sarà sintesi tra le leggi delle une e le leggi delle altre nello stato positivo; con questo però, che se prima l'uomo vedeva il mondo ad immagine sua, dopo concepirà sè stesso a somiglianza del mondo. Non più l' universo sarà una dipendenza dell'uomo; ma egli una dipendenza, un prolungamento dell'universo. Considerato da un punto di vista più filosofico, dice egli, la progressione sociale si presenta a noi, nel suo insieme, come un prolungamento necessario della serie animale nella quale gli esseri sono di tanto più elevati per quanto più s'avvicinano al tipo umano, mentre per un altro aspetto l'evoluzione umana è sopratutto caratterizzata dalla tendenza costante a far di più in più prevalere i diversi attributi essenziali che distinguono l'umanità propriamente detta dalla semplice animalità (1). Qui il pensiero intimo dell' autore sforza e supera la parola. Nel lodevole intento di

(1) *Cours de ph. pos.;* T. VI. 488.

gettare un ponte di passaggio tra le scienze della natura e quelle dell'uomo, egli concepisce il rapporto loro di unione sotto la rappresentazione di una linea ascendente, ovvero di una serie ascendente di gradini che sono appoggiati ai medesimi sostegni. L'uomo è l'ultimo gradino; egli si appoggia ai medesimi sostegni, cui si appoggiano gli altri gradini dell'universo.

Qui non v'ha sintesi, ma medesimezza. Secondo le sue esplicazioni, infatti, tutto ciò che è nell' uomo, si trova precedentemente nella natura. I maggiori attributi della natura umana, l'intelligenza, la ragione, i sentimenti individuali e sociali, sono sviluppi di attributi esistenti in esseri inferiori e sottoposti quindi alle medesime leggi, solo che il funzionamento di questi attributi e di queste leggi è presso l' uomo estremamente più complesso. (1)

Il nodo della questione è ora nel trovare la base naturale dell'essere morale dell'uomo. Per le altre sue essenziali qualità la discussione della loro genesi nella natura si è fatta e si può far sempre con plausibile fondamento di ragione; altrettanto non sembra per l'attributo della moralità che non presenta nessun attacco con la natura, fosse anche quella rappresentata dai vicinissimi parenti dell'uomo. Qualunque sia la

(1) *Cours de ph. pos.* T. III, 573 e seg.

discussione che se ne faccia, non pare possibile l'evitare la conclusione che *la natura è immorale e l'uomo è morale,* due proposizioni contradittorie che basterebbero da sé sole a conservare quell'abisso che si volea fare sparire. Ma il pensatore francese avea risoluta questa contraddizione sin dai primi momenti della sua carriera speculativa. L' uomo è morale perchè è sociale, la moralità è l'attributo essenziale della socialità ; è niente altro che la socialità. Il che significa che ora noi possiamo trovare nella natura ciò che prima era vano cercare. Si cercava e non si trovava la moralità , il sentimento morale ; ora invece cerchiamo e troviamo la moralità nell'istinto sociale , che esiste in natura ed è operosissimo in molte specie di animali e di animali bene spesso collocati molto in basso della scala zoologica.

Quantunque la natura morale degli animali, dice il Comte, sia stata per il passato poco e male esplorata , si può non pertanto riconoscere , principalmente presso quelli che vivono con noi , in istato di famigliarità più o meno completa, che essi non solamente applicano, nell'istesso modo che l'uomo, la loro intelligenza alla soddisfazione dei loro bisogni organici, servendosi, allorchè il caso lo esiga, d'un certo grado di linguaggio, corrispondente alla natura ed all'estensione delle loro relazioni, ma che, inoltre, essi sono capaci di un ordine di bisogni più

disinteressati, consistente nell'esercizio diretto delle facoltà animali, per il solo fatto che esse esistono e per l'unico piacere di esercitarle; ciò che li conduce spesso, come avviene nei bambini e nei selvaggi, ad inventare nuovi giuochi, e ciò che in pari tempo li rende, benchè ad un grado minore, soggetti alla noia. Questo stato psichico, eretto a mal proposito in privilegio della natura umana, è qualche volta anche abbastanza pronunziato presso certi animali per spingerli al suicidio specialmente nei casi d'una prigionia insopportabile (1). Il Comte fa appello agli studi di Giorgio Leroy che, secondo lui, avrebbe meglio compreso, tra tutti gli studiosi dell'animalità, la loro natura intellettuale e morale. Noi ora sappiamo che tale studio è stato proseguito con indefesso zelo da biologi e psicologi contemporanei, seguaci dell'indirizzo dato a questo studio dalle viste generali e dall' indirizzo metodico del positivista francese.

Ma poichè al Comte non potea sfuggire che insieme con l'istinto sociale, e più di esso, era operosissimo nell'uomo, come in tutti gli animali inferiori, l'istinto egoistico, e che tutte le volte che si è tentato di emancipare le scienze sociali dall'innatismo del sentimento morale, non si è creduto di poterlo

(1) *Cours de ph. pos.* T. III, pag. 47-48.

fare altrimenti che legittimando l' umano egoismo, e legando la causa del progresso alla graduale evoluzione e trasformazione di quello, così tutto il suo studio dovea essere naturalmente rivolto a fondare su validi sostegni questo ponte di passaggio che egli volea gettare tra la natura e l' uomo. E noi ora vediamo anche meglio come il lavoro scientifico della gerarchia delle scienze sia stato compiute per questo fine. La biologia dà a lui per dimostrato la subordinazione delle funzioni intellettuali alla funzioni affettive. E sebbene, dice egli, la preponderanza delle facoltà intellettuali sia stata concepita secondo teorie assai divergenti , tutti i differenti metafisici si sono, nonpertanto, accordati a proclamarla come il loro principale punto di partenza. Lo *spirito* è divenuto il soggetto quasi esclusivo delle loro speculazioni, e le diverse facoltà affettive sono state quasi del tutto trascurate , ed , in ogni modo, sempre subordinate all'intelligenza. Ora, una tale concezione rappresenta precisamente l'opposto della realtà non solamente per gli animali, ma per l'uomo eziandio. L'esperienza quotidiana mostra in maniera sicurissima che le affezioni, le inclinazioni, le passioni costituiscono i moventi principali della natura umana e, che lungi dal risultare dall'intelligenza, il loro impulso spontaneo ed indipendente è indispensabile al primo risveglio ed allo sviluppo

continuo delle varie facoltà intellettuali, loro assegnando uno scopo permanente, senza il quale esse resterebbero intorpidite presso la maggior parte degli uomini. Egli è certo che le tendenze meno nobili, più brute sono abitualmente le più energiche e quindi le più influenti (1).

La pretesa supremazia quindi dell' intelligenza umana non esisterebbe presso l'uomo con più valido titolo che l'unità dell'*Io*, affermata dai metafisici (2). L'idea dell'*Io* risulta dal sentimento continuo dell' armonia delle funzioni animali, dal consenso ge-

---

(1) *Cours de ph. pos.* T. III, 543.

(2) Il Comte opina che la superiorità dell'intelligenza è stata ammessa dai metafisici per due ragioni. La prima consisterebbe nella distinzione fondamentale che essi sono stati astretti a stabilire tra gli animali e l'uomo, e la quale non sarebbe esistita, se avessero ammessa la preponderanza reale delle facoltà affettive sulle intellettive, perchè avrebbe distrutta la differenza ideale che veniva supposta tra la natura animale e la natura umana. La seconda ragione starebbe nella necessità, in cui erano i metafisici, di conservare per mezzo di un principio unico od almeno sovrano ciò che essi hanno chiamato l'unità del *me*, affine di corrispondere alla rigorosa unità dell'anima che era stato loro imposta dalla filosofia teologica, della quale la metafisica, pel nostro filosofo, non è che una semplice trasformazione finale *(Cours de ph. pos.* t. III, pag. 544).

nerale di tutto l'organismo. Ogni vertebrato, benchè egli non possa dire *Io,* ha la percezione che esso è lui stesso e che non è un altro. La prevalenza intanto delle funzioni affettive, risultante dal consenso generale dell'organismo è il fondamento organico dell'istinto sociale e simpatico, e quindi dell'altruismo, il quale perciò è primitivo ed originario come l'istinto egoistico, e non termine derivato d'una trasformazione dell'egoismo, come sono venuti affermando i moralisti e gli statisti inglesi prima e dopo del Darwin. L'uomo vuol vivere come individuo e come specie; nella sua genesi naturale l'altruismo è la condizione di esistenza della specie. Quanto più la specie progredisce, tanto più si allarga e si eleva la cerchia dei sentimenti animati dalla simpatia, tanto più insomma l'uomo vuol vivere più come specie che come individuo.

Non uno dunque ma due sono i poli intorno a cui gira l'esistenza umana. Non è l'uno che si denatura trasmutandosi nell'altro dei due istinti, ma è l'uno che guadagna il campo, destinato a perdere l'altro, avvegnachè essi sono tra loro in ragione inversa, come p. e: l'istinto e l'intelligenza. Ce n'è più dell'uno, quando ce n'è meno dell'altro e viceversa. Non è il pensiero del Comte sempre così esplicito come l'abbiamo espresso noi, ma il pensiero suo vero questo è, ed è in ciò pure il carattere

più spiccato del positivismo comtiano per rispetto a quello inglese. (1)

***

Ma com'è intanto avvenuto che, dacchè esiste l'uomo e la società umana, è sempre predominato l'egoismo, e che a questo sentimento fondamentale della vita si è spesso tentato di ridurre anche quelle delle nostre azioni, che sembrano più escluderlo? Quest'obbiezione è sempre presente al Comte e lo ha anzi soverchiamente preoccupato. Egli quindi non si è solo limitato a dimostrare la grande importanza che ha nella economia della esistenzaa nimale e psichica la vita affettiva, ciò che egli chiama preponderanza del cuore sullo spirito, non si è contentato di dare una base anatomica a questa preponderanza, accettando con opportune correzioni la teoria cerebrale del Gall, ed ammettendo pel cuore un maggior numero di elementi anatomici e quindi

(1) Con l'aver fondato, dice il Comte, la teoria positiva della natura umana sull'insieme delle nozioni biologiche, io ho così ridotto il principale problema della nostra esistenza a subordinare, per quanto è possibile, l'egoismo all'altruismo, rappresentato dal prospetto sinottico degli organi cerebrali. (*Système de pol. pos.* T. II, pag. 140).

di funzioni che non per lo spirito, e stabilendo pure che gli organi morali sono, in generale, più voluminosi che gli organi intellettuali, ciò che dimostrerebbe e caratterizzerebbe l'energia superiore degli attributi corrispondenti (1). Tutto questo è scientificamente importante, e vale a stabilire la *statica* od *anatomia sociale* che ha per oggetto, com' egli dice, lo studio sperimentale e lo studio razionale delle azioni e reazioni contrarie dei differenti elementi o fattori del sistema sociale, ciò che egli dimostra esaminando le condizioni generali di esistenza per rispetto all'individuo, alla famiglia ed alla società, e rappresentando i tre aspetti della morale universale che sono la morale *personale* che si riferisce alla conservazione dell'individuo, la morale *domestica* che subordina l'egoismo alla simpatia, e la morale *sociale* che regola tutte le nostre inclinazioni in vista della communità. La morale domestica e la morale sociale costituirebbero *l' altruismo*. (2)

Ma egli, il Comte, come dicevamo, per estirpare il mal seme dell'individualismo, non si contenta di presentare la sociologia come una semplice dipen-

---

(1) *Système de pol. pos.* T. IV, pag. 681.
*Cours de ph. pos.* T. III, p. 533 e seg. e T. IV, p. 384.
(2) *Système de pol. pos.* T. II, lez. 3ª e 5ª.

denza delle leggi biologiche; l'ha voluta anche costituire come una scienza propria, e come una scienza che è al fastigio della gerarchia e domina col suo spirito tutte le altre. L' istinto sociale è il vincolo indissolubile e continuativo dell' uomo con la natura. Ma v'ha nell'uomo un'altra qualità che lo distingue e lo allontana anche dagli esseri che gli sono più vicini. Questa qualità è la sua grande plasticità. L'analisi generale, dice il nostro autore, del progresso sociale dimostra in effetti che, malgrado l'invariabilità necessaria delle diverse disposizioni fondamentali della nostra natura, le più elevate tra esse sono in uno stato continuo di sviluppo relativo, che tende di più in più ad elevarle, alla loro volta, in potenze preponderanti dell'esistenza umana, quantunque una tale inversione dell'economia primitiva non possa mai compiutamente avvenire. Ed osserva opportunamente che se questo carattere di mutabilità è visibile, considerando l'uomo e la società del loro punto di vista statico, quanto non sarà più pronunziato il mutamento nel loro studio dinamico, che è lo studio appunto delle loro variazioni ? (1).

(1) L'azione dell'uomo sul mondo esteriore essendo in continuo e sempre crescente sviluppo, la civilizzazione sembra a principio, osserva il Comte, non dovesse concen-

L' uomo quindi si muta come gli altri animali non si mutano. Il mutamento delle specie è un concetto essenziale di tutto il suo sistema, benchè non l'ammetta come il Lamarck che egli è anzi disposto a combattere. Ammette volentieri con questo autore

---

trare la nostra attenzione ed i nostri sforzi se non sulle sole cure della nostra esistenza materiale, la cui conservazione e miglioramento costituiscono, in apparenza, l'oggetto di quasi tutte le nostre occupazioni sociali. Però un esame più accurato addimostra, al contrario, che questo sviluppo tende continuamente a far prevalere le più eminenti facoltà della natura umana sia per la stessa sicurezza che esso ispira per riguardo ai bisogni fisici, la cui considerazione diviene di giorno in giorno sempre meno assorbente, sia per l'esercitazione diretta e continua che questo sviluppo imprime necessariamente alle funzioni intellettuali ed anche ai sentimenti sociali, senza la cui doppia cooperazione, esso non sarebbe più uno sviluppo. Nella nostra infanzia sociale, gli istinti relativi alla conservazione materiale sono talmente preponderanti, che lo stesso istinto sessuale, malgrado la sua selvaggia energia primitiva, ne resta soverchiato. Le affezioni domestiche sono allora, senza dubbio, molto meno vivaci; e le affezioni sociali si trovano circoscritte ad una piccolissima frazione dell'umanità, fuori della quale tutto le è estraneo o nimico. Le diverse passioni dell'odio sono, dopo gli appetiti fisici, il principale movente abituale dell'esistenza umana (*Cours de ph. pos.* t. IV pag. 444 e pag).

l'attitudine essenziale d'un organismo qualunque, e sopratutto d'un organismo animale, a modificarsi conformemente alle circostanze esteriori, ma poi nega che questa influenza dell'ambiente e questa attitudine dell'organismo non sieno grandemente circoscritte. Per ammetterle come indefinite bisognerebbe pure ammettere col Lamarch che i bisogni possono sempre creare delle facoltà in luogo di limitarsi ad eccitarne lo sviluppo, allorchè l'organismo primitivo l'ha reso possibile ed allorchè in pari tempo gli ostacoli esteriori non sieno troppo considerevoli: E, d'altra parte, donde potrebbero provenire i bisogni se non esistessero le tendenze primordiali.—Così del pari ammette che fra i due rivali, il Lamarck od il Cuvier, é il primo che manifesta il sentimento più vivo, più profondo della vera gerarchia organica, ma dall'altra parte egli è tutto preoccupato di salvare il concetto della fissità della specie, giacchè questa idea che costituisce, per sua natura, la principale unità biotaxica, cesserebbe di comportare una definizione scientifica, se noi dovessimo ammettere la trasformazione indefinita delle diverse specie le une nelle altre sotto l'influenza prolungata di circostanze esteriori sufficientemente intense. Certamente, egli dice, ciascun organismo determinato è in relazione necessaria con un sistema egualmente determinato di circostanze esteriori. Ma da ciò non

risulta che la prima di queste due forze correlative sia stata prodotta dalla seconda più che questa da quella. Si tratta solo d'un equilibrio fra due forze eterogenee ed indipendenti. Se si concepisca che tutti gli organismi possibili siano successivamente collocati, durante un tempo conveniente, in tutti gli ambienti immaginabili, la maggior parte di questi organismi finirebbero per disparire, per non lasciare sussistere che solo quelli che potranno soddisfare alle leggi generali di questo equilibrio fondamentale. È probabilmente per effetto di una successione di eliminazioni analoghe che l'armonia biologica si è dovuta stabilire a poco a poco sul nostro pianeta. Ora la nozione d'un tale equilibrio generale diventerebbe inintelligibile ed anche contradditorio se l'organismo fosse supposto modificabile all'infinito sotto l'influenza suprema dell'ambiente senza avere alcuna impulsione propria ed indistruttibile (1).

Queste riserve al principio dell'influenza dell'ambiente, come quelle fatte al secondo principio dell'ereditarietà del Lamarck, sono ben lungi dal perdere il loro valore anche oggi.

In generale, egli dunque ammetteva il gran principio del mutamento della specie; muta l' uomo e mutano le specie animali, se non che i mutamenti

(1) *Cours de ph. pos.* t. III, pag. 391 e seguito.

degli animali sono lenti, impercettibili nella vita degli individui e della specie e sono sempre passivi. Essi non mutano se l'ambiente non si muta. Invece il cangiamento nell'uomo è rapido, personale ed in pari tempo attivo e passivo, spontaneo e communicato. L'educazione e la storia sono le due attività in cui si manifesta questa tendenza essenzialmente umana del cangiamento. La pianta-uomo si sprofonda solo con le sue radici, negli incommensurabili solchi della natura, col suo tronco sale in alto in alto, si ramifica nel soprasuolo costruito dai suoi infiniti rami, e crea quell'attività tutta sua propria, che è la storia.

Tutto il sistema della filosofia biologica, vuol dire il Comte, concorre a dimostrare che, nell' insieme della gerarchia sociale, la dignità fondamentale, propria a ciascuna specie, è sopratutto determinata dalla preponderanza generale sempre più pronunziata della vita animale sulla vita organica a misura che si avvicina di più all' organismo umano. Sotto un tale aspetto storico non costituisce la nostra evoluzione sociale che il termine più estremo d'una progressione generale, continuata senza interruzione per tutto il regno vivente, cominciando dai semplici vegetali, passando successivamente agli ultimi animali, rimontando indi fino agli uccelli ed ai mammiferi e, presso questi ultimi, elevandosi gra-

datamente verso i carnivori e le scimmie. Allora la predominanza necessaria delle funzioni puramente organiche diviene meno violenta e meno esclusiva, e lo sviluppo delle funzioni animali, propriamente dette, principalmente quello delle funzioni intellettuali e morali, tende all' opposto di più in più verso un ascendente vitale, il quale tuttavia non sarà mai pienamente conseguito anche nella più alta perfezione raggiunta dalla natura umana (1).

L' instabilità dell'essere umano, questo suo continuo divenire è il fondamento della *dinamica sociale,* che si occupa appunto dell'evoluzione graduale, in forza della quale l'umanità si allontana e si separa dalla natura. In altri termini, lo studio della dinamica sociale manifesta a noi il lento processo per cui l'uomo da animale che era, sviluppando i suoi istinti fondamentali, tra i quali attivissimo l'istinto sociale, giunge a subordinar l'egoismo all'altruismo, senza del quale trionfo la fase dell' evoluzione veramente umana e della morale umana non potrà cominciare. E qui sopratutto l'originalità della sociologia come scienza.

(1) *Cours de ph. pos.* T. IV, pag. 443, e molti luoghi del T. 3.

## VI.

### Metodo storico del Comte e sua specialità nell'investigazione dei fenomeni sociali.

La sociologia si avvale anche d'un metodo tutto suo proprio, del metodo storico, col quale comparando i differenti stati successivi dell'umanità nel loro collegamento storico, può assai bene comprendere l'uomo per quel che fu e per quel che sarà secondo le particolari leggi dell'evoluzione sociale.

Quali sono ora queste leggi? Il Comte osserva che il presente stato sociale riproduce esattamente i caratteri essenziali che delineavano prima l'infanzia teologico-metafisica delle altre branche della filosofia naturale, e che essa è ora ciò che fu altra volta l'astrologia per rispetto all' astronomia, l'al-

chimia per rispetto alla chimica e la ricerca della panacea universale rispetto al sistema degli studi medicinali (1). Questi caratteri consistono principalmente, quanto al metodo, nella preponderanza fondamentale dell' immaginazione sull' osservazione; quanto alla dottrina, nella ricerca esclusiva di nozioni assolute: donde risulta, nell' indirizzo della scienza, la tendenza inevitabile ad esercitare un'azione arbitraria ed indefinita sui fenomeni i quali non sono considerati come soggetti ad invariabili leggi naturali. Da questo indirizzo non si emancipera questo soggetto della speculazione umana, finchè non prevarrà la tendenza a rendere necessariamente relative le nozioni che prima erano considerate come necessariamente assolute. Se intanto questo passaggio inevitabile dall' assoluto al relativo che costituisce uno dei più importanti risultati filosofici di ciascuna delle rivoluzioni intellettuali che hanno successivamente condotti i diversi ordini delle nostre speculazioni dallo stato puramente *teologico* o *metafisico* allo stato veramente scientifico, è stato lungo e difficile per questi diversi ordini di conoscenze, è esso assai più laborioso per la politica, a causa della massima complicazione dei fenomeni sociali, soggetto di questa disciplina. Ancor oggi, os-

(1) *Cours de ph. pos.* t. IV, pag. 212.

servava il Comte, ed osserviamo noi 50 anni dopo, ancor oggi i nostri uomini politici sono dominati dalla chimerica idea che le loro teorie e la loro azione possano esercitare un'azione illimitata sull'insieme dei fenomeni sociali, aberrazione questa comune agli altri ordini di conoscenza quando furono soggetti allo stesso assolutismo dommatico o metafisico, da cui è ancora dominata la politica (1).

Gli statisti più intelligenti di questo secolo in quel che si opponevano alle teorie aprioristiche ed astratte del passato, dichiaravano che non fosse possibile, pur procedendo con metodo storico e positivo, di non ritenere i fenomeni, presentati dall'uomo in società, come dipendenti dalla sua natura, psicologicamente ed individualmente considerata (2). Sup-

---

(1) *Cours de ph. pos.* t. IV. Leggere la 48ª lezione.

(2) La scuola metafisica, diceva nel 1838 il Comte, che sopratutto oggidì ricorre, in una maniera molto più vaga e meno speciale, all'artificio della *Provvidenza*, pur continuando a riposare su questa ipotesi, fa abilmente intervenire, nelle proprie esplicazioni politiche, le sue inintelligibili entità, e specialmente la grande entità generale della *Natura* che oggi inviluppa tutte le altre e che non è evidentemente, che un'astratta degenerazione del principio teologico. Disdegnando ogni subordinazione degli effetti alle cause, questa entità tenta sovente ad eludere le difficoltà filosofiche, attribuendo principalmente al caso la produ-

pongasi, come si voglia, la società e l'uomo sociale, egli è certo che la prima cosa per costruire una teoria positiva della società, sia di dedurre questa dalle leggi generali della natura umana e di servirsi della storia come di prova e di verifica dell'applicazione di queste, per la ragione, dicono essi, che i fenomeni sociali non sono che gli effetti e le combinazioni di fatti elementari, quali sono i pensieri, i sentimenti e le azioni, le cui leggi sono appunto le leggi della natura umana. Le leggi

---

zione degli avvenimenti osservati. E quando qualche volta l'inanità di un tale espediente diventa troppo saliente, si esagera fino al grado più assurdo l'influenza necessaria del genio individuale sul corso generale degli affari umani. Il risultato è, al fondo, sempre lo stesso, ed è di rappresentare l'azione politica dell'uomo come essenzialmente indefinita ed arbitraria, così come la si credeva una volta per rispetto ai fenomeni biologici, chimici, fisici ed anche matematici nell'infanzia teologica e metafisica delle scienze corrispondenti. E così si mostra pure una ripugnanza sistematica a considerare i fenomeni politici come soggetti a vere leggi naturali, la cui immediata applicazione generale sarebbe d'imporre all'azione politica dei limiti fondamentali, e dissipare la vana pretensione di governare a nostro libito questo genere di fenomeni, così radicalmente sottratto, come ogni altro, al capriccio umano o soprumano. (T. 4.°, lezione 48.ª, pag. 224).

dei fatti elementari psichici dell'uomo sono pure le leggi dei fenomeni complessi da essi derivanti nella sua vita sociale. No , risponderebbe qui il Comte. Noi possiamo tirare dalle leggi universali della natura umana solo un certo numero di conclusioni concernenti le prime fasi del progresso umano, che non sono registrate dalla storia, o lo sono assai imperfettamente. Ma a misura che la società va innanzi col suo sviluppo, i suoi fenomeni sono, di più in più, determinati non dalle semplici tendenze della natura umana universale, ma dall'influenza accumulata delle generazioni passate sulla generazione presente. Gli esseri umani , dalle cui leggi naturali i fatti della storia dipendono , non sono punto degli esseri umani astratti od universali, ma degli esseri umani storici, che la società umana ha di già formati e fatti ciò che essi sono. Il Comte ha messo in rilevanza notevolissima il fattore sociale dell'evoluzione storica senza pertanto accordargli esistenza esclusiva ed esorbitante, annullando quell'originario della natura umana. Il trascorrere dall'uno all'altro estremo è facile, e l'intuizione dell'uomo come puro prodotto della storia è stata sempre tanto seducente, quanto l'altra dell'uomo come immanente ed inalterabile risultato della sua originaria natura.

Ma la preoccupazione maggiore del Comte è, come

abbiamo di già accennato, di tenere l' investigazione metodica dei fenomeni sociali immune dalle viste teleologiche cui è stata sempre proclive la mente nostra. Se, in generale, egli dice, si considera la nozione di legge naturale, essa ci fa subito nascere l'idea corrispondente d' un certo ordine spontaneo sempre connesso con il concepimento di qualche specie di armonia e specialmente con l'ipotesi ottimistica e teologica della direzione provvidenziale, quantunque egli riconosca che da quest'ipotesi si è generata la filiazione dell' idea di perfezionamento e di progresso applicato ai fatti umani, la filiazione cioè di un'idea positiva da una idea teologica, analoga alla derivanza della nozione filosofica e positiva delle leggi matematiche dal misticismo metafisico della potenza dei numeri; ciò che prova la verità della successione naturale dei tre stati nello sviluppo fondamentale della ragione umana (1).

Ora il principio metodico che escluderebbe tanto il caso ed il fatalismo delle leggi naturali, quanto l' armonia prestabilita, è il considerare lo stato sociale nell'insieme dei suoi aspetti principali, come fosse stato, in ciascuna epoca, essenzialmente così perfetto che lo comportasse l'età corrispondente del-

(1) *Cours di ph. pos.* t. IV pag. 248.

l'umanità in coordinazione con le stesse circostanze, sotto l'impero delle quali si compie l'evoluzione attuale.

Ed il Comte si fa obbligo, nei suoi studi, di non considerare il regime politico che sempre nella sua relazione continua, ora generale ed ora speciale, con lo stato corrispondente della civiltà umana, indipendentemente dalla quale quel regime non potrebbe essere in nessun caso rettamente giudicato. Se da un lato, egli dice, questa concezione presenta ogni idea del bene e del male come necessariamente relativa e variabile, senza che per ciò sia arbitraria, perchê quella relazione é sempre rigorosamente determinata, dall'altro, essa dovrà fornire la base razionale di una teoria positiva dell'ordine spontaneo delle società umane, di già vagamente intraveduto, sotto alcuni aspetti subordinati, dai metafisici della politica, in quella disciplina che oggi si chiama l'economia politica (1).

La condizione preliminare pertanto dello studio sistematico dei fenomeni sociali è di considerarli simultaneamente e nel loro reciproco consenso e non già l'uno separatamente dall'altro. E quindi egli pensa che non solo le istituzioni politiche, propriamente dette e le abitudini sociali da una parte

(1) ibid. p. 247.

ed i costumi e le idee dall'altra, debbono essere senza cessa *reciprocamente solidali;* ma anche tutto questo insieme deve riattaccarsi costantemente, per sua natura, allo stato corrispondente di sviluppo integrale dell'umanità, considerata in tutti questi suoi modi diversi di attività, intellettuale, morale e fisica, non potendo nessun razionale sistema politico avere migliore e più reale intento, se non quello di studiare, modificare e regolarizzare quest'insieme di attività spontanee, per meglio dirigerle verso il compimento del fine naturale dapprima veduto e determinato (1).

L'altra condizione di ordine più specialmente dinamico, è lo studio del nesso continuativo delle epoche successive, costituenti l'insieme della vita dell'umanità. Giacchè nello stesso modo che l'estrema complessità dei fenomeni organici, massime quelli dell' organismo sociale, importa la necessaria esistenza di un principio di coordinazione e di solidarietà, com'è presso l'uomo l'apparecchio nervoso che è la sede della solidarietà biologica, nello stesso modo, nell'enorme varietà e complessità dei fatti storici, si rende indispensabile l' ammettere una specie di solidarietà tra le epoche successive della vita umanitaria, riproducendo il Comte la geniale

(1) ibid. pag. 243.

ipotesi del Condorcet di un popolo unico cui sarebbero idealmente riferite tutte le modificazioni sociali consecutive, effettivamente osservate presso i popoli distinti; avvegnachè i veri successori dei popoli storici sono quelli che, utilizzando e proseguendo gli sforzi dei primi, hanno prolungato ed accresciuto il progresso sociale, quale che sia stato il paese che hanno abitato e la razza cui sono appartenuti, dominando in certo modo la continuità politica la stessa successione sociologica (1).

E quindi, egli dice, il vero spirito generale della sociologia dinamica consiste a concepire ciascuno degli stati sociali consecutivi come il risultato necessario del precedente ed il motore indispensabile del seguente secondo il luminoso assioma del Leibnitz che il presente è gravido dell'avvenire ; per modo che gli uomini di genio ai quati si vogliono bene spesso troppo esclusivamente attribuire i grandi progressi di una data epoca, non si presentano che come gli organi propri d'un movimento preterminato, il quale . in mancanza di essi , si avrebbe aperto altre uscite, ciò che poi la storia ha spesso verificato nella maniera la più manifesta, mostrandoci più spiriti eminenti pronti e preparati a fare simultaneamente la medesima grande scoperta (2).

(1) Ibid. pag. 263.

(2) Ibid. pag. 269.

La scienza quindi ha sotto questo rapporto per oggetto di scovrire le leggi costanti che reggono la continuità ed il cui insieme determina il ritmo fondamentale dello sviluppo umano.

*
* *

Quali siano queste leggi noi le abbiamo accennato nell'esposizione precedente; pel cómpito presente a noi ora importa l'intendere meglio come egli vi è pervenuto. Egli, dunque, esclude, come abbiamo veduto, ogni vista teleologica nello stesso modo che la pura deduzione dalla natura umana, psicologicamente ed individualmente considerata. Ma si è pure veduto che egli non fa assegnamento sull' analisi specifica delle serie singole e parallele dei fenomeni storici nell' intento di pervenire alle leggi che le governano. Egli insiste nell'affermare che ciò che più preme, è di cogliere lo spirito che anima, in ogni epoca, l'insieme delle serie dei fatti storici. Il progresso della società da uno stato all'altro è non una somma di cangiamenti parziali, ma il prodotto d'una spinta unica, data nello stesso modo ed in pari tempo a tutte le attività coesistenti, cosicchè la religione, la filosofia, le scienze, le arti belle ed industriali, la guerra, il commercio, la navigazione non potrebbero essere intese per

quel che sono in un dato momento della storia, se non considerandole nel loro insieme e riferendole allo spirito comune che le promuove e le anima. Altra operazione importante dell'investigazione storica è il collegamento di questi stati o sintesi successive dell'evoluzione, giacchè il nesso loro rivela un ordine diretto da leggi che egli, ponendosi dal punto di vista d'una saggia relatività, ben si guarda di dire assolute (1). E questa induzione? è questa deduzione?

Nè l'una, nè l'altra; è invece l'investigazione storica che, usata in ispecial modo e per ispeciali bi-

(1) Quest'ordine, egli dice, presenta d'altronde una costanza rimarchevole, come viene a noi addimostrato dalla esatta comparazione degli sviluppi paralleli, osservati ed osservabili presso popoli distinti ed indipendenti, dei quali ogni studioso può addurre esempi caratteristici. — Poichè dunque, da una parte, l'esistenza del movimento sociale è oramai incontestabile e che, dall'altra, la successione dei diversi stati della società non si produce, sotto nessun rapporto, in ordine arbitrario, egli bisogna allora riguardare di tutta necessità questo grande fenomeno continuo come sommesso a leggi naturali così positive, quantunque più complicate, che quelle di tutti gli altri fenomeni, salvo a voler impiegare l'artifizio teologico d'una provvidenza permanente o di ricorrere alla virtù mistica di entità metafisiche (ibid. pag. 266-67).

sogni, si differenzia tanto dal puro metodo induttivo quanto dal puro metodo deduttivo. Il Comte, che dice di non voler sottigliare sull'uso di questi vecchi strumenti della logica, avea però la perfetta coscienza dell'applicazione nuova che egli ne facea. L'esame dei fenomeni storici che egli dirige non già a verificare le leggi che si sono potute ottenere prima deduttivamente, ma solo a scoprire quelle che sono inerenti ai fatti e dominanti i fatti; quest'esame giunge in ultimo anche al risultato di suggerire le leggi della natura umana ed il procedimento deduttivo, atto a verificarle.

Dato insomma che l'investigazione dei fatti è esatta, si deve pure vedere che le leggi ritrovate con la comparazione e col collegamento dei fatti storici corrispondono a quelle che ci avrebbe suggerito lo studio diretto della natura ove questo fosse stato possibile senza quello, necessariamente preliminare dell'evoluzione storica. Così, per dare un esempio, la legge dei tre stati stabilita dapprima, come per davvero ha fatto il Comte, col solo sussidio della comparazione e del collegamento tra loro degli stati successivi storici, trova un riscontro ed una riprova in una correlativa disposizione della natura umana, da cui partendo, si riesce in realtà a verificare deduttivamente quella stessa legge. L'immaginazione sensibile ed antropomorfica, prevalente nell'uomo

primitivo, corrispondente a quella della fase della fanciullezza di ogni uomo, spiega e riprova lo stato teologico dell'umanità storica nelle tre fasi successive del feticismo, del politeismo e del monoteismo; la potenza di combinare e di astrarre, corrispondente alla fantasia intellettiva dell'età giovanile, dà ragione dello stato metafisico della seconda epoca dell'umanità, nello stesso modo pure che la tendenza alla realtà positiva dev'essere propria di un terzo periodo dell'umanità, così come l'è della maturità di ogni uomo singolo. Come si vede, l'Hegel è la riprova del Comte.

Ma qual'è allora la difficoltà che ci vieta di fare punto di partenza la nozione della natura umana, come hanno fatto in questo secolo le scuole d'indirizzo positivo, storico, o biologico? Se v'è stato filosofo il quale avesse più ragione di prescegliere questa via, questi è certo il Comte, che dal suo lavoro di classificazione delle scienze era messo in grado, in quel che intendeva a legare l'uomo all'animalità, di servirsi dei dati della biologia come punto di partenza per lo studio deduttivo delle leggi dell'umanità. Ma ciò egli crede poco meno che impossibile per la ragione che l'umanità, nella sua evoluzione storica, si allontana siffattamente dalla sua natura primitiva che non v'ha deduzione capace di prevedere, innanzi al cominciamento dell'azione u-

mana, qual fosse lo svolgimento cui avrebbero dato luogo le sue tendenze ed i suoi attributi originarii.

Non posso dispensarmi dal notare a questo punto la grande coerenza del Comte con le premesse fondamentali del suo sistema. A più riprese noi abbiamo veduto il gran caso che egli fa del fattore sociale dell'evoluzione e dell'influenza accumulata delle generazioni passate sulla generazione presente. Ciò nondimeno, egli non perde mai di vista la natura primitiva dell'uomo e la filiazione della scienza sociale dalla biologia. Egli ammette bensì lo sviluppo all'indefinito (che può anche non essere progressivo qualche volta) ma non la trasformazione totale della originaria natura umana, così che questa abbia a scomparire per dar luogo ad un'altra che la contraddica o la neghi. Egli pensa che se una teoria sociologica, suggerita dalla investigazione dei fatti storici, contraddica in ultimo le leggi generali stabilite della natura umana, a noi allora non deve restar dubbio che la storia sia stata male interpretata e che la teoria sia falsa. Mentre invece se le leggi dei fenomeni sociali, formulate per mezzo della generalizzazione empirica della storia, possono, una volta che sono state suggerite, associarsi alle leggi di già conosciute della natura umana, se si può scorgere che la direzione che ha preso la società nel suo sviluppo e nei suoi can-

giamenti è quale l'avrebbero anteriormente resa probabile gli attributi dell'uomo, così come le qualità dell' ambiente fisico che lo circonda, le leggi empiriche sono allora erette in leggi positive, e la sociologia diventa una scienza.

*
* *

Non si pensi pertanto che noi crediamo del tutto inappuntabile la esposta teoria comtiana; però è bene confessare che resiste più d'ogni altra alla prova della contraddizione. È biologica senza le esagerazioni della così detta scuola biologica, ed è poi atta a soddisfare coloro che hanno tendenza invitta, come siamo noi, a pensare che l'opera accumulativa ed ereditaria delle influenze sociali sia atta a trasformare sostanzialmente l' uomo attraverso la storia, conclusione cui poi non giungono i biologi della società, quantunque evoluzionisti ad oltranza, ma a cui vorrebbe ma non osa giungere il Comte nella tema d'indebolire la base scientifica del suo sistema sociologico, che è sopratutto biologica. La società è uno svolgimento della primitiva natura animale dell' uomo attraverso della storia; essa sviluppa ma non annulla questa natura (1). Non

(1) *Cours*, t. IV, pag. 266 e 285.

l'annulla, noi diciamo, ma la trasforma, l'altera così che, leggi dei fenomeni sociali sono irriconoscibili in quelle dell' uomo animale e preistorico e vi vuole per riconoscerne l' identità sostanziale, un pò di quell' industria logica, che è richiesta per ritrovare che le stesse generalissime leggi che reggono il mondo inorganico, reggono pure il mondo organico. L'importante d'una scienza è lo studio dei fenomeni e delle leggi sue proprie e non già quello della sua dipendenza da leggi remote! Il Comte ebbe inclinazione decisa alla specialità distinta dell'evoluzione storica dirimpetto a tutto il creato, e fu fortunato di poter far rilevare quella, pur non rompendo ma cementando il suo legame con questo.

L'idea media che gli permise di congiungere i due estremi, fu l'idea della complessità dei fenomeni, da lui eretta, come nessun altro avea fatto prima, a criterio di distinzione e di classificazione scientifica. Quel che produce la complessità, è, secondo il concetto di questo autore, non solo il maggior numero dei fenomeni e dei loro aggruppamenti, ma un consenso tra loro, una solidarietà di natura diversa da quella prodotta dai fenomeni e dagli aggruppamenti meno complessi. Ed è quindi sopratutto ai sistemi organici, in virtù della loro estrema complessione, che converrà la nozione siffattamente intesa della solidarietà degli aggruppamenti, mal-

grado che, nella generalità sua, essa è riferibile ai corpi organici così come ai corpi inorganici. Da accessoria, com'era, questa nozione è destinata a costituire direttamente la base indispensabile dell'insieme delle concezioni positive, manifestando la sua preponderanza tanto maggiore, quanto più si tratta di organismi più composti e di fenomeni superiori e più complessi. Se il *consensus* animale è più complesso, eppure così più completo, che non il *consensus* vegetale, se questa perfezione della vita solidale si sviluppa e si accresce a misura che l' animalità si eleva fino al suo massimo nella natura umana, ognuno scorge *a priori*, conchiude il Comte, come questa nozione del consensus in relazione della complessità deve acquistare, nello studio generale dell'organismo sociale, una preponderanza scientifica d'assai superiore a quella che tutti i buoni spiriti le accordano ora, senza esitazione, in biologia, considerato l' incontestabile accrescimento di complicazione, propria dei fenomeni sociologici per rispetto ai biologici (1).

E così nello stesso modo che la nozione di consensus in rapporto alla complessità coordina la fisica sociale alle altre scienze fondamentali, è pure la ragione precipua che da esse le distingue pel fatto

(1) *Cours de ph. pos.* t. IV, pag. 253.

sopratutto che la complessività dei fenomeni giunge al punto in cui le operazioni logiche, usate nelle scienze anteriori, non sono più adatte allo studio dei fenomeni delle scienze posteriori. Nell'indagine dei fenomeni storici abbiamo visto non potersi usare nè la pura induzione nè la pura deduzione delle scienze fisiche e matematiche. Dobbiamo invece contentarci di generalizzazioni empiriche, cui solo può dar luogo l'esame comparativo dei successivi stati sociali, generalizzazioni verosimili e provvisorie, finchè non siano controllate dalle corrispondenti nozioni deduttive, desunte dallo studio della natura umana.

Ma poichè la modificazione di queste due funzioni logiche della mente è provenuta dalla necessità di considerare questi stati successivi in rapporto tra loro e nelle loro totalità, cioè nel loro spirito informativo e non nei singoli elementi induttivamente e separatamente considerati, così a questa esigenza metodica va unita un'altra che riguarda il punto di partenza del metodo sociologico. Perchè la necessità di considerare anzitutto ogni stato sociale nel suo tutto, nel suo consensus spirituale e non nei singoli elementi formativi? in via deduttiva, empirica, anzichè con l'analisi induttiva dei suoi componenti? La risposta è che fuori dello spirito che anima ed avviva tutti i fattori d'un periodo

storico, questi sono irriconoscibili in quel particolare carattere, in quella distinta fisonomia che conferisce loro la solidarietà spirituale che li tiene insieme. Insomma, si comincia dal tutto anzichè dalle parti, dallo spirito informatore anzichè dagli elementi informati per la ragione ultima che il tutto e lo spirito che li animano, sono relativamente più noti che non ciascuno dei suoi singoli componenti. Dunque, il punto di partenza, nello studio dei fenomeni sociali, è il noto per procedere al meno noto e non il semplice per giungere al complesso, come prescrive, dice il Comte, una scuola di metafisici moderni, convertendo mal'a proposito un aforismo essenzialmente empirico in dogma logico assoluto ed indefinito (1).

Quest'aforismo, vero per lo studio della filosofia inorganica, nella quale la solidarietà è meno pronunziata e gli elementi sono più noti, e bene spesso solo direttamente noti, che l'insieme, non è applicabile punto allo studio dell'uomo e della società, in cui è legittimo il procedimento inverso, se vogliamo ubbidire all'unica necessità logica, cui dobbiamo sentire di non poterci mai sottrarre, che è di procedere dal più noto al meno noto, stabilendosi così una differenza importante per tal rispetto tra lo studio

(1) *Cours de ph. pos.* T. IV, pag. 258.

della filosofia organica e quello della filosofia inorganica, che non altera pertanto, secondo l'avviso dell'autore, l'invariabile unità del metodo positivo fondamentale, che è nell'esigenza metodica che si deve cominciare dal più semplice o dal più complesso, secondochè o l'uno o l'altro è relativamente il più noto.

Resta così distinta da tutta la filosofia inorganica sopratutto la sociologia, in cui la necessità di procedere abitualmente dall'insieme alle parti è preponderante, e poi anche la biologia, che costituita, dic'egli, sotto la decisa influenza dell'imitazione empirica delle scienze anteriori, non ha ancora per tal rispetto, manifestato il suo vero spirito, ma che lo manifesterà a misura che anderà stabilendo la sua originalità razionale, della quale egli prevede dover essere carattere principale il procedimento metodico dal più complesso al meno complesso.

## VII.

### L'Umanità come termine della dinamica sociale.

L'importanza del metodo, di cui abbiamo finora discorso, si manifesta non solo nella configurazione propria che esso può dare alla sociologia in generale, ma nelle modificazioni altresì che esso è in grado di apportare alle altre scienze, stabilendo il Comte un canone che a noi par vero, che cioè la costituzione di una nuova scienza con proprio metodo non può essere indifferente alle altre scienze costituite prima, ciò che gli fa dire che il punto di vista logico ed il punto di vista scientifico sono correlativi, che l'uno non è separabile dall'altro e che entrambi debbono essere appresi in manifestazioni loro determinate. V'ha un' evoluzione logica

del metodo, come ve n'ha una scientifica, ed il grado dell'uno è in corrispondenza col grado dell'altra.

La matematica, p. es., si è costituita con procedimenti essenzialmente logici. Malgrado le gravi aberrazioni di cui è stata sorgente, non può smettere la sua proprietà fondamentale di costituire necessariamente, per l'individuo come per la specie, la prima base normale di ogni sana educazione logica (1). Essa è la culla d'ogni positività razionale (2). Nondimeno, questa prima fase della logica positiva può ricevere lume utile, anche nelle speculazioni che le sono proprie, dalle scienze costituitesi dopo, p. es., dalla fase astronomica dove regna lo spirito d'osservazione, dalla fase fisica e chimica pel metodo sperimentale, dalla fase biologica pel metodo di comparazione e dalla fase sociologica per il metodo storico (3). Questo metodo, che è l'ultimo per rispetto alla nostra evoluzione mentale, è quindi il più alto, il più trascendentale, come egli lo chiama. Tutta l'evoluzione del metodo positivo resterebbe, dic'egli, necessariamente incompleta finchè non si applichi al solo studio veramente finale, lo studio dell'umanità, verso cui tutti gli altri, anche quello

(1) *Cours de ph. pos.* T. VI, pag. 655.

(2) Id. T. VI, pag. 597.

(3) Id. T. VI, pag. 662.

dell'uomo, propriamente detto, non sono che preamboli indispensabili. Le difficoltà caratteristiche degli studi sociologici reclamano l'impiego continuo e preponderante di questo nuovo procedimento metodico, senza cui l'accumulazione di tutte le risorse precedenti sarebbe insufficiente ed anche illusoria (1). Per questo nuovo metodo egli ha potuto fare la *grande scoperta*, la scoperta cioè dei *tre stati*, e quindi provare quali scienze sono positivamente costituite, quali no; quali di più, quali di meno. La trasformazione positiva p. es. delle scienze matematiche ed astronomiche è compiuta, perchè alla luce del metodo storico si apprende che non serbano più traccie delle antiche entità teologiche e metafisiche; laddovechè non sarà mai del tutto compiuta la trasformazione positiva delle scienze fisiche e biologiche, finchè non saranno epurate dai concetti di causa, di finalità e di altre entità metafisiche che le ingombrano. Si sono emancipate dalla teologia; dalla metafisica non ancora. La ricostituzione positiva delle scienze morali e politiche è ancora a principio. Nondimeno, il metodo storico e la scoperta dei tre stati ci mettono in grado di sapere ciò che ora occorre per la loro compiuta trasformazione.

E quel che occorre è anzitutto un'etica naturale

(1) *Cours de ph. pos.* T. VI, pag. 671.

e positiva, che fondata sull'antico e profondo istinto sociale, che l'uomo ha comune con gli altri animali, sia capace di liberare il mondo dalle due tirannie di Dio e dell'*Io* (1). In luogo di queste due idee, che non sono poi che una sola, perchè Dio è stato sempre una fattura spirituale dell'uomo, la dinamica sociale ci addita, dal principio alla fine dell' evoluzione storica, il grande simbolo dell'umanità. Avvegnac-

(1) Le proprietà morali, inerenti alla grande concezione di Dio non potrebbero, senza dubbio, essere convenientemente sostituite da quelle che comporta la vaga entità della *natura;* ma esse sono al contrario necessariamente inferiori, in intensità e stabilità, a quelle che caratterizzano l'inalterabile nozione dell'umanità, diretta, dopo questo duplice sforzo preparatorio, alla soddisfazione combinata di tutti i nostri bisogni essenziali, sia intellettuali, sia sociali, nella piena maturità del nostro organismo collettivo. Questa totale preponderanza della morale diviene oramai non meno indispensabile all'efficacità intellettuale dell'evoluzione mentale che alla sua destinazione sociale: giacchè l' indifferenza per le condizioni morali, lungi dall'essere motivata dai bisogni superiori delle condizioni intellettuali, costituisce ora essa un ostacolo crescente alla loro progressiva realizzazione, alterando direttamente la sincerità e la dignità degli sforzi speculativi, i quali tendono a degenerare di più in più in istrumenti d'ambizione personale, capaci di soffocare gradatamente ogni germe di vero progresso scientifico (*Cours.* T. VI, pag. 590).

chè, dice il Comte, tanto sul rapporto statico, quanto sotto l'aspetto dinamico, l'uomo propriamente detto non è in fondo che una pura astrazione; non vi ha di reale che l'umanità, sopratutto nell'ordine intellettuale e morale. La metafisica in ogni tempo non ha saputo, secondo lui, elevarsi mai al disopra del semplice punto di vista individuale come ha tentato di fare, benchè imperfettamente, la filosofia teologica. La metafisica cartesiana si è anzi sforzata di consacrare dogmaticamente la preponderanza assoluta dell'*Io*, avvalorando sempre pensieri d'isolamento e di concentrazione personale, i quali, fomentano e sviluppano i sentimenti di egoismo (1).

E però sono due i concetti fondamentali che, insieme a moltissime sfumature, esprime il Comte con la parola umanità. Pel primo l'umanità è un termine, pel secondo una sintesi della dinamica sociale. In ciascuno di questi due significati, l'uno compimento dell'altro, si rivela il primitivo e costante movente della opportunità realistica. L'umanità, come termine, deve essere per il Comte il trionfo teoretico dell'altruismo sull'individualismo moderno, la costituzione definitiva della sociabilità come scienza moderatrice e reggitrice delle intelligenze. L'umanità come sintesi è da lui escogitata come neces-

(1) *Cours de ph. pos.* T. VI, pag. 591.

saria a sostituire una regola pratica all'altra, una religione nuova all'antica, che è destinata a cadere. La sociabilità come scienza è il termine che ha potuto ora raggiungere l'evoluzione dell'istinto sociale in concordanza e dipendenza dell' evoluzione dello spirito umano. L' una evoluzione è l'altra, e costituiscono l'evoluzione della umanità. Segno distintivo di questa progressiva evoluzione è che le proprietà caratteristiche dell'umanità predominino di più in più su quelle dell'animalità. (1) Egli ne rivela con grande acume i fattori diversi costitutivi, coordinandoli con l' idea schematica del suo sistema, la legge dei tre stati. Oltre agli elementi operosi dell'ambiente esterno ed economico, sui quali ha poi tanto insistito il suo geniale seguace, il Buckle, il suo sistema gli permette di poter fare larga parte tanto all' attività naturale dell' uomo, quanta a quella tutta interiore dello spirito.

Di questa attività interiore, rappresentata dalle facoltà intellettuali, morali ed estetiche, egli rileva il predominio delle prime sulle altre nell'opera ascendente della civilizzazione. Se può sembrare ciò che contraddica alla dinanzi accennata teoria comtiana del predominio del cuore sullo spirito, delle facoltà effettive sulle intellettuali, la contraddizione si spiega

---

(1) *Cours.* t. IV pag. 442.

allorchè si attende all'ufficio proprio secondo il Comte dell' intelligenza nell' individuo e nella specie. Da che l' intelligenza si è potuta liberare dagli istinti e dalle tendenze più grossolane, da che ha conquistata un' esi-tenza diversa da quella rudimentale della semplice ricerca dei mezzi necessarî ai bisogni animali, essa si è affermata come potere dirigente della vita anche prima che avesse acquistato un minimo di forza e di estensione, necessarie per poter adempiere questo ufficio. La storia anzi del progresso umano ci manifesta ad ogni passo questo ardimento titanico dell'intelligenza, questo perpetuo contrasto tra ciò che essa presume e ciò che sa fare; e ci fa in sostanza assistere ad un gran numero di promesse inadempiute, di sforzi inadeguati, di falli e peccati gravi, di disfatte umane innanzi all'animalità ribelle e pertinacemente resistente. In questa lotta però essa si è fortificata; la meno intensa, la meno immanente ed anche la meno importante della nostra natura, pel Comte, essa con l'esercizio si è sviluppata in estensione ed in azione ; essa è ora sicura del comando cui ha preteso sin dalla sua genesi nella storia. Il suo predominio è tanto necessario, quanto è necessario per andare avanti, che vi sia chi guidi e diriga. Ma questo solo non fa la intelligenza; essa non solo dirige, ma opera con la forza riunita delle altre attività per ogni fine pen-

sato, per ogni principio o credenza professata. Unisce e dirige le potenze operative di ogni singolo uomo nello stesso modo che associa e conduce con le convinzioni e la cooperazione sociale gli uomini, i quali dalle tendenze affettive, lasciate a loro stesse, sarebbero più divisi che uniti.

Sotto qualunque aspetto, pensa il nostro filosofo, si studi l'esistenza dell'uomo nelle diverse fasi successive della società, si troverà costantemente che il risultato generale della nostra evoluzione non consiste solo nel migliorare la condizione materiale dell'uomo per l'estensione continua della sua azione sul mondo esteriore, ma anche e sopratutto nello sviluppare, per via d'un esercizio di più in più preponderante, le nostre facoltà superiori, sia diminuendo, senza cessa, l'impero degli appetiti fisici, e stimolando sempre più i diversi istinti sociali; sia eccitando continuamente le funzioni intellettuali, ed anche le più elevate, ed aumentando quindi l'influenza della ragione sulla condotta dell'uomo.

In questo senso, lo sviluppo individuale riproduce necessariamente, sotto i nostri occhi ed in una successione più rapida e famigliare, le principali fasi di sviluppo della specie. Tanto l' uno che l'altro hanno per fine comune subordinare, per quanto é possibile, la soddisfazione normale degli istinti personali all'esercizio abituale degli istinti

sociali; e, nello stesso tempo, di assoggettare le nostre diverse passioni alle regole imposte da una intelligenza, di più in più preponderante, nell'intento d'identificare l'individuo con la specie.

Sotto il punto di vista anatomico, osserva egli pure, si potrebbe nettamente caratterizzare una tale tendenza, facendola consistere sopratutto nel determinare per l'esercizio un ascendente sempre più pronunziato dei differenti organi dell' apparecchio cerebrale, a misura che essi si allontanano dalla regione vertebrale per approssimarsi alla regione frontale (1).

* * *

Non ci sfugga intanto la posizione, per dir così, filosofica del Comte, in questo punto importante della sua speculazione. In biologia (psicologia) egli difende la preponderanza del cuore sullo spirito; nella filosofia della storia, nella filosofiasociale, vuole come punto indiscutibile la sovrana direzione dell' intelligenza, indispensabile all'unità dell'esistenza ed all'ordine ed al progresso sociale nello stesso tempo. Qual'è più nel vero il Comte biologo od il Comte sociologo? Il più importante è che la sua teoria

(1) *Cours.* t. IV, lez. 51 pag. 442-520.

biologica della preponderanza delle facoltà affettive è servita poi di fondamento principale alla costituzione non solo religiosa, ma anche sociologica della sua *Politica positiva,* e tra le altre cose, alla superiorità della donna sull'uomo, volendoci far intendere che, trovata che sia dall' intelligenza la formola di credenza, atta ad unire spiritualmente gli uomini, dopo, il coltivarla e mantenerla sia affare non più dell'intelligenza ma del cuore.

Ma anche qui, per intendere il Comte, dobbiamo aver presente, come in altri punti, abbiamo fatto, l' ispirazione primitiva della sua speculazione, il motivo tutto realistico che l' ha promossa. Dalla storia il Comte avea appreso che un'idea non giunge mai a dominare e ad unire tra loro gli uomini, se non a condizione di attrarre a suo sostegno la gran massa delle passioni e degli interessi umani, i quali sono una forza impulsiva che si aggruppa e si esplica in un modo od in un altro, ma che sempre ha bisogno d'un principio d' aggruppamento e di esplicazione. L' idea di Cristo, tanto tempo prima professata dai filosofi, come alla fine prevalse nel mondo? Coll'unificare attorno ad essa tutta la vita interiore, rappresentata, sopratutto, dalle tendenze affettive e pratiche. Per la gente del popolo, l'idea luminosa dei filosofi si convertì in una credenza, non più dimostrata, ma fortemente sentita ed attuata. Del

pari, l'idea filosofica dell' umanità, se ha da diventare un principio ed una regola direttrice della vita, dovrà essere riscaldata e resa intensamente operativa dal cuore con la quiescenza, ed anche con lo addormentamento della ragione, com'è nella realtà voluto in ultimo dal Comte.

Qui si vede assai bene l'attitudine tutta popolare, per dir così, del pensiero di questo filosofo. Sotto forme solennemente scientifiche, egli ribadisce l'antico pregiudizio umano, sorretto dai filosofemi di qualche pensatore medioevale italiano, della coesistenza del doppio uomo, dell'uomo della fede e di quello della ragione, dell'uomo del cuore e di quello dell'intelligenza.

Più filosofica, in verità, ci sembra l'attitudine dello Spencer, che su questo punto combatte il Comte, (1) non già perchè noi fossimo del tutto convinti che il mondo sia governato dai sentimenti e non dalle idee, e che i fenomeni sociali sieno prodotti dall'insieme delle emozioni, più che da quello delle credenze umane, e ciò pel fatto che le emozioni sarebbero predeterminate, e le credenze invece sono postdeterminate e dipenderebbero dalle condizioni dell'ambiente, come le più importanti tra queste sarebbero alla loro volta, dipendenti dallo stato sociale

(1) Nell'opera: *Della classificazione delle scienze.*

che avrebbero prodotto gli appetiti predominanti; ma perchè vediamo nel pensatore inglese superata la perpetua fase dell'errore umano, per cui l'uomo è destinato, se pensa, a negare sé stesso, come credente.

La dottrina dello Spencer avvia almeno alla futura unità pratica, oltrechè teoretica dell'uomo, e la pratica importa assai più che la teorica, mentrechè il dualismo comtiano tende a ribadire l'antico pregiudizio con l'autorità della storia e della scienza, che gli avrebbero potuto dare risposta ben diversa, ove non fossero state compulsate, ed anche un pò violentate, per un intento di riforma sociale, a lui suggerito sin da principio, dalla soverchia preoccupazione della posizione presente e dall'odio alla società in mezzo a cui era nato. Per essere più esatti dobbiamo aggiungere che egli ha propriamente violentata la biologia più che la storia. Se egli fosse rimasto coerente alla sua insuperabile teoria sulla dinamica sociale, l'avrebbe applicata alla biologia quand'anche questa si fosse ostinata a dargli responso contraddicente. Che cosa gli diceva la sua biologia, un po' troppo frenologica in verità? Che gli organi del cuore o della vita affettiva erano più numerosi e più complessi di quelli della vita intellettiva, donde risultava non solo l'esistenza separata delle due corrispondenti funzioni, ma la preponde-

ranza della prima sulla seconda. Ora una conclusione all'intutto opposta dovea risultare dalla sua teoria dinamica sociologica, guardata in relazione con la sua biologia frenologica. Dal punto di vista dinamico il progresso naturale della Società consiste nell'accrescimento degli attributi umani per rispetto ai nostri attributi animali e puramente organici. Che cosa è che ci procura questo elevamento progressivo dell'umanità sull'animalità? L'intelligenza. Dunque, se ora non siamo ancora giunti, arriveremo certo ad un limite in cui la relazione antica delle due funzioni biologiche sarà intravertita al pari del loro rispettivo funzionamento spirituale, conclusione, come vedesi, niente affatto aliena dall' indirizzo largamente filosofico della biologia moderna, ma sopratutto naturale pel Comte, che ebbe l'intuizione felice, come mai nessun filosofo prima di lui, del lavoro incessante per cui dalla monade spirituale dell'uomo animale si genera il mondo umano, diretto dallo spirito.

Se si vuole osservare, in contrario, che il Comte dovea mettere in grande rilievo la funzione affettiva pel fatto che essa è il fondamento biologico dell'itsinto sociale e quindi dell'esplicazione altruistica di questo nel campo della moralità e dell'umanità avvenire, noi a questa obbiezione troviamo facilmente la risposta nel Comte stesso. Allorchè egli

parla del modo come si produce e si accresce la civilizzazione, egli, in quel che ammette che lo sviluppo intellettuale del genere umano è il principale agente del progresso, insiste pure nel farci intendere che ciò avviene non già perchè la parte intellettuale della nostra natura sia più potente, ma perchè essa opera da principio dirigente la cooperazione ed anche l'antagonismo delle altre attività. Nel campo della storia, l'intelligenza non che agire esclusivamente nella direzione determinatale dallo stimolo dei bisogni animali, opera ora coordinando le azioni che hanno per motivi gli impulsi più potenti, ora resistendo alle tendenze perturbatrici e discordi, seguendo, nel giuoco delle forze antagoniste, la direzione della resistenza più debole. Il concetto più fondamentale, e giusto secondo noi, della dinamica sociale del Comte, e che ha il suo riscontro nella storia, è sopratutto la crescente predominanza dell'intelligenza nel governo delle cose di questo mondo. Le altre facoltà, nella genesi loro animale, più immanenti e più forti, si disciplinano in servigio dell'umanità sotto la direzione dell'intelligenza.

Abbiamo insistito su questo punto, più che sugli altri, pel fine speciale della nostra esposizione. Sopratutto quì troviamo noi l'origine teoretica delle esagerazioni della *Politica positiva*, pur prescindendo dalle altre cause più subbiettive, che forse saranno

state giustificate e colorite innanzi alla mente dell'autore dalla luce ingannatrice di questo primo erramento. Ma quel che poi più preme, pel cómpito nostro d'intendere il Comte, è di ricordare che questo stesso erramento è stato commesso per l'originaria attitudine pratica di questa mente di filosofo che, proponendosi una rinnovazione sociale, pensava che, per compierla, si dovesse eccitare più il cuore che lo spirito, si dovesse limitare e quasi attutire quell'intelligenza, che si era formata ed accresciuta con la storia, ma che egli ora vedea fonte dell'anarchia presente, ed ostacolo dell'innovazione futura.

Ed è così che egli introduceva, nel sistema elaborato per inaugurare l'età scientifica dell' umanità, una concezione antitetica che appartiene alle epoche superate della storia.

Invecechè, il pensiero fondamentale che domina la sua dinamica sociale, e che è tanto elevato e tanto giusto, è che la storia della società è retta dalla storia dello spirito umano, massime dalla storia della filosofia. Per necessità di coordinare l'insieme dell' analisi storica in rapporto ad un' evoluzione predominante, per necessità di agevolare il concepimento ed anche l' espressione di un sistema di sviluppi solidali e simultanei, egli pensa fosse indispensabile ritenere la storia generale dello spirito umano come guida naturale e permanente dello

studio storico dell' umanità. E, come conseguenza dello stesso principio, egli crede egualmente indispensabile attendere, in questa storia intellettuale, alla considerazione predominante delle idee più generali e più astratte, le quali esigono più specialmente l'esercizio delle nostre facoltà intellettuali più eminenti, i cui organi corrispondono alla parte anteriore della regione frontale.

Ed è quindi l'apprezzamento progressivo del sistema fondamentale delle opinioni umane, relative all'insieme dei fenomeni sociali, è insomma la storia generale della filosofia, qualunque poi sia il suo indirizzo ed il suo carattere, che deve necessariamente presiedere alla coordinazione ragionevole dell'analisi storica (1).

---

(1) Il solo inconveniente, nota il Comte, proprio ad una tale scelta e preferenza, è di disporre qualche volta la mente dello studioso a negligere, nel corso delle operazioni storiche, la solidarietà fondamentale di tutte le parti costituenti lo sviluppo umano. Ma questa tendenza funesta deriverebbe egualmente da ogni altra scelta analoga (come p. es. quella delle belle arti, compresa la poesia, ipotesi esaminata dall' autore). Ma un tale danno, ammesso che una scelta debba farsi necessariamente, deve essere meno intenso e meno imminente, allorchè si diriga, di preferenza, l'insieme dell'analisi storica secondo l'elemento sociale il quale ha realmente più influito sull'evoluzione totale e la

Questo suo pensiero, tanto vero sotto ogni rispetto, è poi in perfetta coerenza con la menzionata legge dei tre stati. Lo stato teologico, p. e. ha, egli dice, il suo fondamento nella natura dello spirito umano, considerata dal punto di vista morale e sociale. Esso spirito, a principio, si trova chiuso come in un circolo, da cui sarebbe impossibile potere uscire; giacchè da una parte egli non potrebbe giungere a nessuna idea senza osservazione, dall'altra, un'osservazione metodica senza una regola che la diriga, è una teoria impossibile. La filosofia teologica era dunque la sola capace di tirare lo spirito dalla sua letargia, svegliando la infantile curiosità della ragione con le sue creazioni misteriose e sostenendo con le credenze e le illusioni che destavano, l'attività morale ed il coraggio necessario a lottare contro la natura ribelle. L'operazione fondamentale secondo cui allora procedeva lo spirito teologico, era l'assimilazione, per quanto ed in tutto quanto era possibile, di tutti i fenomeni agli atti umani: sia direttamente con la finzione originaria che anima ciascuna corpo d'una vita più o meno simile alla nostra: sia, in prosieguo, indirettamente con l'ipotesi, in pari tempo

cui considerazione è atta in effetti a richiamare spontaneamente quella di tutti gli altri elementi cooperatori (*Cours*, T. IV, lez. 51).

più durevole e più feconda, che soprapone sull'insieme del mondo visibile un mondo, abitualmente invisibile o popolato di agenti sovrumani, più o meno generali, la cui sovrana autorità determina continuamente tutti i fenomeni apprezzabili, modificando, a suo grado, una materia destinata senz'essa ad una totale inerzia. Sopratutto, in questo secondo caso, dice il Comte, meglio conosciuto e meno lontano dalle nostre idee, la filosofia teologica fornisce le risorse più facili e più estese per soddisfare ai bisogni nascenti di un'intelligenza, allora disposta a preferire le esplicazioni le più illusorie. A ciascuna difficoltà, in effetti, che potea offrire lo spettacolo della natura, bastava opporre o la concezione d' una volontà novella nell'agente ideale corrispondente, o, tutt'al più, la creazione più costosa d'un nuovo agente (1).

Dal punto di vista morale, la filosofia teologica sarebbe caratterizzata, sin da principio, dalla felice proprietà di animare l'uomo di una confidenza energica, ispirandogli, per rispetto alla sua posizione generale ed alla sua destinazione finale, un sentimento di supremazia universale la quale, non ostante la sua chimerica esagerazione, è stata lungo tempo indispensabile allo sviluppo graduale della

(1) *Cours*. T. IV pag. 473.

nostra azione reale. Si è sovente ammirato con meraviglia, dice il Comte, il contrasto profondo ed in apparenza inesplicabile che si manifesta, nell'infanzia dell' umanità, tra la debole portata dei nostri sforzi e la dominazione indefinita che noi aspiriamo ad esercitare sul mondo esteriore. Questa discordanza apparente è perfettamente analoga, nell' ordine attivo, a quella che si verifica nell'ordine speculativo. Ella risulta naturalmente dalla tendenza iniziale che ha spontaneamente prodotta la filosofia teologica e che per conseguenza ha dovuto più specialmente legare l'uomo ad una tale filosofia: poichè riguardante tutti i fenomeni come unicamente retti da volontà sovrumane, egli può sperare di modificare, a seconda dei suoi desideri, l'insieme della natura intiera, non certamente col concorso delle sue risorse personali, ma in virtù dell'impero illimitato che egli attribuisce a queste potenze ideali, quando egli pervenga, per mezzo di convenienti sollecitazioni, a conciliarsi il loro favorevole intervento arbitrario. Ma, se all'opposto, egli poteva concepire, da principio, il mondo strettamente dominato da leggi invariabili, l'impossibilità evidente in cui egli si sarebbe trovato di modificarne in nessun modo l'esercizio così come di conoscerle, gli avrebbe ispirato tale uno scoraggiamento, che forse gli avrebbe fatalmente impedito

di uscire dalla sua apatia primitiva e così pure dal suo torpore intellettuale (1).

La necessità della filosofia teologica, dall'aspetto sociale, è dimostrata dal sicuro fatto che essa sola potea, a principio dell'evoluzione umana, stabilire l'unità sufficiente e la necessaria communione d'idee, senza la quale la vita sociale è irrealizzabile (2).

E così è pure per un motivo sempre spirituale, ossia per un grado di evoluzione filosofica, che l'umanità passa da una fase all'altra dello stato teologico, e da questo stato agli altri. Anche il progresso delle altre attività sociali è guardato nella loro costante relazione con l'evoluzione filosofica. Il Comte è anzi sempre e troppo preoccupato da questo parallelismo. Egli dimostra, p. e. come necessaria la coesistenza dello stato di guerra e di schiavitù con lo stato teologico. Per l'originale avversione dell'uomo al lavoro, la guerra e la schiavitù erano il mezzo indispensabile per assicurare i mezzi di sussistenza (3). E come nell'ordine spirituale l'e-

---

(1) *Cours*. T. IV, pag. 476.

(2) Ibid. pag. 477 e seguito.

(3) Tutto concorre, dice il Comte, a constatare l'inevitabile tendenza primitiva dell'umanità ad una vita principalmente militare e la sua destinazione finale, non meno

voluzione procede dallo stato teologico allo stato positivo, passando per quello metafisico, così nell'or-

---

irresistibile, ad una esistenza essenzialmente industriale. Così nessuna intelligenza un po' esercitata non si potrà rifiutare di riconoscere il decrescimento continuo dello spirito militare e l'ascendente graduale dello spirito industriale come una duplice conseguenza necessaria della nostra evoluzione progressiva la quale è, al presente, abbastanza giudiziosamente apprezzata da quelli che si occupano di filosofia politica con buono indirizzo : Oggi si mafesta sotto forme varie e con energia sempre crescente, anche in seno delle armate, la ripugnanza caratteristica delle società moderne per la vita guerresca; l'insufficienza totale delle vocazioni militari si appalesa da pertutto. E malgrado l' immenso sviluppo dell' attività militare, momentaneamente determinato, al principio del secolo, da un eccitamento prodotto da irresistibili circostanze non normali, il nostro istinto industriale pacifico non ha tardato a riprendere, d'una maniera più rapida, il corso regolare del suo sviluppo preponderante, atto ad assicurare il riposo del mondo civilizzato, sebbene l' armonia europea debba frequentemente sembrar compromessa dalla deficienza di ogni organizzazione sistematica delle relazioni internazionali; ciò chè senza poter produrre veramente la guerra, basta tuttavia per ispirare spesso inquetitudini dannose, (*Cours*. T. IV, pag. 505.

E noi che troviamo questo pensiero del Comte tanto giusto, tanto vero, tanto opportuno, che pare come fosse

dine economico il progresso va dallo spirito guerriero allo spirito industriale con la transizione dello

---

scritto or ora da uno di noi, aggiungiamo però che il poco stabile equilibrio europeo ha non solo, dopo l'epopea napoleonica, ispirate continue incertezze ed inquietitudini, così pregiudiziali alla vita normale delle nazioni, ma è stata anche la causa diretta delle disastrose guerre susseguenti, le quali sembrano, dal punto di vista teorico, la smentita dell'evoluzione industriale ed economica, la quale poi nella realtà dei fatti e per fortuna dell'umanità, non solo non è stata ritardata ma pare come se si fosse fatta più rapida coll'imperversare delle discordie e delle guerre europee. La spiegazione di ciò è assai pia difficile di quello che non paja ai moderni sociologi, seguaci del materialismo storico.— Se l'invincibile apatia dell'uomo primitivo per ogni lavoro regolare è a noi prova sufficiente per dimostrare che l'uomo allora non fosse atto ad esercitare altra forma d'attività un po' sostenuta, che quella della vita guerresca e predona, alla quale era spinto dall'insufficienza degli alimenti in una zona di terra che egli nè sapea nè volea coltivare, non è del pari nello stesso modo a noi dimostrato dall'esperienza storica che l'attitudine e l'amore al lavoro dei popoli civilizzati li purifichi da tante specie di ambizioni, di rivalità e di altre passioni dominatrici, quante sono quelle che spingono i popoli a a guerreggiarsi ed a distruggersi. Il nostro miglior voto è che la civiltà fosse essenzialmente pacifica e spirituale,

stato giuridico, corrispondente allo stato metafisico. É evidente, osserva qui lo Stuart Mill, l' intima connessione dello stato positivo con quello industriale, dipendendo il potere dell'uomo in modificare e trasformare la natura dalla conoscenza che egli ha acquistato delle sue leggi, mentre non è egualmente chiara, e sopratutto sanzionata dai fatti, la perfetta connessione tra lo stato teologico e lo spirito militare, l'esperienza presente della storia ammonendoci che se v' ha oggi una civiltà rappresentata dalla scienza, applicata alle industrie, v'ha del pari una civiltà scientifica, rappresentata dai cannoni rigati e dalle corazzate; e l' esperienza passata ricordandoci che bene spesso le religioni, lo spirituale monoteismo specialmente, come il Cristianesimo, condannavano la guerra, e nel migliore loro spirito erano estranee ad ogni preciso obbligo di professione militare. E quindi come non è esatto che lo stato militare sia esclusivamente della stessa epoca del mondo che la dominazione teologica, così non è del pari dimostrato che le stesse cause, la scienza e l'industria, che scemano l'influenza di questa, valgano ad infirmare anche la necessità di quello. Il

---

ma l'esperienza antica e moderna e sopratutto il ragionamento su questa esperienza ci spingono al dubbio e ad una limata fiducia nelle viste ottimistiche degli umanitarî.

rispondere che ciò avviene pel doppio fatto che lo spirito teologico della società resiste ancora invittamente e che lo stato scientifico-industriale è ancora all'inizio, non iscema valore alla pruova dello stato quotidiano di guerra mantenuto, oltrechè da tante cause antiche e nuove, atte a farlo perdurare, dalla stessa gelosa superiorità in cui le nazioni più civili ed industriali si trovano per effetto appunto della scienza e dell'industria, applicata all'arte della guerra, ossia per effetto, ciò che sarebbe una contraddizione, del progresso della scienza e dell' industria.

Ciò vuol dire che questo fenomeno eternamente umano della guerra vuol essere considerato in sè stesso e nel complesso delle cause, che gli sono proprie, e non in un semplice rapporto di dipendenza dalla causa, sia pure grande, dell'evoluzione umana, la quale può essere una causa ma non tutta e non la sola causa del fenomeno umano della guerra. Questo pensiero intanto del Comte è consone con quello dello Spencer e di quasi tutti i sociologi contemporanei, specie di quelli dell'indirizzo del Marx e degli altri innovatori sociali e politici.

Non ci sfugga però il punto essenziale e tanto giusto del pensiero del Comte, che è il parallelismo di tutti gli elementi della dinamica sociale, di cui è centro operoso e normale l' evoluzione filosofica.

Ad ogni passo di questa si aggruppano e si dispongono i progressi di altri elementi formativi, di cui in verità nessuno viene trascurato.

V'ha però un punto in cui quest'armonico sviluppo di tutti gli elementi formativi dell'umanità progredente si turba, ed è all'avvenimento dello stato metafisico nel quale sembra che l'evoluzione sociale si scinda dall'evoluzione filosofica. Lo stato metafisico infatti si presenta come un'esplicazione progressiva dello spirito teologico-filosofico del monoteismo, come un processo di evoluzione mentale per cui agli esseri si sostituiscono le astrazioni, agli Dei o a Dio le entità mentali di causa, di fine, di attrazione, di affinità ecc. Intanto la fase coeva dell'evoluzione sociale ci presenta non un andare avanti delle tendenze sociali, ma un forte rincrudelimento dell'egoismo umano che ancora dura e non accenna a finire. Il Comte accomuna insieme la causa dell'individualismo e del filosofismo europeo, li flagella a morte, entrambi comprendendoli in un periodo di regresso storico di più di tre secoli. Che vi possa essere un regresso nell'evoluzione, è ciò nelle previsioni del suo sistema che contiene, a proposito dell'idea di progresso, qualche pagina degna di meditazione, (1) mentre riesce difficile intendere come lo

(1) Conviene, per esempio, il Comte, che il primo impulso del sentimento del progresso sociale sia in parte dovuta

stesso periodo storico offra ora l'aspetto di progresso ora quello di regresso.

al Cristianesimo come effetto della solenne proclamazione della superiorità fondamentale della *nuova legge* sull'*antica*; nondimeno la credenza ad una perfezione primitiva, e ad caduta posteriore è poi radicalmente incompatibile con ogni idea vera di progresso continuo. Egli non si felicita neppure con la filosofia metafisica quanto al concepimento generale di quest'idea. La sola idea di progresso, dice egli, che sia realmente propria alla politica rivoluzionaria (che è per questo filosofo connessa con lo spirito metafisico), consiste nella continua e totale estensione della libertà, ciò che costituisce sopratutto una nozione negativa, perchè richiede la soppressione graduale delle diverse resistenze. La vera libertà non può consistere che nella sommissione razionale alla sola preponderanza, convenientemente constatata, dalle leggi fondamentali della natura e nell'esclusione da ogni arbitrario comandamento personale. La politica metafisica ha vanamente tentato di stabilire il suo impero, decorando di questo nome di leggi le decisioni, sì sovente irrazionali e disordinate, delle assemblee sovrane; decisioni che, per una finzione fondamentale, che non può cangiare la loro natura, sono state concepite come una fedele manifestazione della volontà popolare. Non è quindi da maravigliarsi, dice egli in altro luogo (Cours. t. IV, pag. 174), se la nozione generale del progresso sociale sia ancora vaga ed oscura e quindi incerta. Le idee sono ancora poco avanzate su questo soggetto fondamentale, perchè una confusione capitale, la

Lo spirito metafisico è un progresso come succedaneo del puro spirito teologico, è un regresso come scaturigine dei sistemi filosofici che ha generati. Il libero esame, che nel rispetto dell'evoluzione dell'istinto sociale, è una sosta od un regresso, perchè ha estremamente rinvigorito l'umano orgoglio, ha poi il suo aspetto benefattore quando viene considerato come ciò che era necessario per spazzare il terreno dagli ingombri e dagli ostacoli del passato. Ma il punto culminante è la grande sosta dello spirito della *Socialità* come questa è intesa dal Comte.

L'umanità non progredisce che nella misura che si allontana dalle sue primitive condizioni di esistenza, e che si sviluppa il suo fondamentale istinto sociale; un'interruzione nello sviluppo di questo è pure un'interruzione della vita progressiva dell'umanità. Intanto, l'uomo della riforma e delle rivoluzioni e trasformazioni politiche contemporanee è più individualistico che l'uomo delle passate età.

---

quale a menti veramente scientifiche può sembrare assai grossolana, non ha ancora cessato di dominare la maggior parte degli spiriti attuali ed è il sofismo universale il quale consiste in credere un accrescimento continuo come un accrescimento illimitato; sofisma che serve ogni giorno di base alle sterili controversie sulla tesi generale del progresso sociale (riscontrare specialmente le lezioni 46, 47 e 48 del Corso di fil. pos.)

Il Comte che ciò vedeva assai bene nella sua dinamica è costretto a denotare questa come l'epoca dell'*individualismo* ed a farla succedere alle due altre consecutive dell'*infanzia* e dell'*animalità*. Il che equivale a farci pensare che finora il progresso dell'umanità si è fatto in realtà per via dell'evoluzione non già dell'istinto sociale ma dell'egoismo, l'individualismo non essendo che la forma superiore e raffinata dell'egoismo umano. E quindi si deve conchiudere che o la vera umanità non è mai stata al mondo e deve ancora cominciare, ovvero che essa è stata e proseguirà ad essere sulla base dell'evoluzione dell'egoismo. Nell'insieme delle sue idee il Comte inchina in verità alla prima conclusione, affermandò spesso che l'uomo fu ed è ancora individualista, e che fino a quando l'individualismo non sarà abolito, l'umanità non si sarà emancipata sufficientemente dall'animalità, e l'evoluzione veramente umana non sarà quindi cominciata. E siccome all' obbiezione che di sviluppo umanitario ve ne sarebbe stato più prima che dopo la riforma, il Comte può rispondere, come di fatto ha risposto, che v'ha un regresso, cioè un ripresa, un rigoglio dell'istinto egoistico, così non resta che considerare la tesi, come l'ha voluta porre l'autore. E nei suoi giusti termini la tesi e questa:

Ammesso che il progresso dell'umanità è in ra-

gione diretta dell'evoluzione dell'istinto fondamentale che l' uomo ha comune con gli altri animali l'istinto sociale; ammesso che questa evoluzione, che procedeva in via normale di conserva con l'evoluzione di altri fattori formativi, sia stata d'un tratto interrotta e sommersa da una corrente impetuosa d'istinti e di tendenze opposte, cosicchè il lavoro evolutivo compiuto dalle due epoche più feconde, la romana e specialmente la mediovale papale, è rimasto interrotto con grave danno del progresso umanitario, si dimanda ora che cosa si deve fare per ricominciare l'evoluzione interrotta, ossia per rimettere l'umanità sulla via normale dell'evoluzione dell'istinto sociale?

È necessaria l'opera riparatrice e ricostruttrice della scienza positiva; l'evoluzione scientifica conviene che soccorra l' evoluzione storica interrotta, acciocchè entrambe dopo cospirino allo stesso fine e non diventino che una sola evoluzione, l'evoluzione dell'umanità. Ma questo grave cómpito che il nostro autore assegna alla scienza è egli eseguibile? Dal punto di vista della previsione e della coerenza teoretica, il disegno del Comte è maraviglioso, e risponde anche alle tendenze che, prima e dopo di lui, si sono venute manifestando in questo secolo.

A due si possono ridurre le aspirazioni dei maggiori novatori moderni; al culto della scienza ed al

culto dell'umanità, considerata sotto questo o quell'altro aspetto. Il Comte ha identificate queste due grandi aspirazioni del secolo. Il culto per la scienza diventa per lui anche il culto dell' umanità. Ed il vero merito poi sta in ciò che egli è pervenuto a quest'identificazione non per la sola via storica, che sarebbe stata per lui, come per tutti, sommamente sdrucсevole; bensì per via e per autorità scientifica, per mezzo del lavoro sulla gerarchia delle scienze, il quale ci fa apprendere che la possibilità di questa identificazione è contenuta nell'altra possibilità che la sociologia non solo diventi una scienza, ma una scienza che domini tutte le altre. In più luoghi egli si ingegna di stabilire il centro unitario della sua gerarchia come quello cui spetta la legittima preponderanza sull'insieme delle scienze, che costituiscono questa gerarchia. Tra i sei punti di vista fondamentali (il matematico, l'astronomico, il fisico, il chimico, il biologico ed il sociologico) della gerarchia scientifica egli dimostra che una tale premineuza non potrà appartenere che od al primo od all'ultimo di questi sei elementi filosofici, perchè essi soli sarebbero suscettibili d'un'universalità necessaria, l'uno per la destinazione, l'altro per l'origine delle loro rispettive concezioni. La filosofia matematica presenta, a primo aspetto, dei titoli innegabili alla supremazia razionale in virtù dell'applicazione

delle leggi geometriche e meccaniche a tutti gli ordini possibili dei fenomeni naturali. Sotto un altro aspetto, la filosofia sociologica, da cui dobbiamo oramai cessare d' isolare la filosofia biologica, che le serve di base immediata, deve al presente aspirare alla sovranità intellettuale, alla condizione indispensabile, che il Comte spera si sia ora sufficientemente adempiuta, d'una vera positività scientifica; poichè tutte le nostre speculazioni possono oramai considerarsi come tanti risultati necessari dell'evoluzione speculativa dell'umanità, com' egli si è sforzato di dimostrare nella 49ª delle sue lezioni.

Il suo ragionamento è quindi diretto non solo ad escludere dal dritto di tal preminenza l'astronomia e la biologia, delle quali la prima non può considerarsi separata dalla matematica, e la seconda dalla sociologia, non solo la filosofia fisico-chimica, per sua natura lontana tanto dal punto di partenza, quanto dal fine, convenienti all'insieme dell'elaborazione positiva, ma anche la filosofia matematica, che, se ha resi dei grandi servizi alla lunga e faticosa educazione scientifica delle epoche passate, è ora non più atta a dirigere con efficacia la varietà e complessità delle speculazioni realistiche. Egli esamina quest'inattitudine dello spirito matematico tanto dal punto di vista logico, come da quello scientifico, con una sagacia e con verità di convincimento

non superata, come a me pare, neppure da qualche filosofo che ne ha parlato dopo.

Per concepire, dice egli, il dritto legittimo dello spirito sociologico all'intiera supremazia filosofica, basta riguardare, ciò che egli fa nella precitata lezione 49ª, le nostre concezioni, anche positive, non solo come tanti risultati necessari d'una serie di fasi determinate, proprie alla nostra evoluzione mentale, ad un tempo personale e collettiva, ma come risultati che si sono compiuti secondo leggi invariabili, le une statiche, le altre dinamiche, che l'osservazione razionale sia dell'individuo, sia sopratutto della specie, può sufficientemente scovrire. E quindi, tanto dal punto di vista scientifico, come dal punto di vista logico, sì per rispetto alla dottrina, come per rispetto al metodo, la sociologia deve dominare le altre scienze principali (1). È il punto di vista umano, lo studio dell'umanità, deve dominare la scienza. E per istretta connessione che esiste tra le nostre conoscenze reali ed i nostri bisogni effettivi noi, egli dice, dobbiamo semplicemente cercare le leggi dei fenomeni, i quali sono capaci di esercitare qualche influenza sull'umanità. Le conoscenze che sono a non altro dirette, che a soddisfare

(1) *Cours*. T. VI, pag. 553-570.

una vana curiosità, non meritano il nome di conoscenze, e su questo insiste a più riprese (1).

Lo Stuart Mill in quel che conviene col Comte su questo soggetto che a noi pare non solo vero, ma sopratutto vero ed opportuno pel nostro secolo, si adopera poi col solito suo acume ad attenuarne la portata. Ammette che non si deve alcun rispetto all'impiego dell'intelligenza che non tenda al bene del genere umano; ammette col Comte che chiunque possa rendere all'umanità dei servigî, di cui ella ha urgente bisogno, consacri invece le sue forze inteletttuali a ricerche e speculazioni, che non le dieno nessun vantaggio, merita giustamente il rimprovero d'essersi poco curato di lèi; ma poi tutto ad un tratto restringe il suo pensiero, soggiungendo che nessuno saprebbe distinguere e scegliere, tra le conoscenze, le utili da quelle che nol sono e che non lo possono essere in qualsiasi maniera in avvenire, e fa appello alla storia delle scienze per additare i risultati pratici, che sono provenuti al progresso della società, oltrechè a quello delle scienze, da ricerche e conoscenze che, quando furono fatte, non presentavano nessun apparente vantaggio. Di parecchi esempî intanto da lui addotti è difficile sentenziare che sieno di oggetti di ricerche e scoperte

(1) *Cours.* T. VI, pag. 676.

che non potevano essere messi in relazione col progresso dell'umanità, ove quest'ideale fosse stato presente alla mente di quelli che le faceano; laddove poi egli stesso ha dovuto ammettere che vi sono dei casi, anche ora, di ricerche oziose ed inutili, che vi ha, p. e. tutta l'astronomia siderale, la cui connessione con gl'interessi terrestri è infinitamente piccola. Se però da qui a due mila anni il nostro emisfero potrà trovare qualche scarso vantaggio dalla conoscenza dei movimenti delle stelle doppie, per esempio, possiamo noi ora conchiudere che quest'aspettazione che ora non è nell'intenzione dei cultori di questi studî, e che non è punto ragionevole in noi che ne abbiamo fatto semplicemente il caso, possa legittimare l'impiego che si fa dell' intelligenza umana in siffatto genere d'investigazioni ?

Questa dimanda mette noi ora, come avrebbe potuto mettere il Mill, nella condizione esatta di comprendere tutta l'importanza del pensiero del Comte senza bisogno di attenuarlo e limitarlo. Se si ammette il presupposto comtiano che l' umanità è il termine verso cui è diretta l'evoluzione sociale, si deve pure ammettere che gli studiosi d'ora sono in condizione diversa da quella degli studiosi di una volta. Noi ora sappiamo dove dobbiamo indirizzare la nostra attività teoretica e pratica; i nostri predecessori che ciò non sapevano, e solo dal caso o dalla

naturale forza delle cose erano menati sulla via che conduceva al miglioramento dell' umanità. In conclusione, noi non possiamo più sottrarci ad un dovere che i nostri predecessori ignoravano. Quest'è l'essenza del pensiero comtiano; qualche poco di esagerazione con cui è potuto essere espresso, non toglie nulla alla sua importanza ed opportunità in un tempo, in cui vediamo sciupato tanto ingegno in vane ed inutili lucubrazioni scientifiche e letterarie.

---

## VIII.

### L' umanità come sintesi valore della Concezione religiosa del Comte.

In questo porre tant'alto la sociologia, in questo subordinare la scienza al servizio dell'umanità, il Comte mirava evidentemente a convalidare il prestigio della ragione pubblica ed anche del senso comune , come espressamente dice in qualche luogo. Se la ragione del progresso delle scienze è nel loro contributo all'evoluzione sociale, se all' apice della loro gerarchia v'ha la scienza dell'umanità, a costituire la quale esse hanno per loro intima ragione tanto contribuito, ne conseguita che la ragion pubblica, che è rappresentata dalle esigenze dimandate dalla sociologia, ha un valore incontrastabilmente

superiore sulle ragioni individuali, ossia sulle tendenze non sempre 'sociologiche e quindi non scientifiche dei singoli individui.

In ogni tempo le riforme sono state compiute a nome od a pretesto della ragion pubblica; ad essa si sono sempre appellati popoli e tiranni, novatori e retrogradi, benefattori ed oppressori nell'umanità. Il merito del Comte, la potenza della sua mente è sopratutto nell'aver elevata quest'intuizione comune, che in lui fu potentissima, a necessaria conseguenza d'un vasto sistema di filosofia sociale; essa n'è la sintesi compendiosa e vuol dire, in linguaggio comtiano: necessità che il regno dell' anarchia finisca e che alla spietata concorrenza degli egoismi, succeda l'autocrazia dell' umanità com'è leggittimata dall'evoluzione scientifica. E intanto si può dire che la scienza dominerà e che vi sarà un'êra o stato scientifico, in quantochè essa, nell'evoluzione sua interiore, è giunta al termine della costituzione scientifica delle tendenze altruistiche o sociologiche, ossia all'avvenimento della scienza dell'umanità, destinata a dare tutto un nuovo indirizzo all' intelligenza ed all'azione umana.

La creazione decisiva della sociologia, dice egli, corona gli sforzi del metodo positivo e costituisce il solo punto di vista, dotato d'una vera universalità, in modo da reagire convenientemente su tutti

gli studi anteriori affine di garentirne la loro normale convergenza senza alterarne l'originalità. Sotto un tale ascendente le nostre diverse conoscenze reali potranno formare alla fine un sistema, dominato da una medesima gerarchia e da una comune evoluzione, ciò che non è possibile per nessun altra via.

Da un'altra parte, l'indispensabile armonia tra la speculazione e l'azione è così pienamente stabilita, poichè le diverse esigenze mentali, sia logiche, sia scientifiche, concorrono allora con decisa spontaneità a conferire la direzione filosofica a quelle concezioni, che la *ragion pubblica* ha sempre giustamente considerato come dovendo universalmente prevalere, e le quali non avevano perduto questo privilegio che solo in forza dei bisogni eccezionali, propri alla situazione profondamente contradditoria, che caratterizza l'insieme della transizione moderna.

Il *buon senso,* al quale si appellano, da due secoli, i fondatori della filosofia positiva, riacquista il diritto di presiedere alla sua installazione finale, per poter dirigere, in prosieguo, la sua applicazione normale, dopochè tutte le aberrazioni del genio speciale saranno state rettificate.

Infine, anche la morale, le cui esigenze legittime erano state implicitamente misconosciute durante questo tempo di elaborazione preliminare, riacquista i suoi eterni diritti in seguito della supremazia men-

tale del punto di vista sociale, che ristabilisce, con energica efficacia, il regno continuo dello spirito di insieme, al quale il sentimento del dovere resta sempre profondamente legato (1).

***

Fin qui però il problema che egli avea preso a risolvere, non era risoluto intieramente. Quell'ossequio, quella specie di nuova fede che egli volea stabilire a favore d'un nuovo potere spirituale, per lui tanto indispensabile al nuovo riordinamento, come si facea per ottenersi? Con la preponderanza dello spirito sociologico egli raggiungeva, senza dubbio, il primo intento di gettare le basi di una nuova possanza spirituale; all'antico fondamento delle tendenze egoistiche, in tanti modi larvate dai filosofi del passato, egli credeva di sostituire il vero altruismo, all'idea di Dio la *grande idea dell'umanità,* verso cui vedea convergere tutta l'evoluzione. Quest'idea pel Comte veniva a costituire la base d'una morale reale e positiva, la quale, eliminando speranze e timori chimerici, dovea contribuire ad elevare l'uomo innanzi a sè stesso ed a non fargli riconoscere altri limiti, se non quelli dell'ordine reale, che biso-

(1) *Cours.* T. VI, pag. 719 e seguito.

gnava d'altronde modificare, il più che è possibile, a nostro vantaggio.

Ma ciò non bastava a stabilire fermamente la superiorità incontrastata di quelli che sanno su quelli che non sanno con l'ossequio degli uni verso gli altri, e sopratutto a fondare una nuova fede, una nuova religione. Occorre anche, dice il Comte, che i diversi modi e gradi della rigenerazione umana, oltrechè all'essere uniti intimamente, si indirizzino tutti naturalmente ad un medesimo centro proprio a costituire direttamente l'unita fondamentale del nuovo assetto sociale. Senza questa condensazione finale, la *sistemazione positiva* non saprebbe sostituire del tutto la *sistemazione teologica,* malgrado l'omogeneità e la solidarietà superiore dei suoi elementi più reali e più stabili.

Al suo principio affettivo, alla sua base razionale, al suo fine attivo, il positivismo deve aggiungere un centro unico, che abbraccia nello stesso tempo, il sentimento, la ragione e l'attività. Tale è la condizione della sua influenza decisiva sugli individui e sulla collettività.

Questa condizione si trova intieramente soddisfatta, egli aggiunge, dalla convergenza naturale di tutti gli aspetti positivi verso la grande concezione dell'umanità che viene ad eliminare irrevo-

cabilmente quella di Dio per costituire una unità definitiva più completa e più durevole. (1).

Per la natura, anche più morale che mentale, questo centro universale rappresenta il principio affettivo di questa sintesi definitiva, poichè il carattere proprio di questo nuovo Grand-Essere consistendo nella sintesi di elementi separabili, tutta la sua esistenza si fonda sul mutuo amore che lega queste diverse parti senza che nessun calcolo possa giammai sostituire un tale istinto. A questa preponderanza del sentimeno sociale va di conserva lo slancio intellettuale dello spirito d'insieme, oltrechè il concorso della ragione e indispensabile a compiere la nozione del Grand-Essere, continuamente svelante le condizioni esteriori ed interiori della sua esistenza reale. Non meno del sentimento e della ragione, concorre l'attività a far parte di tale sintesi positiva, giacchè tale organismo così composto, come nessun altro non è mai stato, deve senza cessa reagire sull'ambiente corrispondente per modificarlo e subordinarlo—*L'umanità* dunque condensa direttamente i tre caratteri del positivismo, il suo motore subbiettivo, il suo dogma obbiettivo, il suo fine attivo.

Ecco come, esclama egli, i positivisti possono,

(1) *Système de politique positive,* t. I pag. 329.

meglio che i teologi, concepire la vita come un vero culto. Questo culto dell'umanità eleverà e purificherà i nostri sentimenti e nobiliterà i nostri atti. Il grande problema del medio evo si trova direttamente risoluto per quanto è possibile, perchè la subordinazione della politica alla morale risulta necessariamentente da una preponderanza solenne della *sociabilità* sulla personalità.

Ed è così che il positivismo diviene alla fine una vera religione, completa e reale, destinata a prevalere su tutte le *sistemazioni* imperfette e provvisorie, che emanarono dal teologismo delle passate epoche (1).

*
* *

Il Comte, in verità avea promesso troppo, avea fatto troppo a fidanza con le proprie forze che faceano a lui credere possibile la missione di un genio rivelatore di un nuovo ordine di cose.

Egli è il più ingenuo della nostra razza; più che ariano, egli è un semitico, ed un semitico della genia privilegiata dei profeti e dei messia. Movendo dall'ardente convinzione che tutto fosse male nello stato presente, la mente sua sentiva l'incalzante stimolo di sostituire una realtà all'altra, un ordinamento sociale nuovo a quello destinato a perire.

(1) *Système*, t. VI, pag. 330.

Il Mill e il Littrè e, sull'esempio loro, tanti altri, non dicono esattamente, quando ascrivono solo a malattia di mente del loro amico l'ordinamento religioso, a cui conclude tutta la sua fatica scientifica. Il Comte, diciamo anche qui, negli ultimi anni della sua vita, più che un matto, era un veggente, un esaltato, come la storia ci mostra i rivelatori ed i grandi vati dell'umanità; era un maniaco della propria idea, ma un maniaco che restava coerente e conseguente con sè stesso, perchè esplicava e compiva un disegno le cui linee egli abbozzava sin da 25 anni innanzi, cioè sin dal 1822, allorchè annunziando la scoperta della legge dei tre stati, si proponeva di voler consacrare a questo scopo la sua vita (1). Egli diceva pure di aver elaborato il suo sistema di filosofia positiva per assicurare alla sua politica il fondamento scientifico necessario, dandogli come base il nuovo potere sociale. Con l'evoluzione scientifica e con la gerarchia delle scienze si stabiliva la dominazione teoretica o filosofica dell'umanità (2). Il suo impero reale avea bisogno di un apposito ordinamento pratico, com'è seguito di tutti i grandi

(1) *Système de pol. pos.* Appendice pag. 137-177.

(2) Leggere specialmente le ultime due lezioni la 59ª e la 60ª con le quali finisce il 6º volume e tutto il *Corso di filosofia positiva.*

mutamenti che non sarebbero avvenuti e, se avvenuti, non sarebbero stati durevoli senza gli organismi corrispondenti ai principii che li aveano fatto nascere. È anzi maravigliosa la perfetta coscienza che ebbe l'autore, non solo della necessità urgente di questo ordinamento, ma dei modi come bisognava attuarlo. Questi modi consistevano sopratutto in pubblicazioni, dirette a popolarizzare e facilitare la riforma. Due di queste opere egli volea destinate a *consolidare metodicamente il nuovo sistema filosofico;* altre due volea riferite specialmente *alla sua applicazione generale* (1).

Per prima cosa egli pensa che le diverse filosofie speciali, col concorso delle quali egli crede aver fondata la vera filosofia generale, non potrebbero avere il loro carattere definitivo, se non sotto la dominazione normale della nuova unità filosofica, rigenerando così, alla sua volta, tutti gli elementi, i quali hanno dovuto concorrere alla sna formazione. Questa reazione, egli dice, che convenientemente esercitata, costituirebbe, almeno nell'ordine astratto, lo stato finale della sistemazione positiva, esigerebbe per sè stessa tanti trattati, filosoficamente speciali e tutti dominati dallo spirito sociologico, per quante scienze fondamentali vi sono. Non potendo egli sobbarcarsi

(1) *Cours.* T. VI, pag. 768.

a tanto lavoro, prende l'impegno di trattare i due soggetti, a lui più famigliari, che sono anche i più decisivi; promette cioè, sin dalla fine del suo *Corso*, di *sistemare metodicamente*, da una parte, la *filosofia matematica*, dall'altra la *filosofia politica*, lasciando ai suoi successori o colleghi di costituire similmente le quattro filosofie intermedie, l'astronomica, la fisica, la chimica e la biologica (1).

Per quanto riguarda la seconda di queste due opere, la filosofia politica *(Système de politique positive)* egli ne avea fatto l'annunzio sin dall'inizio del 4° volume del *Corso*. Alla fine del 6° egli ne dà il riassunto del soggetto e indica pure che doveva essere compreso in quattro volumi. Quest'opera, egli dice, mi sembra, per sua natura, la più importante di tutte quelle che mi restano a compiere, per la ragione che il *Corso di filosofia positiva* avendo stabilita l'universale preponderanza mentale, ad un tempo logica e scientifica del punto di vista sociale, non si saprebbe più direttamente cooperare all'istallazione definitiva della nuova filosofia, che elaborando lo stato normale della scienza corrispondente (2).

Le due opere che l'autore destinava *sopratutto all'applicazione generale* del nuovo sistema, era un

(1) *Cours*. T. VI, pag. 769.

(2) Id. id. pag. 770.

Trattato fondamentale sull'educazione positiva, che, per la maturità delle idee che ne avea, gli sembrava riducibile in un solo volume, ed un altro Trattato, anche di un volume, sull'azione dell'uomo sulla natura, che, secondo lui, non è stata mai apprezzata nel suo insieme.

Per quanto concerne l'educazione, è costante, è insistente ed insistentemente ripetuto il pensiero del Comte, sulla sua efficacia e necessità per l'ordinamento nuovo da lui divisato. La destinazione sociale d'un trattato siffatto, egli dice, è nettamente stabilita dallo stesso principio filosofico che è pure la base universale della generazione politica. È la conseguenza immediata dello spirito che anima il corso di filosofia positiva. Oltre a ciò, l'alta importanza di un tal sistema d'educazione è richiesta, in un modo diretto dall'organizzazione positiva della morale, la quale deve oggi determinare con più di efficacità la eliminazione della filosofia teologica, la cui decrepita dominazione impedisce, malgrado la sua propria impotenza, l'assorgere definitivo del pensiero e della sociabilità moderna (1).

Il nuovo ordine sociale dovea essere pieno della idea filosofica e religiosa dell'umanità che sostituiva quella di Diò; e tutta la riforma concludeva neces-

---

(1) *Cours*. T. VI, pagg. 771-72.

sariamente a quella sintesi che è la religione dell'Umanità.

Il Lewes che, come il Mill ed il Littrè, respinge le idee professate dal Comte nella *Politica positiva*, nondimeno lo difende contro l'opinione di questi due, e giunge a dire che l'attribuire quelle idee ad una mente turbata da malattia è un errore più grave, che non tutti quelli che si possono trovare nella stessa opera del Comte. Per buona fortuna però, come vedemmo innanzi — a pag. 28 — la preoccupazione che era stata formata attorno al nome di questo pensatore dall'autorità del suo gran discepolo, il Littrè, e dall'avversione della propria vedova che sfogò il suo amor proprio offeso in quel clamoroso processo, rivolto a sostenere l'infermità mentale di suo marito, si è di molto diminuita. Si vuol giudicare il Comte col Comte e non col giudizio altrui, come si era praticato per lo innanzi. Il Grüber ha fatto così, e quantunque ecclesiastico e gesuita, ha donati alla letteratura filosofica due buoni volumi, compilati sulla scrupolosa lettura ed interpretazione del filosofo francese, e dei suoi maggiori dscepoli.

*
* *

Non vuol essere poi taciuta una ragione più intima che ha potuto, secondo noi, assai contribuire

al giudizio sfavorevole di tutta la concezione religiosa della *Politica positiva,* e non delle sole abberazioni che essa contiene. La coscienza di molti viventi di questo secolo, se respinge i vecchi ideali religiosi e morali, non è poi disposta a sostituirli con altri; respinge ogni fatica per trovarne. Così si spiega che molti studiosi, scienziati in ispecie, che hanno perfettamente aderito ai principii della filosofia positiva del Comte, respingono poi le applicazioni sociali e religiose, contenute nella sua politica. Ammetterebbero, p. e. la fine d'ogni idolatria teologica e l'avvenimento di un'era dominatrice della scienza, ma dimenticherebbero volentieri che il maestro non intendeva altrimenti questa dominazione che sotto la forma pratica d'un principio e d'una regola direttrice della vita. Non negherebbero che il nuovo principio fosse l'ideale della natura, come termine dell'evoluzione scientifica, e sociale, ma non assentirebbero alla consacrazione religiosa di quest'ideale senza cui non acquisterebbe pratica efficacia d'una regola direttrice. A loro parrebbe bensì ragionevole la riconosciuta superiorità dei rappresentanti della scienza e la costituzione d'un potere spirituale capace di attuarla, ma sarebbero alieni dall'ammettere che il consenso a questo nuovo potere avesse, press'a poco, il carattere dell'antica fede religiosa.

A questa ragione, tutt'intima, che non permette ai nostri contemporanei d'alimentare nessun altro ideale religioso, quando non sieno più con l'antico, bisogna aggiungere le reali imperfezioni di tutta la speculazione del Comte, tra le quali la più sbalorditoria sembra la contraddizione tra come comincia e come finisce la sua carriera scientifica, tra l'avversione per ogni religione a principio, e la costituzione di una nuova alla fine della sua vità. Certamente, nessuno si sarebbe aspettato che il derisore del teologismo del suo maestro, il Saint-Simon, finisse con l'ammirazione del Kempis e di S. Bernardo, e col misticismo attinto alle loro opere. Nondimeno, anche su questo punto può difendersi, come già l'hanno difeso i suoi discepoli, Augusto Comte con la semplice osservazione che il suo misticismo è per l'umanità, e quindi non è teologico.

Emilio Littré, parlando degli ultimi anni della vita del suo maestro, si lascia sfuggire la grave imputazione che il Comte leggesse l'Imitazione di Gesù Cristo per attuare certe pratiche dei mistici, dirette ad ottenere alcuni particolari stati cerebrali. La difesa del Poey (1) e di altri discepoli del Comte a me pare più conforme alla verità. Il Littrè allude

(1) André Poey, *M. Littré et Aug. Comte;* pag. 102, Germer Baillière 1879, Paris.

all'anno 1853; ora il Comte sin dal 1841, cioè quando non era folle pel Littrè, diceva dell' Imitazione che era un tipo eminente. Nel VI volume infatti del suo Corso (1) ragionando egli in alcune pagine, degne di essere lette, della tendenza critica che si è manifestata in tutti i periodi dell' arte moderna anche presso i più eminenti genî, sopratutto poetici, osserva che mentre in una situazione veramente normale la critica, dic'egli, non deve convenire che ad intelligenze secondarie, specie nelle belle arti, tale tendenza è invece predominante come un effetto naturale della progressione negativa dell'organismo cattolico, la cui disposizione oppressiva e retrograda dovea cominciare a sollevare specialmente le antipatie estetiche, come l'indicano inconsciamente esempi luminosi. In una nota poi a questa pagina egli dice che nel *Trattato ulteriore di già annunziato*, gli sarà facile di stabilire che quest' opposizione, dapprima poco sensibile nella maggior parte delle belle arti, diveniva di poi assai pronunziata nell'arte la più universale, il cui progresso determina presto o tardi quello di tutte le altre, ed alla quale il sistema cattolico non poteva procurare che una soddisfazione assai imperfetta, ed essenzialmente limitata al genere lirico dei canti religiosi e delle poesie mistiche,

(1) *Cours*, pag. 168, T. VI.

di cui il *libro dell'Imitazione a noi offre un tipo sì eminente.*

Il perchè ora di quest'alta stima dell'Imitazione egli, tenendo la parola data, lo esprimeva nel 1853, nel 3° volume della sua politica (dinamica sociale). La reazione poetica, egli osserva, si manifesta degnamente, nel cinquecento, presso una classe preservata dalla degenerazione classica, suscitando le composizioni mistiche che costituiscono l' ultima produzione del cattolicesimo. La posterità non cesserà mai di ammirare questo saggio grossolano, ma sublime del quadro sistematico della natura umana, che una vana erudizione osa ancora contestare al suo umile autore (Tommaso Kempi) per dotarne lo spirito metafisico (il Gerson) che in questo libro si trova così giustamente messo in iscacco. Basta solo sostituire a Dio l' umanità per riconoscervi il presentimento spontaneo della nostra esistenza normale attraverso una sintesi necessariamente imperfetta, ma nondimeno superiore alla dispersione rivoluzionaria.

Più importante è la conclusione a cui egli arriva, quando soggiunge che nei punti dell' Imitazione, in cui l'umanità non può costituirsi a Dio, noi abbiamo il certo segno del carattere ancora egoistico di questa sintesi che egli perciò chiama provvisoria. (1)

(1) *Système de politique positive*, T. III, pag. 543.

Se questo linguaccio, dal punto di vista teologico, è misticismo, noi lo diremo il misticismo dell'ateo.

Alla stessa stregua egli giudica il poema di Dante. Egli pensa che la Divina Commedia, quantunque ispirata dall'idealizzazione del cattolicesimo, si trova anche essa dominata dall' impulso rivoluzionario. Oltre alle proteste speciali, lo dimostra sopratutto l'audacia d' una concezione generale che suppone il declinare di credenze che si dimostravano così sommesse al giudizio estetico, che il secolo precedente le avrebbe rigettate e considerate come un sacrilegio. Non ostante la tendenza di Dante a sentire solo la costituzione intellettuale del medio evo, pure egli ne rintraccia involontariamente il carattere sociale e ne sente l'irresistibile influenza morale, addimostrata specialmente, soggiunge egli, da come egli flaggella il tradimento ed i traditori. Una divinazione vaga, ma profonda della rigenerazione finale, compie l'attitudine di questo poema a rappresentare l'insieme della rivoluzione moderna ed anche il compendio della storia umana. (1)

Questi sono pensieri d'un matto per il Littrè!

Nè a conclusione diversa si giunge considerando la stima grande, in cui ebbe il *Trattato dell' amor di Dio* di S. Bernardo, che il Comte ha anche com-

(1) *Système*, T. III, pag. 542.

preso nel ristretto catalogo della Biblioteca positivista. Ciò che lo ha colpito, pensa Pietro Janet, è sopra ogni cosa l'alta ispirazione di S. Bernardo e la potenza del ragionamento col quale stabilisce che l'uomo deve amare Dio, non già per i beni che ne riceve o per il timore dei castighi, ma bensì per Dio stesso e soltanto per Dio. E poichè la rinunzia a sè stesso, l'amore attivo e disinteressato, od in altri termini, la preponderanza dell' *altruismo*, sull' *egoismo* è ciò che costituisce il vero contenuto della religione positiva, così è ben legittimato l'omaggio che il Comte ha reso a S. Bernardo che considera, nello stesso modo che tanti altri illustri genî trapassati, da Aristotile a Bichat, come uno dei suoi più utili precursori. (1) Egli leggeva il Kempis e S. Bernardo, nello stesso modo che leggeva giornalmente il poema di Dante, per le alte ispirazioni morali ed estetiche, che ne traeva. Egli era filosofo e poeta nello stesso tempo.

*
* *

Ma ammettiamo per un momento anche noi che questo sia un misticismo ed un misticismo dipendente da una totale o parziale alterazione di mente. Ci domandiamo ora quale ne sarebbe stata la causa?

(1) Anche in altri luoghi ed in diverse occasioni, egli cita con venerazione S. Bernardo. Al dodicesimo secolo,

Il Littré non ha in vero trascurato d'indicarcela. Era tanto importante il saperla, quanto importante

---

egli dice, nel 3° volume del *Système* pag. 485, l'incoporabile S. Bernardo offre il miglior tipo del cattolicesimo compiuto, sopratutto con la sua vittoria sul calamitoso sofista, come egli chiama a torto Abelardo. E più giú ragionando sulle conseguenze dell'impulso nuovo, dato al cattolicesimo, da Gregori VII, Alessandro III ed Innocenzo III e dai tre Santi uomini che ne furono i principali strumenti, S. Bruno, S. Bernando e S. Francesco, accenna al fatto che qualcuna di queste conseguenze reagì sul culto ed anche sul dogma, com'è p. e. l'adorazione della Vergine. Quantunque effetto spontaneo delle crociate e dei costumi cavallereschi, due fatti essenzialmente cattolici, pure essa è una degenerazione dal puro spirito cristiano pel fatto che la Vergine cominciò a rappresentare meglio di Dio l'obbietto finale *dei voti occidentali, l' Umanitd.* S. Bernardo avea profondamente sanzionata quest'aspirazione decisiva, sforzandosi di sistemarla con una saggia epurazione del carattere mistico che ne comprometteva l'efficacità sociale.

Questa soave creazione della Vergine, solo risultato veramente poetico del cattolicesimo, divenne un prodotto collettivo del genio occidentale... Questa santa idealizzazione del tipo femminile fu più alta, che non la natura divina, a preparare la concezione finale dell' *Umanità*.

Nello stesso modo egli commenta ed esalta i tentativi

era il conoscere la ragione del gran mutamento avvenuto, secondo il Littré, tra la prima e la seconda epoca della fatica scientifica del suo maestro, e tra il metodo obbiettivo, prevalente nella *filosofia positiva,* ed il metodo subbiettivo da cui era intieramente dominata la *politica positiva.* Questa causa da lui denominata *psicologica,* sarebbe stata questa: Lo sforzo di mente che lo travagliava, alla fine della sua vita, si congiunse con l'amore appassionato che gli ispirò Clotilde de Vaux. Da quel momento la crisi assunse un carattere determinato e comunicò il calore del sentimento alle idee che elaborava. Così per virtù di questa profonda meditazione, che dominava il suo spirito e di questa tenerezza ardente che aggiogava il suo cuore, caddero i ritegni che l'aveano arrestato prima, ed egli apprese il metodo subbiettivo come una guida luminosa che lo introduceva nel più lontano avvenire d'un'umanità, tutta dedita all'amore. (1)

Siamo ben lungi dal seguire le fasi della lunga discussione, fatta a questo proposito, fra i discepoli

---

di S. Bruno, di S. Francesco, di S. Bonaventura e di tutti questi pii utopisti del secolo tredicesimo che Dante ha posto nel Paradiso come dotati di spirito profetico.

LITTRÉ. *Augusto Comte et la Philosophie positive,* pagina 580 et pag.

fedeli ed i discepoli infedeli del filosofo riformatore. Per noi che altro scopo non ci siamo proposto, ripetiamo anche qui, che di intendere il Comte, la questione si presenta sotto un altro aspetto. Anzitutto sarà o no possibile, da ora innanzi, l'amore sentimentale e poetico, l'amore come quello di Dante e di Petrarca, come quello di tutta l'êra romantica e cavalleresca delle nobili visioni? (1) I molti, i moltissimi anzi, risponderanno che questa specie d'amore non è più possibile, e saranno probabilmente quegli stessi che non credono neppure

---

(1) Un seguace del filosofo, il maestro Allou, nel processo intentato da madama Comte contro il testamento di suo marito nel 1870, così diceva a tal proposito: Quelli che appartengono alla razza romana, trovano strane tali relazioni; ma un alemanno, un inglese, un russo non vedrebbero in ciò nulla di straordinario. Fuori della Francia, gli esempî d'una tale comunità di spirito e di anima non sono rari.

Il mondo gotico con il suo spiritualismo che si perde nelle nuvole, tende ad una perfezione inintelligibile per i popoli meridionali: esso immagina tra l'uomo e la donna un'armonia che sorpassa di molto in unità e santità la stessa unione coniugale. — In appoggio della sua tesi il maestro Allou cita i matrimoni spirituali « d'Hexworth Dixon » e le affinità elettive del Goethe (Nel Grüber, op., cit. pag. 215).

dono neppure possibile ed attuabile per loro e per altri un altro ideale di vita etico-religiosa dopo essersi allontanato dall'antico; quegli stessi cioè che aderirebbero al culto teoretico della scienza e della umanità senza volersi impegnare in altro. Ora io penso che se la massima comtiana: *Vivere per gli altri*, esprimente il contenuto dell' umanità, è destinata ad avere un qualsiasi principio d'attuazione, essa non l'otterrà che nella misura che sarà operoso ed efficace nella vita il sentimento simpatico dell'amore. Era questa l'idea predominante del Comte.

L'attitudine del suo spirito, per qualche tempo, fu per davvero come di chi aspettasse qualche cosa che ancora gli mancava; come di chi avesse bisogno di sentirsi il cuor caldo per l'idea che gli affaticava la mente. Egli che era stato un pensatore, presentiva che occorreva essere l'esecutore appassionato della sua idea. Ciò che ora aggiunse alla coscienza convinta della sua missione, il fuoco sacro per compierla, fu l'incontro e l'amore con Clotilde de Vaux, esaltato e santificato dalla morte di essa, avvenuta un anno dopo. «La preponderanza sistematica», dice egli nella sua corrispondenza «all'amore universale, grandemente sviluppata dalla mia filosofia, non mi sarebbe diventata famigliare senza di te, malgrado la felice preparazione, risultante dalla risorsa spontanea dei miei gusti estetici. Sotto la tua potente

invocazione la più dolorosa crisi della mia vita intima mi ha reso migliore per ogni rispetto, svolgendo quei santi germi di cui io debbo sopratutto a te l'evoluzione tardiva ma decisiva (1) ». Questi germi sviluppati dall'amore per Clotilde sono appunto l'altruismo e la simpatia. Dal culto per lei egli ha sentito destarsi la possanza di svegliare negli altri queste fondamentali tendenze.

(1) Nel GRUBER, op. cit. pag. 218.

## IX.

### Il metodo subbiettivo riabilitato come metodo sociologico

In connessione con la questione, dinanzi fatta, è l'altra della prevalenza del metodo *subbiettivo*, pur tanto rimproveratagli dal Littré, e dalla quale risulta il concetto dell'umanità come sintesi. È singolare, ed in ciò ha tutta l'apparenza di aver ragione il Littré, che l'inventore del metodo positivo, colui che ha rilevato con tanta insistenza le fallacie del metodo teologico e metafisico, forme subbiettive esaurite del pensiero umano, questo filosofo novatore che ha voluto trarre dalla scienza il nuovo principio direttivo della vita, finisca con proclamare non l'obbiettività della conoscenza e del metodo, ma l'eccellenza della sintesi subbiettiva e del metodo subbiettivo. Ma è

qui pure, e forse qui sopratutto, che occorre più che criticare, intendere bene il pensiero del Comte.

Sono varie e di diversa natura le ragioni che spinsero il Comte a questa preferenza nel secondo periodo della sua carriera filosofica. La prima tra tutte è nel motivo primitivo e determinante della sua speculazione, che egli rivolgeva, come tutti i novatori di allora e del presente, ad escogitare un nuovo ordine di cose da surrogare a quello che era destinato a perire. Questo nuovo ordine era a principio pel Comte sansimoniano l' umanità, e pel Comte posteriore ed originale la scienza identificata con l'umanità. Ma sebbene questo sistema fosse stato elaborato in servizio dell'idea pratica dell'innovazione sociale, pure egli sentiva ancora il bisogno di chiarire come ciò si potesse fare. In verità, su ciò non mancano, nel suo primo trattato, sufficienti esplicazioni filosofiche e storiche, le quali si assommano nel concetto generale che le scienze vogliono essere, da ora innanzi, considerate preponderantemente dal punto di vista sociologico. Nella Politica positiva e negli scritti minori del secondo periodo della sua speculazione, questo punto di vista sociologico diventa metodo subbiettivo e sintesi subbiettiva, diventa cioè un'esistenza, secondo la quale l'insieme delle nostre conoscenze dev' essere sistemato dal punto di vista umano e subbiettivo nel senso che

l'importanza delle conoscenze e la scelta che noi dobbiamo farne è commisurata dall'attitudine che esse manifestano a soddisfare noi ed i nostri bisogni. Tutto ciò che è considerato inutile o non praticabile per noi, vuol essere eliminato da questa sintesi subbiettiva.

Ma perchè la sintesi subbiettiva e non la sintesi obbiettiva? Non poteva questa ultima soddisfare più e meglio ad un intento universale, tanto teoretico quanto pratico; della scienza pura così come della scienza applicata ai bisogni dell'uomo ed ai commodi della vita? No, risponde il nostro filosofo. Il tentativo del Descartes e di tanti altri spiriti ardimentosi per costituire una sintesi obbiettiva si è per sè stesso chiarito impossibile. Le leggi dell'universo sono così numerose, così grande è la complicazione loro, che alla mente umana riesce pressochè impossibile rappresentarle nelle giuste e reali relazioni in cui sono le une per rispetto alle altre. (1)

Lo Stuart Mill obbietta a questo punto che, in prima, una sintesi universale non è una necessità, e, secondariamente, che si possono far valere i medesimi argomenti tanto contro una completa siste-

---

(1) Vedere i tre ultimi capitoli del *Système de politique positive,* t. I.

mazione subbiettiva, quanto contro una completa sistemazione obbiettiva. (1)

Ma il Comte, osserviamo noi, ammette anche lui che non è necessaria una sintesi universale, ed il giusto pensier suo è che della scienza è necessario solo quel tanto che è utile. Il secondo argomento quindi del Mill che v'ha tanta difficoltà per una sintesi subbiettiva quanto per una obbiettiva, non mi pare che regga bene contro il Comte, il quale aspira infine ad una sintesi non universale, come vuole essere una sintesi obbiettiva, ma limitata solo al grado di evoluzione, che ha ora raggiunto l'umanità, e sopratutto ai bisogni che debbono venire soddisfatti per mezzo di questa sintesi. Insomma, dal punto di vista del Comte, si può ammettere che la sua sistemazione possa essere completa senza necessità che sia universale, laddovechè la compiuta obbiettività della sintesi esige sempre la sua compiuta universalità. La spinta al pensiero del Comte è qui data dall'idea fissa che molto studio e molto sapere moderno sono puro ozio dello spirito, idea che è, ripetiamo anche qui, tutt'altro che rigettabile. Qual'è ora il criterio atto a guidare il lavoro degli studiosi? Il Comte ne assegna uno. Ogni lavoro che non apporta un qualsiasi contributo alla migliore esistenza

(1) J. Stuart Mill. *Aug. Comte and positivisme.*

ed all'evoluzione dell'umanità, cioè alla migliore sistemazione subbiettiva, non merita la nostra considerazione.

È sopratutto importante la significazione religiosa della sintesi subbiettiva comtiana, all' intutto corrispondente alla sintesi scientifica e sociologica. Egli pensa che la religione positiva deve abbracciare tutto ciò che concorre all'evoluzione dell' umanità; in ciò è il suo carattere di sintesi e di universalità. Gli apostoli dell' *Umanità,* egli dice, sono in pari tempo, i successori dei pensatori greci, degli dominatori romani e dei grandi uomini del medio evo. In una volta conservatori e rigeneratori, essi accettano l'insieme dei diversi programmi anteriori e combinano e conciliano le loro destinazioni rispettive, sostituendo ai modi provvisori i modi definitivi che meglio convengano alla nostra natura (1).

Insiste molto, ed in più modi, sul carattere relativo della nuova religione dell'*Umanità* per rispetto al carattere assoluto delle religioni antiche, fondate sul concetto di causa, anzichè su quello di legge. Per questa relatività egli ha potuto comprendere in questa sintesi religiosa perfino, e sopratutto, il feticismo, che è il termine iniziale, e necessario anche di questa sintesi, giacchè nella sua essenza più generale, il *positivismo non differendo mental-*

(1) *Système,* T. II. pag. 135.

*mente dal feticismo che nel cessare di confondere l'attività con la vita, l'affinità normale è ancora più compiuta e più diretta fra questi due termini estremi* (1).

Quest'estenzione, diceva più tardi, non ha nulla di fortuito, perchè risulta da un'ascensione continua dello spirito scientifico dai più semplici fenomeni fino a quelli più complicati. La causalità feticistica istituì lo studio dell'ordine fisico, la causalità teologica abbozzò quello dell'ordine morale. La posteriore sostituzione delle leggi alle cause poteva solo permettere d'iniziare lo studio dell'ordine intellettuale e sociale, vincolo necessario dei due altri anteriori. (2).

La religione umanitaria è quindi caratterizzata

(1) *Système*, T. II, pag. 135, 136.

(2) Il Dottor Laffitte, sviluppando il pensiere del Comte sull'incorporazione del feticismo nella religione dell'Umanità, subordinando le volontà alle leggi, dice così: A partire dal secolo XVIII, coll'affievolimento del teologismo, si manifesta un crescente movimento di ritorno verso il feticismo. Lo ritroviamo, egli nota, presso il Diderot ed il Rousseau; si accentua presso il Chateaubriand, il Lamartine e Victor Ugo, presso i Lakisti in Inghilterra, come anche nel naturalismo e panteismo filosofico. Il resto è opera in parte del Comte, in parte di altri autori che l'hanno giustificato con nuove considerazioni. (Nel Poey, op. cit. pag. 69).

dallo stato di piena armonia, propria all'esistenza umana, così collettiva come individuale, allorchè tutte le sue parti sono giustamente coordinate. Essa costituisce dunque per l'anima un consenso normale comparabile a quello della sanità per rispetto al corpo. (1) Questo consenso normale la religione lo consolida pel fatto che, da un lato, essa guida l'interiore dell'uomo all'unità per *l'amore* e, dall'altro, lega l'uomo al mondo esteriore per mezzo della fede.

Per quest'armonia quindi occorre, in pari tempo, il concorso del cuore pel sentimento *(amore)*, condizione subbiettiva dell'unità, e quello dell'intelligenza per la conoscenza e per la sommessione all'ordine esteriore (fede).

Lo stato religioso quindi, egli dice, riposa sullo stato permanente delle due condizioni egualmente fondamentali *amare e credere*. Ciascuna di esse, oltre alla sua propria necessità, aggiunge all'altra un complemento indispensabile alla piena efficacità. Nella nostra costituzione cerebrale, la fede non potrebbe essere intera senza l'amore, a qualsiasi grado possa pervenire la dimostrazione. Per l'inverso, il miglior cuore non può amare sufficientemente una potenza esteriore, la cui esistenza comporta dei dubbî abituali. (2)

(1) *Sistème,* T. II, p. 8.

(2) *Système,* T. II. pag. 17 e 135.

Ma il Comte non si rimane contento di stabilire una base razionale alla fede, facendola consistere nel riconoscimento dell' ordine esteriore, affine di subordinarvi la nostra condotta; non è contento di stabilire come vincolo tra la conoscenza e la condotta l'amore; egli un pò per volta è tratto e dalle promesse biologiche del suo sistema, e dal preconcetto pratico della sua costruzione, e non escludiamo neppure l'esaltazione amorosa, a dare preponderanza eccessiva all'amore ed in generale al sentimento, con la quale alterazione sono poi connesse le altre maggior abberrazioni del sistema, per esempio, la superiorità della donna sull' uomo, la Trinità positiva, e le combinazioni ulteriori e grossolane del positivismo col feticismo, il cui ravvicinamento potesse essere a principio un' intuizione ingegnosa e profonda dell'autore.

Noi non ci fermiamo su queste abberrazioni; esse sono note; il mio scritto ha avuto, invece, per fine di rilevare le parti meno note del pensiere comtiamo, od almeno meno note per rispetto a quelle.

*
* *

Ma alle conclusioni, dinanzi notate, il Comte è giunto sopratutto per la via maestra del metodo che il Comte considera sempre come positivo, ma che il

Littrè giudica come un'alterazione del vero metodo positivo che il suo maestro avrebbe adoperato nella costruzione della prima delle sue maggiori opere e non della seconda. La dimanda preliminare che un lettore imparziale deve farsi a questo punto, è questa: Ammesso che le due denominazioni di obbiettivo e subbiettivo indichino ancora due metodi opposti, fu questa opposizione arbitraria e casuale, o voluta sin da principio dallo stesso architetto delle due opere? Alla prima va congiunta una seconda dimanda: Ma pel Comte l'opposizione fra questi due procedimenti logici è veduta nello stesso modo come dagli antichi maestri della logica?

Che intanto il cangiamento di metodo non sia stato l'effetto della semplice causa psicopatica, come vuole ammettere il Littrè, se ne trova la dimostrazione nel volume della biologia (il 3° della *Filosofia positiva*) scritto tra il 1° gennaio 1836 ed il 31 dicembre 1837, cioè a dire 8 anni innanzi della esaltazione amorosa del Comte. (1) « Quando la mia grande elaborazione obbiettiva, egli dice nelle prime pagine della *Politica positiva,* mi condusse nel 1836 dalla cosmologia alla biologia, io sentii subito che l' esclusione scientifica del metodo subbiettivo non poteva essere che provvisoria; ed il mio primo

(1) *Cours de ph. pos.* T. III, 40. lez. pag. 187 e seg.

capitolo della biologia facea di già intravedere l'accordo finale delle due logiche. Costituendo la presidenza sistematica del punto di vista sociale, la mia opera fondamentale preparava necessariamente la loro concordanza positiva, direttamente stabilita nel presente volume » (1).

Questa concordanza, così chiaramente intuita nel 3° volume della filosofia positiva, è spinta poi assai bene innanzi nel 4° volume scritto nel 1838, per mezzo delle sue vedute originali sulle due funzioni fondamentali logiche dell'induzione e della deduzione, così come possono essere applicate all'indagine dei fenomeni sociali, non che sul punto di partenza dello studio metodico di questi fenomeni.

Il punto di partenza per qualunque occupazione metodica della mente nostra è, come abbiamo detto innanzi, ciò che noi possiamo a principio intendere meglio. Si era intanto assai generalizzata la convinzione che ciò che noi possiamo sempre intender meglio, dandoci a qualsiasi occupazione mentale, è il semplice per agevolare la cognizione di ciò che è più complesso; e fu tanta la preoccupazione del semplice come il punto più facile di partenza nell'acquisto delle cognizioni, che in prosieguo si dimenticò che il semplice si prescegliova perchè era il più noto e

(1) *Système de pol. pos.* T. I pag. 5.

non perchè era il più semplic . Se sorgeva il caso in cui il più noto fosse il complesso, questo e non il semplice dovea essere prescelto per punto di partenza della conoscenza.

È ora questo il caso in cui si trovò il fondatore della sociologia e del metodo sociologico. Egli intuì che nè il semplice della natura umana da cui muovevano gli uni, nè il semplice dei fenomeni singoli da cui volevano cominciare gli altri, era in sociologia, anzi nelle scienze organiche in generale, il più noto. I primi non si avvedevano che il soggetto che essi osservano, l'uomo, non era veramente studiato in sè stesso e nelle leggi del suo originale sviluppo, ma invece nella rappresentazione di relazioni fantastiche con Dio e con altre entità teleologiche e metafisiche; i secondi poi non avvertivano che i fatti singoli non sono la storia, non s'intendono per quel che sono senza coglierli nel loro nesso, nel consenso loro spirituale, e che questo fa intendere quelli e non viceversa. Insomma, nè l'originaria natura umana, nè le singole manifestazioni sue sono a noi le più accessibili. Ciò che invece ci è più presente, ciò che più incalza la mente nostra, è lo stato sociale, così com'è, nel suo spirito, nell'unità solidale dei suoi elementi, e nel suo rapporto dinamico con altri stati sociali anteriori.

Ma l'opposizione dei due metodi viene dal Comte

riguardata con più insistenza per rispetto alle scienze, di cui sono naturale stromento. Non v'ha, egli dice, nessuna esitazione tra i due metodi opposti occorrenti alla totale formazione della filosofia naturale. Il metodo obbiettivo che procede dal di fuori al di dentro, dal mondo alla vita può solo essere conveniente alla elaborazione sistematica del mondo. Ma resta pure a determinare la partecipazione del metodo inverso o subbiettivo che va dal di dentro al di fuori, dalla vita al mondo.

E poichè l'umanità deve a questo il primo impulso della mente, bisogna bene che, rigenerato secondo un nuovo principio, il metodo subbiettivo concorra a fondare lo stato normale della nostra intelligenza; Il metodo obbiettivo deve prevalere tanto nell'ordine dogmatico delle conoscenze reali, quanto nella loro figliazione istorica. Esso solo può stabilire solidamente la verità delle leggi naturali, scovrendo i casi più atti a manifestare l'invariabilità delle loro relazioni. Se, al contrario, il metodo subbiettivo dovette presiedere alla nostra infanzia intellettuale, ciò era per la sua tendenza esclusiva verso il concepimento delle cause propriamente dette, sulle quali ebbero concentrarsi i nostri primi sforzi.

Ora l'antagonismo fra questi due metodi è composto dal positivismo, considerato sotto il punto di vista sociale e religioso; ed è tempo di non conti-

nuare nella esclusione provvisoria del metodo subbiettivo per la compiuta sistemazione scientifica. La nostra costituzione logica deve risultare dal concorso di entrambi, rispettivamente intenti a dirigere lo spirito d'insieme e lo spirito dei particolari; ed il passato non ci autorizza a riguardarli come radicalmente inconciliabili, purchè tutti e due siano rigenerati, seguendo la loro comune destinazione, ad un tempo mentale e sociale.

A tal fine basta che il metodo subbiettivo, rinunziando ad ogni vana ricerca di cause, tenda direttamente, come il metodo obbiettivo, alla scoverta delle leggi affine di migliorare la nostra condizione e la nostra natura. In una parola è uopo che divenga sociologico invece di restare teologico. Ora, questa trasformazione finale, per lo innanzi impossibile, risulta spontaneamente dalla estensione delle teorie positive all'evoluzione dell'umanità (1).

*
* *

Noi crediamo che viene così di molto ridotta l'obbiezione dinanzi adotta del Littrè, atta a far colpo sulla mente del lettore. In sostanza, egli vuole ad ogni costo attribuire al maestro un'opinione che può

(1) *Système* de pol. pos. T. I pag., 443 è seguito.

essere stata più sua che del maestro. Il Littrè pensava che metodo obbiettivo fosse tutt' uno che metodo positivo. Dunque questa doveva essere pure l'opione del Comte prima che fosse pazzo; e quindi riteneva il metodo subbiettivo come essenzialmente teologico e metafisico. Invece considerando un pò più d'appresso lo svolgimento della mente del Comte, si rimane persuaso che se il suo pensiero è stato un pò incerto a principio; in seguito, il suo studio geniale sulla evoluzione sociologica della storia l'ha condotto a conchiudere che il metodo positivo era tanto obbiettivo che subbiettivo, inteso però questo molto diversamente dall' antico. Quel che ci pare pure giusto di aggiungere, è che era nella natura stessa dell'intrapresa filosofica del Comte il non aver potuto pensare, e, se l'ha pensato, è stato solo in via provvisoria, che il metodo positivo fosse solo il metodo obbiettivo. Ricordiamo anche qui che egli voleva essere un costruttore, un innovatore sociale. Studiava ed elaborava la scienza per trarre da questa gli elementi utili e necessari per la nuova costruzione (1). Il metodo positivo doveva servirgli a trovare questi elementi così come a comporre con essi il nuovo edificio.

Ora il progresso metodico della sua elaborazione filosofica in servigio del suo fine pratico ci ammo-

(1) *Système* T. I pag. 446.

nisce che egli usò magistralmente l'analisi ed il metodo obbiettivo nella costituzione gerarchica delle scienze inorganiche. Nel campo della chimica già avverte che qui lo stesso strumento vuol essere adoperato un pò diversamente. Nel mirabile capitolo, consacrato a caratterizzare il metodo sociologico, ha l'intuizione chiara di un'orientazione ben diversa del metodo positivo. (1) Egli sente la necessità di respingere la pura analisi induttiva e la pura obbiettività come prima avea respinto la subbiettività teologica. L'oggettività assoluta, dic'egli scultoriamente, conduce all'idiotismo e l'assoluta subbiettività alla follia. E quindi allorchè egli più tardi facea appello al compito importante del metodo nella scienza, e nella sociologia sopratutto, evidentemente egli intendeva di avvalorare le conclusioni stabilite su questo punto nella prima sua opera e di premunirsi contro le obbiezioni di coloro cui, come era prevedibile non sarebbe piaciuto il suo discostarsi dal metodo obbiettivo, così com'egli vedeva la necessità di fare dalla biologia in poi.

La maggior: importanza del metodo per rispetto alla stessa dottrina il Comte la rilevava nel suo tentativo di stabilire l'evoluzione sociologica della storia, nel metodo storico così come egli lo concepisce, e

(1) *Cours de ph. pos.* t. IV, lez. 48, pagg. 209-337.

senza cui egli era convinto non potersi costituire la sociologia. E se noi non erriamo, il pensiero del Comte ci par questo: Se con un metodo nuovo si può istituire una scienza nuova od almeno innovarla definitivamente,in questo caso il metodo è più importante della stessa dottrina, riflettuto che senza questo procedimento nuovo, e la storia delle scienze ce lo dice, la scienza non si sarebbe scoverta od innovata. Mentre che, come il Comte dice 110 pagine dopo nello stesso 4° volume della *Filosofia positiva*, le più giuste nozioni sul metodo, separatamente da ogni applicazione effettiva, si riducono necessariamente ad alcune generalità, certamente buone ed incontestabili, ma sempre vaghe, profondamente insufficienti per dirigere con vero successo le diverse ricerche della nostra intelligenza, perchè esse non caratterizzano punto le modificazioni fondamentali che questi precetti troppo uniformi debbono provare per rispetto a ciascun soggetto trattato.

Ed a me pare che il Littré si contraddica in quel che egli vuol trovare in contraddizione il maestro, perchè mentre la sua critica pare a principio giustamente diretta a stabilire quale possa essere il metodo migliore per trovare il punto di vista universale, qual'è appunto la questione che fa il Comte, egli, il Littré, col fatto, ciò di cui più si preoccupa, sono le deduzioni e le applicazioni che da siffatto

punto di vista debbono potersi trarre. Insieme con la deduttività matematica, egli ha troppo presente come gli è stato osservato, p. e. dal Poey, il caso del Newton ed il punto di vista universale, dal Newton acquisito all'astronomia per mezzo della gravitazione, senza badare che tale scoperta questo grande scienziato la trasse da uno studio diretto e null'affatto deduttivo, giacchè, come osservava il Comte, egli avrebbe potuto dedurre la dinamica astratta dall'osservazione dei fenomeni che presentano i movimenti curvilinei, prodotti dalla gravità ed a noi somministranti la migliore misura del coefficiente numerico di questa legge.

La storia delle scienze, in verità, ci ammaestra che in astronomia ed in matematica si è proceduto, nella costituzione loro scientifica, dal particolare al generale e non viceversa. Allorchè per tal via si giunse alla scoperta della gravitazione, si trovò che essa era una legge universale, fecondissima di deduzioni e di applicazioni. Quindi il metodo positivo è qui, nelle scienze inorganiche, il metodo obbiettivo, mentre nelle scienze organiche, in cui il Comte dimostra la necessità del cammino inverso, dall'insieme alle parti, il metodo non è più l'obbiettivo ma il subbiettivo per la ragione che il principio universale, che qui occorre, è l'uomo giunto alla presente evoluzione che è l'insieme più complesso dei fenomeni vitali,

umani e sociali, o, come direbbe un puro comtiano, la sistemazione delle funzioni fisiche, intellettuali, morali del cervello. Il Comte ed i comtiani non hanno più paura del subbiettivismo dall'istante che l'hanno socializzato ed umanizzato.

La fondazione della sociologia, esclama il Comte, permette al metodo subbiettivo d'acquistare alla fine la positività che gli mancava, ponendoci irrevocabilmente dal punto di vista universale, il quale è l'uomo unito così universalmente all'umanità, come prima l'era con Dio (1).

Ed infatti egli, per tal via, unisce l'uomo all'umanità, come prima obbiettivamente avea dimostrata la sua unione intima e genetica con l'universo. Tanto l'uno quanto l'altro modo era in verità *positivo,* se poteva essere costruttivo, tenendo presente che il pensiero della costruzione è anteriore nel Comte ad ogni altro ed a quello pure della positività della dottrina e del metodo. Egli diceva, e con verità secondo noi, che il pensatore può accelerare il progresso naturale delle cose umane nella misura che si rappresenta ciò che bisogna fare nel secolo in cui vive. — Tutto compreso da quest'idea, egli abbozzava nei suoi primi scritti giovanili il disegno della filosofia della storia, come

(1) *Système.* T. I, pag. 446.

fondamento di una sistemazione sociale innanzi ad ogni concetto definito di ordinamento scientifico, e cosmico. Il positivo era allora, come in verità fu sempre pel Comte, lo sbarazzare il mondo da tutto ciò che secondo lui era negativo, ipotetico e quindi d'ostacolo al costruire (1). Convinto che la scienza poteva dare un nuovo assetto alla umanità, egli la elabora in servizio di questa, la coordina ai suoi fini ed ai suoi bisogni, ed in ultimo identifica la scienza con l'umanità ed i rappresentanti di quella con i rappresentanti di questa, in che consiste la sintesi o sistemazione subbiettiva della sua religione.

(1) *Système*. T. I, pag. 58.

## X.

### Concetto dinamico della religione dell'umanità

La fortuna del Comte, come scrittore, è di aver potuto mettere a disposizione delle sue viste subbiettive e personali un gran materiale scientifico, elaborando il quale, egli è giunto a trovare, per mezzo dell'ordinamento cosmico delle scienze, la evoluzione sociologica della storia e dell'umanità. La sua legge sui tre stati, che, nei primi suoi scritti, non sa dirci qual sia il posto dell'uomo nell'universo e per qual forza interiore od esteriore egli, partendo dal feticismo, giunga allo stato positivo, viene svolta e chiarita dall'analisi scientifica posteriore che congiunge l'uomo all'universo, la scienza dell'uno alla scienza dell'altro. Il termine di transizione dalla analisi alla sintesi è il concetto dinamico della storia. Il mondo umano a noi non si presenta e da noi

non si può apprendere che sotto l'aspetto complesso d'una serie instabile e discorsiva. Ogni momento è il risultato dei momenti anteriori e contiene la ragione dei momenti successivi (1).

Lo stesso concetto del dinamismo è il filo conduttore della sua elaborazione religiosa. Nello stesso modo, dic'egli, che il *Corso di filosofia positiva* ha cambiato la scienza in filosofia, il sistema di *politica positiva* ha convertita la filosofia in religione (2). I momenti storici che scorrono sulla linea indefinita del tempo diventano, sotto il rispetto religioso, la spirituale commemorativa serie delle generazioni dei trapassati nostri benefattori. Entrambe, la filosofia e la religione, hanno per contenuto, in pari tempo reale ed ideale, la razza umana concepita come un tutto instabile abbracciante il passato, il presente ed il futuro. Entrambe sono dominate dal gran principio della cooperazione nel tempo in contrapposizione dell'antico principio aristotelico della cooperazione nello spazio (3).

E nello stesso modo che la cooperazione nel tempo ha suggerito a lui l'idea filosofica non del progresso, ma della continuità non mai interrotta dello sviluppo

(1) *Cours*. T. IV, pag. 323.

(2) *Système*. T. IV, pag. 530.

(3) *Cours*. T. IV, lez. 50 e 51.

umano, ha pure servito a conservare a favore della intuizione religiosa del Comte la grande idea dello infinito. Questa nostra umanità in quel che si congiunge all'universo da cui deriva, non ha principio pel fatto che si sviluppa continuamente, come non indica fine. Il nostro Grand-Essere, dic'egli non è più immobile di quello che sia assoluto; la sua natura relativa lo rende eminentemente sviluppabile: In una parola egli è più vivente tra gli esseri viventi. Egli si estende e si compone di più in più per la successione continua delle generazioni umane. Ma le sue mutazioni necessarie sono soggette come le sue funzioni fondamentali a leggi invariabili. Il loro insieme costituisce uno spettacolo più imponente che la sublime inerzia dell'antico Ente-Supremo, la cui esistenza passiva non era interrotta che da capricci inesplicabili. Formando quindi un'esistenza collettiva senza cominciamento e fine assegnabile, ella fa appello (1) dice giustamente il Mill, a quel sentimento dell'Infinito che è profondamente radicato nella natura umana, e che sembra necessario per dare un carattere imponente alle concezioni nostre più alte.

E noi soscriviamo pure volentieri al giudizio di questo autore, allorchè nota che sebbene sieno molti coloro che hanno compreso la possanza che può

(1) *Système* T. I. pag. 334.

acquistare sul nostro spirito l' idea dell' interesse generale della razza umana e come sorgente d'emozione, e come motivo di condotta, pure nessuno prima del Comte ha sentito così vivamente e così compiutamente tutta la maestà, di cui quest'idea è capace.

***

L'obbiezione che si è fatta e che suppongo si abbia ancora tendenza di fare alla religione della umanità, sotto qualsiasi forma venga essa concepita, è che l'umanità verrebbe così ad adorare sè stessa, ciò che sorpassa ogni esperienza tratta dalla storia, la quale ci ammonisce che, anche in mezzo alle più deformi aberrazioni dello spirito religioso, l'oggetto dell'adorazione e del culto è stato sempre concepito o temuto dall'uomo, come ciò che è superiore a lui e diverso da lui. Nei momenti più lucidi del suo spirito il Comte ha prevenuto e confutato questa obbiezione. L'uomo in ogni tempo della storia ha in realtà adorato sè stesso; i suoi Dei ed il suo Dio non sono state che fatture e projezioni del suo spirito. L'età positiva o scientifica che comincia, si distinguerà dalle precedenti appunto per la maggior consapevolezza del contenuto religioso (1). Adorando

(1) *Cours.* T. VI, pag. 589 e 740.

l'umanità, noi almeno sappiamo di adorare noi stessi, i nostri migliori rappresentanti, quelli che riassumono ed idealizzano i migliori attributi della razza, il nostro spirito nella sua maggiore idealità e realtà in pari tempo (1). Perchè questa non potrà essere una religione? od in altri termini si deve ritenere l'idea tradizionale di Dio come contenuto necessario di ogni religione? Non potrà esservi religione per un altro oggetto, per un' altra idea che non sia quella di Dio? Il Comte ha data risposta affermativa sin da principio, salvo che il suo pensiero è stato vacillante sulla forma concreta da dare al nuovo oggetto ed anche un po' a principio sull' oggetto stesso, finchè non subordinò ed unì la scienza alla umanità nella sua sintesi e sistemazione subbiettiva.

È questo intanto uno dei punti su cui viene comunemente troppo frainteso questo filosofo. Egli appare, a volta a volta, ateo e contraddittorio. Nemico di Dio fino a far divorzio dal Saint-Simon che trovava intinto di troppo color teologale, egli si manifesta poi spirito religioso ed anche mistico imitatore di S. Bernardo e di Tommaso Kempis. A noi pare che il torto sia qui non tanto del Comte, quanto di chi vuole giudicare con le proprie idee

(1) *Système*, T. II, pag. 60.

e non con quelle del filosofo, il quale è spirito essenzialmente religioso fino a giungere alle aberrazioni del misticismo. Però la sua religione ed il suo misticismo sono, come vedemmo, per un'idea nuova e tutta sua, che si oppone a quella della tradizione e dell'esperienza storica passata.

***

La questione vera che si presenta, considerando il sistema religioso del Comte nel suo contenuto e non nelle esagerazioni che lo deturpano, è di sapere qual'è la relazione in cui esso si trova per rispetto all' evoluzione delle idee e dei sentimenti religiosi, per rispetto cioè all' evoluzione della moderna coscienza religiosa.

Due grandi tendenze sono, al presente, di rincontro l'una all'altra. Da una parte, la tendenza disinteressata, e per ora tutta filosofica, che spingerebbe la coscienza di molte persone illuminate ad attenersi alla pura *religione del dovere,* dall'altra l'insistenza, accentuata dalla lotta, a conservare agli oggetti dell'adorazione popolare l'aspetto personale di divinità dispensatrici di beni presenti e futuri. L'indirizzo kantiano della *natura infinita del Dovere* è rimasto finora religiosamente sterile. Quelle stesse persone che vi si sentono più attratte, provano il disagio d'una coscienza

non riscaldata, non fatta operosa dal sentimento. Non diciamo che sarà così anche nell'avvenire, e queste stesse persone sanno che il disagio della loro coscienza è fino ad un certo punto da imputarsi alla educazione loro passata, all'ambiente diverso che le circonda, alla mancanza d'un organismo sociale, più confacente alla spirituale religione del dovere, ed anche un po' all'ereditarietà, se credono alla evoluzione.

Ciò nondimeno, essi sono attratti a rivolgere la riflessione su di un altro aspetto pure grave che presenta la situazione del loro spirito; essi dimandano a loro stessi qual portata può in generale avere una religione di naturale intellettuale, com'è quella da loro professata, sulla massa dei sentimenti connessi con tutte le situazioni della vita. Se consultano sè stessi per sapere che cosa essi fanno in alcune di tali situazioni, essi sono costretti a fare innanzi alla loro coscienza, salvo che io m'inganni, la tacita e sconfortante confessione di non bastare a loro stessi e di arrendersi bene spesso a modi di operare poco conciliabili con le loro spirituali credenze. Sta bene che essi ne incolpino l'ambiente e le necessità pratiche in cui si trovano; ma, d'altra parte, se essi consultano la storia delle umane credenze, ne hanno risposta confortante sulla possibilità di poter fare altrimenti?

Ecco intanto qualche risposta. Lo stoicismo si conserva scuola anzi setta filosofica, e non diviene religione. E noi crediamo che così è avvenuto, non perchè esso abbia contrariato o non alimentato alcune sorgenti più operose della sentimentalità umana. Parecchie delle religioni monoteistiche che sorsero con prevalente tendenza spiritualistica, come il cristianesimo, hanno finito col capitolare con pratiche e manifestazioni esteriori, relative alla soddisfazione di tendenze e bisogni non che generali, nazionali o semplicemente locali. La legittima opposizione bizantina nocque più a chi la fece, che a chi la patì; trionfò il rozzo occidente e non la intellettuale Bizanzio.

È questa in fondo la situazione di mente, in cui si è trovato il Comte sin dal principio della sua speculazione, anzi sin dal momento in cui volea escogitare un sistema filosofico in servizio di una riforma sociale e religiosa. Dall'indirizzo dato ai suoi studi, alla sua geniale riflessione, egli è portato assai in alto nella contemplazione del problema morale e religioso; egli giunge, per diversa via, alla stessa vetta del pensiero kantiano, egli intende così bene la natura obbligatoria del dovere; quest'intuizione è così viva, così centrale di tutta la sua speculazione, da salvarlo in parte dal totale naufragio della sua *Politica positiva,* e da costrin-

gerlo a modificare la sua classificazione, coll'aggiungere egli alle sei scienze fondamentali la morale dopo la sociologia e come distinta da questa così da volerla chiamare *antropologia,* dovendo essa essere la scienza della natura umana individuale, che è uno studio più speciale e più complicato di quello della società, pel fatto che un altro grande fattore entra in azione, qual'è la diversità delle costituzioni dei temperamenti individuali (reazione cerebrale delle viscere vegetative), i cui effetti ancora imperfertamente compresi, sono estremamente importanti presso l' individuo, mentre possono essere trascurati, senza danno, nella teoria della società, considerato che questi effetti, tanto differenti da individuo ad individuo, si neutralizzano gli uni con gli altri operando su vasto numero.

* * *

Non v'ha dunque dubbio che il Comte non sia giunto alla soluzione del problema religioso per mezzo di quella del problema morale. Intanto è proprio su questa via che si è smarrito il suo genio. Può certamente sembrar giusto, considerata la poca elevazione spirituale delle presenti moltitudini, e considerato pure che ogni nuova religione, per poter metter salde radici, ha bisogno indispensabile di

legarsi in varî modi con le abitudini di pensare e di sentire di quella, di cui vuol prendere il posto, che le obbligazioni, derivanti dalla natura infinita del dovere, si riferiscano ad un oggetto concreto, od almeno idealmente presente, condizione che offriva il culto dell'umanità. Nondimeno, questo concepimento in rapporto necessario con la evoluzione dello spirito delle moltitudini, il quale, se si ritiene la legge dei tre *stati*, dobbiamo dire che rappresenta l'epoca di transizione tra il teologismo passato e la dominazione scientifica avvenire, è grandemente turbato dalla compartecipazione eccessiva, da lui concessa ai sentimenti, che sono connessi con l'adempimento pratico delle obbligazioni, imposte dalla suprema legge del dovere. V'hanno, certamente, altre esagerazioni gravi ed imperdonabili nella *Politica positiva* del Comte; però nessun deviamento è stato, dal punto di vista filosofico e pratico, più pregiudizievole di questo pel fatto che esso, come già vedemmo, fa parte integrale del sistema filosofico dell'autore, ed ha giustificato innanzi alla sua mente le aberrazioni, derivate da altra origine e da altre sue paticolari tendenze e pregiudizi.

Invecechè, se con animo calmo e non prevenuto, si passano in rassegna alcuni dei principali attributi del Grande Essere (Umanità), noi troviamo che altro non occorreva per mettere a disposizione del

nuovo culto una sufficiente quantità ed intensità di sentimento religioso. In prima, la visione intellettuale di questo grande dramma della vita dell'umanità, che si svolge innanzi all'universo senza limite assegnabile di principio e di fine, suscita in noi, come già notammo, l'idea dell'infinito, inesausta sorgente di sentimento religioso.

Altro calore tale sentimento attinge dal fatto che noi non possiamo crederci personalmente indifferenti innanzi allo svolgimento di questa infinita trama umana. Noi siamo attratti spontaneamente ed irresistibilmente a venerare questi trapassati che ci hanno amati, che ci hanno servito, e che per i sacrifici, che hanno compiuto pel genère umano, hanno meritato dai posteri, arricchiti dalla loro spirituale eredità, memoria e gratitudine eterna. Gli spiriti più elevati, dice il Comte, a tal proposito, vivono oggi, ed io aggiungo che sono vissuti sempre, coi grandi morti assai più che con i viventi e vivono anche con quegli altri esseri ideali che sono ancora da venire e che essi non potranno vedere. Se noi onoriamo, com'è nostro dovere, coloro che hanno servito il genere umano nel passato, noi sentiamo come se lavorassimo insieme con questi benefattori, dedicandoci a ciò cui essi hanno consacrata la loro vita. Ecco come i viventi si trovano, dic'egli, posti

doppiamente sotto il patronato dei morti (1) i quali sono in una volta i loro protettori ed i loro modelli (2). A questo Grand' Essere così composto, dice altrove, di cui noi siamo scientemente i necessarii membri, si rapporteranno da ora innanzi tutti gli aspetti della nostra esistenza individuale e collet-

---

(1) È frequente nel Comte il pensiero riguardante la morte ed i morti. La nostra natura, egli dice, ha bisogno di essere epurata dalla morte affinchè i suoi migliori attributi possano costituirsi, vincendo le grossolane necessità da cui verrebbe dominata. È unicamente così che si può compiere la sublime inversione a cui tende l'animalità (*Système*, t. IV, pag. 35).

Anche nel *Corso di filosofia positiva* v' hanno frequenti geniali pensieri sul compito della morte, per rispetto all'umanità. Bisogna ammettere, in principio, esclama egli, che il nostro progresso sociale consiste essenzialmente sulla morte; cioè a dire, i passi successivi dell'umanità soppongono necessariamente il rinnovamento continuo, sufficientemente rapido, degli agenti del movimento generale, il quale quasi impercettibile, per lo più, nel corso di ciascuna vita individuale, non diviene veramente considerevole che trasmettendosi da una generazione all'altra. Egli ripete in più luoghi delle sue opere: *I morti governano i vivi (Cours*, t. IV, pag. 450. *Système*, t. II, pag. 362).

(2) *Système*, t. IV, pag. 34.

tiva, le nostre contemplazioni per conoscerlo, le nostre affezioni per amarlo, le nostre azioni per servirlo (1).

Il sentimento che è atto ad ispirare questa concezione, acquista maggior elevazione dal sapere che l'Umanità o Grand' Essere è bensì formata dagli uomini delle generazioni passate, presenti e future, non da tutti però, ma solo da quelli che sono atti all'assimilazione, da quelli cioè che si rendono veramente utili all' Umanità, rigettando egli spietatamente gli inutili ed i parassiti (2), che agli occhi di questo filosofo umanitario sono meno degni di essere incorporati all'Umanità di alcuni nostri alleati utili del regno animale, i quali per i grandi servizi che ci rendono quotidianamente e per un certo per-

(1) *Système*, t. I, pag. 330.

(2) L'Umanità non si compone realmente, dice il Comte, di tutti gli individui o gruppi umani, passati, presenti e futuri indifferentemente agglomerati. Ogni vera associazione non potendo risultare che di elementi veramente associabili, così il nuovo Grand'Essere non si formerà che per il concorso, nel tempo e nello spazio, di esistenza sufficientemente assimilabili, escludendone quelle che non furono che un fardello per la nostra specie. È per questa ragione sopratutto che Esso è formato essenzialmente di morti i quali, d'ordinario sono i soli pienamente giudicabili. (*Système*, t. I, pag. 411; t. II, pag. 62).

fezionamento fisico, ed anche intellettuale, di cui li fa capaci l'attività umana, si rendono anche essi elementi compartecipi di questa esistenza composta, che è l'umanità, con un grado d'importanza proporzionato alla dignità della specie ed all'operosità efficace dell'individuo (1). Noi non pregheremo l'*Essere Supremo* che per attestargli la nostra sincera gratitudine per i suoi beneficî attuali ed anteriori che ci annunziano i suoi progressi futuri. Quantunque le leggi della nostra natura ci assicurano che questa manifestazione procura un intimo miglioramento morale, pure questa nobile ricompensa non può suscitare nessun calcolo personale, perchè la sua efficacia dipende dalla sua spontaneità. La nostra felicità consisterà sopratutto nell'*amare,* e noi sentiremo che l'amore, più che alcun'altra affezione, si sviluppa per un esercizio che può egualmente convenire a tutti nello stesso tempo, accrescendosi anzi con un tal concorso.

Senza alterare la nostra venerazione, il nuovo *Grand-Essere* ci diventerà più famigliare che nol furono giammai i nostri Dei primitivi. Inaccessibile ad ogni capriccio, Egli si trova così attivo che noi nel culto che gli rendiamo (2).

---

(1) *Système,* t. I, pag. 628; t. IV, pag. 358.

(2) *Système,* t. I, pag. 353.

*
* *

Altra abbondante sorgente di sentimenti nobili e disinteressati sgorgherebbe dall'intima natura di questo culto. Nelle passate religioni la divinità era adorata e pregata per fine interessato, per chiedere ed ottenere beni in questa od in altra vita. Il disinteressamento della preghiera, l'amare Dio per Dio era il raro e soave profumo di pochissime anime elette, benchè pure non manchi chi lo neghi e creda, con vecchia pertinacia, che sono divotamente egoisti anche i Santi. Nel culto dell'Umanità invece sarebbe, nientemeno, eliminata la stessa ragione che facea essere egoistica la nostra preghiera.

Nel rapporto coi singoli individui viventi l'Umanità ha tanto bisogno dei loro servizi, quanto essi dei suoi. Noi non l'adoriamo, dice egli, che pel fine di servirla, migliorando noi medesimi. Mentre l'antico Dio non avrebbe potuto gradire i nostri omaggi senza in qualche modo degradarsi con una vanità puerile, il nuovo Grand'Essere non accoglierà che le nostre lodi meritate che migliorano lui nello stesso modo che noi stessi. Questa piena reciprocità d'affezione e d'influenza non potea appartenere, che al culto reso ad un essere relativo, modificabile, e perfettibile, composto dei suoi stessi adoratori e più soggetto, che ciascun di loro, a leggi assegnabili che

permettono di prevedere i suoi voti e le sue tendenze (1). E supposto, egli dice, che esista una Provvidenza Suprema, che egli è ben lungi dal negare, qual miglior modo v'ha di servirla e di amarla, se non di fare tutto il nostro meglio per servire ed amare quest'altro *Essere*, la cui Provvidenza inferiore ci ha dispensati tanti benefici, quanti sono quelli che noi dobbiamo alle fatiche ed alle virtù delle generazioni passate ? A differenza dunque di quanto si è fatto finora, la preghiera positivista non ha nessun ragione, secondo il Comte, di essere egoistica, essa non si propone di conseguire beni, materiali sopratutto. Essa ci mette sotto gli occhi invece l'ideale della vita; vivifica, eleva, santifica i nostri sentimenti, i nostri pensieri, i nostri atti. Essa è perciò un potente strumento di progresso (2). Il nuovo Grand'Essere, dice il nostro novatore, non teme l'esame, non ostacola, ma anzi alimenta potentemente l'immaginazione. Ogni discussione approfondita conduce a meglio sentirne l'esistenza e ad apprezzarne l'insieme dei suoi benefici. Suscitando la fantasia, fa partecipe ciascun di noi della vita universale nel tempo e nello spazio. Il suo culto può solo sistemare tutte le nostre costruzioni

(1) *Système*, t. I, pag. 354.

(2) Id., t. IV, pag. 92 e 96.

speculative, tanto estetiche che scientifiche. Alcun altro regime non saprebbe stabilire, senza artificio od oppressione, l'intiera preponderanza dell' affezione sulla contemplazione o sull'azione. Esso erige direttamente la sociabilità in principio unico della vera morale, il quale, nonpertanto, rispetta l'ascendente spontaneo della personalità. *Vivere per altri* diviene così il principio d'ogni felicità. Incorporarsi intimamente l' umanità, simpatizzare con tutte le sue vicende anteriori, e presentire i suoi destini futuri, concorrendo attivamente a prepararli, costituirà lo scopo di ciascuna esistenza.

L'insieme di questo regime rappresenta direttamente l'egoismo come la nostra principale infermità, che la nostra costante disciplina può molto attenuare, benchè senza guarirla radicalmente. Questo impero crescente sulla nostra propria natura diventa così la miglior misura del nostro perfezionamento (1).

Intimamente legata al principio fondamentale della sintesi positiva, la dottrina dell'*altruismo innato* permette d'istituire una morale sistematica, che, per la sua subordinazione *obbiettiva* verso la sociologia, ottiene la presidenza *subbiettiva* della gerarchia enciclopedica. E giunge a dire che l' inneità delle tendenze simpatiche ed altruistiche costituisce,

(1) *Système*, t. I, pag. 352.

insieme col movimento della terra, il risultato principale della scienza moderna, perchè entrambi stabiliscono le basi essenziali, l'una subbiettiva, l'altra obbiettiva della vera *relatività*. Tutti e due, dopo aver preparato il positivismo, attendono il suo compiuto avvenimento per reagire sull'insieme dell' esistenza umana (1).

---

(1) *Système*, t. I, pag. 20.

## INDICE.